



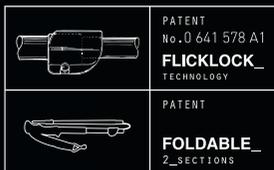
# GIPRON

## AIGUILLE

### SPECIFICHE TECNICHE/



materiale\_ \_LEGA LEGGERA AERONAUTICA 7075  
peso\_ \_225 GR  
diametro\_ \_18/16 MM  
lunghezza\_ \_105-130 CM  
ingombro\_richiuso\_ \_43 CM



Per una regolare manutenzione pulire  
e proteggere le boccole di innesto  
con Svitol Lubrificante Multifunzione



CAI  
Club Alpino Italiano

## GIPRON

OVER A 100 YEARS  
MENTORED BY THE ALPS.  
\_ THIS IS THE RESULT.



GIPRON® FOUNDED IN 1917 BY  
GIUSEPPE PRONZATI BASED IN  
ITALY\_VANZAGO.

N 45°31'4.471"  
E 8°59'4.746"

WWW.GIPRON.IT



# Il Cai può essere lucido protagonista di una vera transizione ecologica

di Vincenzo Torti\*



**S**ocie e Soci carissimi, credo sia sotto gli occhi di ciascuno di noi che, dopo lunghi periodi di aspettative e riforme spesso ipotizzate e mai realizzate, sempre con la speranza che la marginalità della montagna potesse concretamente trasformarsi in specialità, ci stiamo avviando verso giorni di potenziali mutamenti col comune denominatore “ecologico”. Così, nel più generale *Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR)*, in cui si trovano diversi riferimenti alla Montagna, è stato istituito il *Ministero della Transizione Ecologica*, con una denominazione che, a voler dare il giusto peso alle parole, dovrebbe farsi carico di un cambiamento epocale, ancor più se si considera che, a differenza di quanto accadeva con il precedente Ministero dell’Ambiente, il MiTE dovrà occuparsi stabilmente anche del tema delle energie e, in particolare, di quelle rinnovabili, dalle quali sarà impossibile prescindere per qualsiasi corretta progettualità futura.

Presso il Ministro per gli Affari regionali è stato costituito un *Tavolo Tecnico scientifico Nazionale per la Montagna*, del quale siamo stati chiamati a fare parte, cui sono stati affidati i compiti: a) “di supportare l’elaborazione della *Strategia Nazionale per le Montagne italiane*”; b) “di supportare l’elaborazione della *Strategia Nazionale per le Green Community*”; c) di contribuire ad una sollecita “definizione di una bozza di articolato normativo per la presentazione di una proposta di legge per la Montagna, finalizzata a declinare la definizione giuridica della montagna ed a disciplinare in modo organico lo sviluppo dei territori montani in ottemperanza all’art. 44, comma 2, Cost.”.

Contemporaneamente tale Tavolo dovrà fornire supporto scientifico “per l’organizzazione della *Giornata Internazionale della Montagna*”, della quale, negli ultimi anni, il Cai ha continuato ad occuparsi, da ultimo grazie alle proprie Coralità.

Deve darsi atto che, a cominciare dallo specifico richiamo al “*comma Gortani*”, che da decenni chiede di essere attuato, ci troviamo di fronte ad una prospettiva che non può non essere apprezzata da chi, come il Club alpino italiano, ha cercato di porre all’attenzione di amministratori e governanti le peculiarità ineludibili del rispetto per l’ambiente e della *montanità*, intesa come popolazioni e luoghi, in vista di provvedimenti mirati raramente intervenuti.

Il PNRR si presenta come un piano di rilancio post pandemia per assicurare *uno sviluppo verde e digitale* del nostro Paese, investendo le grandi risorse assicurate da fondi, in prevalenza prestiti, dell’Unione Europea e si articola su tre assi strategici condivisi, che riguardano: digitalizzazione e innovazione, transizione ecologica, inclusione sociale.

Per limitarci alla tanto attesa *Missione 2: Rivoluzione verde e transizione ecologica*, vengono individuati i temi: dell’Economia circolare e agricoltura sostenibile; dell’energia rinnovabile, idrogeno, rete e mobilità sostenibile; dell’efficienza energetica e riqualificazione degli edifici; della tutela del territorio e della risorsa idrica.

Ci sarebbe da compiacersi nel vedere finalmente accolti, sia pure a livello di tematiche da affrontare, argomenti sui quali il Cai ha sempre sollecitato riflessioni e risposte concrete, se non fosse che, senza un cambio di mentalità, una decostruzione di modelli mentali consolidati e un passaggio effettivo dal concetto di sfruttamento a quello di valorizzazione, l’inevitabile assalto alla diligenza che da molte parti si profila, al fine di ottenere fondi che dovrebbero traghettare “ecologicamente” il nostro Paese, rischia di trasformarsi, se non correttamente gestito, in un peggioramento del quadro attuale. Prova ne sia quanto sta accadendo a Cortina, sotto l’egida delle Olimpiadi invernali, con sbancamenti ed investimenti per impianti destinati all’immediato successivo abbandono, come se il dopo-Torino 2006 non ci avesse insegnato nulla.

E non è un caso che, proprio mentre scrivo, vengano presentati progetti di rilancio delle zone terremotate di Amatrice e Accumoli ipotizzando la creazione di nuovissimi comparti sciistici con investimenti da centinaia di milioni di euro dei quali, però, chi avanza la proposta non dispone e che, pertanto, dovrebbero attingersi dalle tasche di un Pantalone che, considerata la situazione in cui versano gli impianti appenninici, molti dei quali abbandonati, dovrebbe essere particolarmente ottuso.

Il punto è che disporre di risorse e avere un obiettivo ambizioso, quanto indifferibile, come la Transizione ecologica, non basta ad assicurare l’effettivo conseguimento del risultato auspicato se non sono corrette le modalità con cui viene perseguito ed è qui che si manifesta nella sua valenza il ruolo che il nostro Sodalizio può, anzi deve, assumere per contribuire ad una reale Transizione ecologica, perché non resti vacua espressione o, peggio, non si trasformi nella più vasta operazione di *green washing* ipotizzabile.

È di quotidiana esperienza il “*pennellare di verde*” qualsiasi attività per farla apparire ecologicamente impostata, mentre, alla verifica, si tratta di situazioni che di ecologico hanno ben poco, salvo, in qualche rara occasione, sottendere tentativi minimi di inversione di tendenza nelle modalità di produzione.

Quello che ci attendiamo, invece, è una vera “*metànoia*”, un radicale mutamento nel modo di pensare, di comportarsi e di progettare; per intenderci: passare da una economia lineare ad una circolare, modificando abitudini e abbandonando gli stilemi della *società dei consumi* che ci ha condotti alla soglia del non ritorno. ▶

► Tutti noi che amiamo e frequentiamo le montagne ben sappiamo quanto sia indispensabile l'essere previdenti, una parola che riassume l'attenzione nell'informarsi sulla meteorologia e sui percorsi, nel calcolare bene le proprie capacità e condizioni, nell'adottare attrezzature idonee e, non ultimo per importanza, nel saper rinunciare per tempo quando le condizioni si fanno mutevoli e avverse. Sembra quasi di dire cose ovvie e scontate, ma se passiamo a considerare quale sia stato sin qui il nostro rapporto con l'*oikos*, l'ambiente nel quale viviamo e con il quale gli esseri viventi interagiscono originando, appunto, gli eco-sistemi, ci rendiamo conto di come le nostre linee di condotta siano state improntate alla scarsa attenzione circa gli effetti di un generalizzato sfruttamento, sia esso delle risorse naturali che del suolo, causa l'adozione di stili di vita dei cui effetti non ci siamo mai seriamente occupati.

Ora, come ben sapete, il Club alpino italiano è annoverato tra le Associazioni di protezione ambientale, tali definite dall'art. 13 della Legge n. 349 del 1986 e non a caso, nel corso degli ultimi decenni, abbiamo avuto modo di approvare importantissimi documenti, culminati, in occasione dei 150 anni di Fondazione, nel Nuovo Bidecalogo, al dichiarato scopo di individuare, in modo analitico, le linee di indirizzo e di autoregolamentazione adottate dal Cai in materia di ambiente e di tutela del paesaggio.

Anche se sono trascorsi solo pochi anni, le criticità ambientali che si sono manifestate successivamente in tutta la loro urgenza e gravità e che stanno alla base dell'epocale occasione rappresentata dalla ipotizzata transizione ecologica, hanno impresso una marcata accelerazione alla necessità di meglio (ri)affrontare tematiche rispetto alle quali, ora è ben chiaro, una precisa presa di posizione non può essere ulteriormente differita.

Ed è su queste premesse che abbiamo cercato di focalizzare sempre meglio il posizionamento del Club alpino italiano rispetto a temi ambientali prioritari, così da rendere possibile a tutte le nostre componenti, centrali e territoriali (penso soprattutto ai Gruppi regionali e provinciali), adottare gli atteggiamenti, le soluzioni e le iniziative più coerenti rispetto alle criticità in atto, che si presentano con sempre maggiore frequenza, ed ancor più in vista della moltitudine di progetti che verranno presentati per l'utilizzo dei fondi del PNRR.

Non solo: anche perché possano avere indicazioni su come rapportarsi rispetto a preoccupanti iniziative che venissero promosse localmente. Ed è il caso della progettata Sei Giorni di enduro, promossa dal Moto Club di Pavia Asd, che dovrebbe tenersi a fine agosto nell'Oltrepò Pavese, nelle Valli Staffora e Curone, con effetti immaginabili e impattanti; scrivo "dovrebbe" perché, mentre andiamo in stampa, mancano tutte le debite autorizzazioni, che sarebbero peraltro subordinate a specifiche opere compensative e manutentive, adeguatamente garantite, e, in ogni caso le nostre rappresentanze territoriali, regionali, sezionali e di Tutela ambiente montano, stanno svolgendo una puntuale azione di monitoraggio e di sensibilizzazione delle amministrazioni interessate al fine di impedirne lo svolgimento in assenza delle condizioni di legge.

Come non ricordare, poi, le puntuali e argomentate prese di posizione del Cai Valle d'Aosta col documento "*Salviamo le Cime Bianche - La montagna vuole rispetto*", alla cui lettura vi invito, come esempio di totale recepimento, da parte di una nostra rappresentanza territoriale, del documento "*Cambiamenti climatici, neve, industria dello sci*", implementato da ulteriori specifiche, a

difesa di un Vallone che, giustamente, viene definito "*uno scrigno di natura, storia, cultura*".

Per questo, così come già avvenuto in ordine al tema dei nuovi impianti di sci o dell'ampliamento di quelli esistenti, il Comitato centrale di indirizzo e controllo, su proposta del CDC, all'esito di un confronto con la Commissione Centrale Tutela Ambiente Montano e, per quanto di ragione, con il Comitato Scientifico Centrale, ha adottato e fatti propri i seguenti documenti:

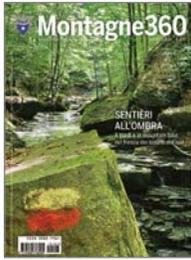
- 1 "*Biodiversità, Servizi ecosistemici, Aree protette, Economia montana*": muovendo dalla ineludibile considerazione che la biodiversità è essenziale per la sopravvivenza delle specie, inclusa quella umana, e per la conservazione degli equilibri globali del pianeta, a fronte dell'evidenza che la tecnologia non può sostituire gran parte dei servizi ecosistemici forniti dalla natura, impegna il Cai a difendere la biodiversità quale valore universale, in nome delle generazioni future e della convivenza tra la specie umana e le altre, attraverso scelte responsabili e indifferibili in termini economici, di sviluppo, di coesione territoriale e sociale, difendendo il sistema delle aree protette come specifico vettore di un'economia moderna, sostenibile e diffusa. \*\*
- 2 "*Transizione ecologica, energie rinnovabili, eolico*": con tale documento, che volutamente considera la recente istituzione del MiTE che "*perseguirà le politiche ambientali nella consapevolezza che, nell'era in cui viviamo, dobbiamo fronteggiare anche un debito ambientale*", dopo aver richiamato i principi e gli impegni espressi nel nuovo bidecalogo, il Cai li riconferma e li aggiorna in base alle politiche nazionali ed europee e di riferimento, impegnando il proprio corpo sociale ad essere portatore di questi valori ovunque la presenza del Cai possa contribuire a dare concretezza agli impegni stessi con responsabilità. Emblematica, in tema di energie rinnovabili, la sintesi "*APE: appennino parco d'Europa, sì. APE: Appennino parco eolico: NO*", a conferma di una posizione nettamente contraria, motivatamente, alla creazione di impianti eolici, *in primis* sulle creste appenniniche che sarebbero in predicato di "*ornarsi*" di centinaia di pale eoliche, con buona pace del paesaggio e della sua tutela costituzionalmente garantita. \*\*
- 3 "*Il Cai, i boschi e le foreste*": si tratta di un documento funzionale ad una fase di attesa della Strategia Nazionale Forestale, relativo a quegli ecosistemi dinamici e complessi rappresentati dai boschi, serbatoi di biodiversità, dei quali tutelare la connettività ecologica e la capacità di erogare servizi - appunto - ecosistemici fondamentali come la difesa idrogeologica, il ciclo dell'acqua, lo stoccaggio della CO<sub>2</sub>. Si individua, quindi nella "*selvicoltura naturalistica*" lo strumento in grado di soddisfare, al contempo, le esigenze territoriali di ritorno economico e la tutela del capitale naturale "foresta". \*\*

E se è vero, come scrive Yuval Noah Harari nelle sue "*21 lezioni per il XXI secolo*", che "*in un mondo alluvionato da informazioni irrilevanti, la lucidità è potere*", il nostro impegno deve essere nel senso di mantenere una visione aperta, ma altrettanto chiara, perché, come prosegue Harari, "*la storia non fa sconti*".

Di quella attuale, così significativa, il Cai deve, allora, cercare di essere consapevole e lucido protagonista.

\*\* *Questi documenti sono disponibili sul sito del Cai, scegliendo nel menù Attività/Associativa/Ambiente e poi la cartella "Documenti".* ▲

\* *Presidente generale Cai*



Il Mugello verso la Cascata dell'Abbraccio (foto Luca Calzolari)

OGNI GIORNO LE NOTIZIE CAI

WWW.LOSCARPONE.CAI.IT | FACEBOOK

TWITTER | FLICKR | INSTAGRAM

SOMMARIO

- 01 Editoriale
- 05 Peak&tip
- 06 News 360
- 10 Segnali dal clima

SENTIERI ALL'OMBRA

- 12 Introduzione  
Luca Calzolari
- 14 Nel bosco di Re Nasone  
Giuseppe Olivieri
- 18 Sollazzo verde  
Giuseppe Riggio
- 22 Luoghi sospesi oltre il mare  
Matteo Marteddu
- 26 In vacanza al fresco  
Raffaele Luise
- 30 All'ombra dei giganti  
Marco Garcea

- 34 La Lombardia, da ovest a est  
Davide Canil
- 40 Granitica perfezione  
Carlo Caccia
- 44 Quattromila metri in rosa  
Gisella Motta
- 50 Dalla Bolivia, per diventare guide andine  
Lorenzo Arduini
- 52 Pensare e camminare  
Gianluca Testa
- 54 A ruota libera  
Sara Bosetti
- 58 Mille e ancora mille  
Patrizia Calzolari
- 60 La montagna e le sue immagini  
Pamela Lainati

PORTFOLIO

- 64 Un nuovo legame con il mondo  
Andrea Lerda

RUBRICHE

- 72 Arrampicata 360°
- 74 Cronaca extraeuropea
- 76 Nuove ascensioni
- 78 Libri
- 82 Nomi comuni di montagna
- 84 Fotogrammi d'alta quota
- 87 Lettere

IN EVIDENZA



12 SENTIERI ALL'OMBRA

Sentieri ombreggiati, spesso rivolti con lo sguardo verso il mare: dalle isole maggiori alla Calabria e alla Campania, vi suggeriamo esperienze e percorsi da vivere a piedi o in bicicletta

ANTEPRIMA PORTFOLIO



64 UN NUOVO LEGAME CON IL MONDO

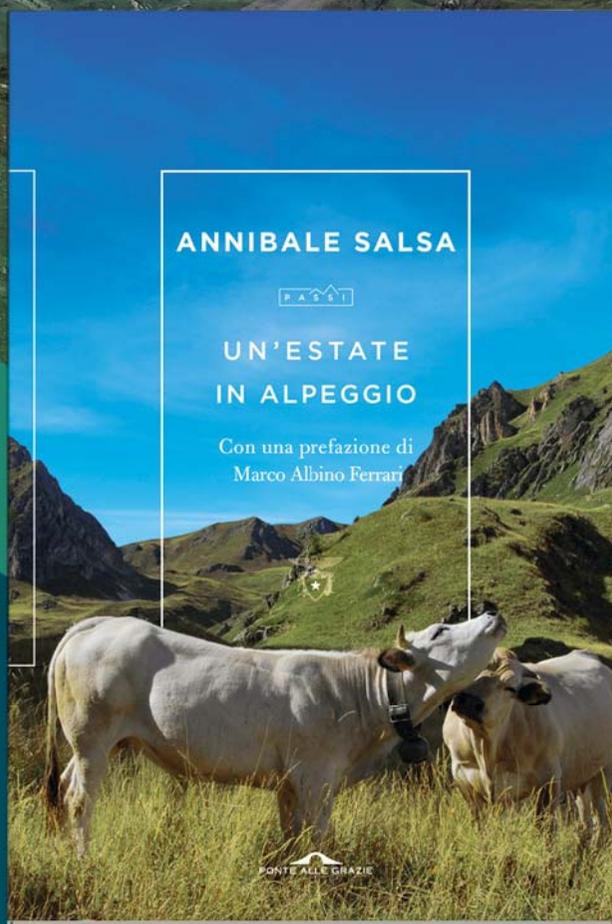
Scaturita da una riflessione in materia di sostenibilità, *Ecophilia* è la mostra proposta da Museomontagna (con il supporto del Cai), visitabile fino al 5 di dicembre a Torino

01. Editorial; 05. Peak&tip; 06. News 360; 10. Climate warning; SHADED PATHS 12. Introduction; 14. In the wood of Re Nasone; 18. Green amusement; 22. Suspended places beyond the sea; 26. Fresh holidays; 30. Shaded by the giants; 34. Lombardy, from West to East; 40. Granitic perfection; 44. 4000 meters in pink; 50. From Bolivia to become Andean guides; 52. Thinking and walking; 54. Freewheeling; 58. Thousand and thousand more; 60. The mountain and its pictures; PORTFOLIO 64. A new bond with the world; COLUMNS 72. Climbing 360; 74. News International; 76. New Ascents; 78. Books; 82. Mountain names; 84. Frames at altitude; 87. Letters.

01. Editorial; 05. Peak&tip; 06. News 360; 10. Les signaux du climat; CHEMINS OMBRAGÉS 12. Introduction; 14. Dans le bois de Re Nasone; 18. Amusement vert; 22. Lieux suspendus au-delà de la mer; 26. En vacances au frais; 30. À l'ombre des géants; 34. Lombardie, d'ouest en est; 40. Perfection granitique; 44. 4000 mètres en rose; 50. De la Bolivie, pour devenir des guides andines; 52. Penser et marcher; 54. En roue libre; 58. Mille et mille encore; 60. La montagne et ses images; PORTFOLIO 64. Une nouvelle liaison avec le monde; RUBRIQUES 72. Escalade 360; 74. International; 76. Nouvelles ascensions; 78. Livres; 82. Noms de montagne; 84. Photogrammes en altitude; 87. Lettres.

01. Editorial; 05. Peak&tip; 06. News 360; 10. Warnungen vom Klima; BESCHATTETE WEGE 12. Einführung; 14. Im Wald von Re Nasone; 18. Grünes Vergnügen; 22. Schwebende Orte jenseits des Meeres; 26. Frischer Urlaub; 30. Im Schatten der Riesen; 34. Lombardei, vom Westen bis Osten; 40. Granitische Vollkommenheit; 44. 4000 Meter in Pink; 50. Von Bolivien, um Anzenführungen zu werden; 52. Denken und Laufen; 54. Freilauf; 58. Tausend und noch tausend; 60. Der Berg und seine Bilder; PORTFOLIO 64. Eine neue Beziehung zur Welt; KOLUMNEN 72. Klettern 360; 74. Internationales; 76. Neue Besteigungen; 78. Bücher; 82. Bergnamen; 84. Fotogramme aus großer Höhe; 87. Briefe.

# I LIBRI DEL CAI



IL RACCONTO POETICO E NARRATIVO DI UN'ESTATE TRASCORSA IN ALPEGGIO: IL CUORE ECONOMICO DELLE ALPI E ANCHE IL CUORE DELLA BELLEZZA AFFIDATO AD ANNIBALE SALSA



ACQUISTA ONLINE SU [STORE.CAI.IT](http://STORE.CAI.IT)  
O TRAMITE LA TUA SEZIONE DI RIFERIMENTO

# L'eccezionale d'abitudine

di Luca Calzolari\*

**A**rendere eccezionale un evento è la sua (quasi) irripetibilità. Mai accaduto prima a memoria d'uomo, difficilmente accadrà di nuovo in futuro. Da qualche tempo però assistiamo a un susseguirsi di eventi climatici estremi che qualcuno si ostina a chiamare eccezionali. Ma così non è. Ciò che è successo solo poche settimane fa in Canada, quando il termometro ha registrato nella città di Lytton ben 49,6 gradi, è stato raccontato usando la lente dell'eccezionalità. Non ha stupito - non più di tanto, almeno - neppure il fatto che il caldo record abbia raggiunto il suo picco in un paese che ha una foglia d'acero come simbolo della bandiera e che è caratterizzato da inverni molto rigidi, laghi ghiacciati e vaste distese di neve. Insomma, nel nostro immaginario Canada fa rima con freddo. Eppure la colonnina di mercurio ha superato di circa 30 gradi la temperatura media stagionale. Vi invito a soffermarvi su questo dato: circa 30 gradi in più. Proseguiamo. Oltre a "caldo record", qualcuno ha fatto leva sull'emotività della retorica titolando perfino "Canada, clima folle". Secondo Federico Grazzini, meteorologo di Arpae - Simc e ricercatore alla Ludwig Maximilians Universität di Monaco di Baviera, all'origine di questo fenomeno ci sono fattori combinati. «È opinione comune che questo evento sia in parte dovuto al riscaldamento globale, che sta procedendo molto velocemente. C'è infatti un'accelerazione - prosegue il ricercatore. - Le temperature medie annuali globali sono in continuo aumento e i cinque anni più caldi di sempre sono stati registrati negli ultimi dieci... ». Da alcuni anni grazie a sofisticate simulazioni al computer si è sviluppata una vera e propria "scienza dell'attribuzione" che collega meteo e clima. La domanda chiave è: in che misura il riscaldamento globale influenza l'accadimento di un evento metereologico?. Dal 2015 l'iniziativa World Weather Attribution - WWA ([www.worldweatherattribution.org](http://www.worldweatherattribution.org)) conduce analisi di attribuzione in tempo reale di eventi meteorologici estremi che si verificano in tutto il mondo. Sul proprio sito WWA titola così un post: *"Il calore estremo del Nord America occidentale è praticamente impossibile senza il cambiamento climatico causato dall'uomo"*. Nelle conclusioni gli scienziati del clima affermano che un evento del genere di quello canadese sarebbe stato virtualmente impossibile in era pre-industriale. L'attuale livello di riscaldamento

globale ha reso le onde di calore estreme circa 150 volte più probabili. E allora qual è la risposta a questa situazione? «I governi si stanno muovendo verso un cambio di rotta, ma certamente non è sufficiente. I problemi ci sono già e ogni giorno immettiamo gas serra destinati a restare. Come singoli possiamo ridurre i nostri consumi, producendo meno emissioni e consumiamo meno energia da combustibili fossili», risponde Grazzini. Eventi climatici estremi come questi sono sempre più diffusi e sempre più frequenti. Infatti, quasi in contemporanea con quelle del Canada, le ondate di calore hanno colpito anche il Nord Africa e il Medio Oriente. In alcune città del Kuwait e dell'Iraq si sono superati i 51 gradi. Sappiamo che sono aree calde ma, dicono gli esperti, si sta parlando di temperature che, se perduranti, sono intollerabili per la vita degli esseri umani. Eventi eccezionali anche questi? Direi di no. Lo scioglimento delle calotte polari, la crescita del livello dei mari, i temporali improvvisi e devastanti, la siccità anomala e le ondate di calore senza precedenti, sono alcune delle conseguenze più evidenti di un fenomeno globale e diffuso che di fatto in tanti continuano a osservare proprio come se fosse un affare che non li riguarda. E invece, lo sappiamo, ci riguarda eccome. Quanto la questione preoccupi sempre più istituzioni, governi, scienziati, si percepisce anche dalla dialettica e dall'uso di certe parole che, prendendo le distanze da certi titoli sensazionalistici, fanno ben capire il livello di gravità. Se da una parte ormai legittimamente si parla di "crisi climatica" anziché "cambiamento climatico", dall'altra c'è chi ha iniziato a usare parole ben più impegnative. Dopo che il caldo di Usa e Canada ha ucciso centinaia di persone e migliaia di animali, i funzionari dell'Oregon hanno iniziato a parlare di uno "sterminio di massa". Un vero e proprio eccidio. L'adattamento e la mitigazione degli effetti del cambiamento climatico sono urgenti per preparare le società a un futuro molto diverso dal passato. Per questo continuiamo a tenere accesi i riflettori su quello che probabilmente è il più grande problema dell'umanità del quale siamo in buona parte responsabili. Ecco perché quella che oggi va sotto il nome di 'transizione ecologica' è una missione prioritaria a difesa della vita e del pianeta. E, lo ripetiamo ancora una volta, non c'è tempo da perdere. ▲

\*Direttore Montagne360

# In montagna nel nome dell'ambiente

L'iniziativa #nonrifiutarti invita i camminatori a raccogliere i rifiuti trovati durante le escursioni, portarli al rifugio e pubblicare una foto su Instagram prima di gettarli nella differenziata.

Tutti i gestori possono richiedere il materiale e aderire

**C**arlo Porta (LC), Alpe Piazza (SO), Valasco (CN) e Omio (SO): sono questi quattro rifugi ad aver aderito, nel momento in cui scriviamo (inizio luglio), alla challenge #nonrifiutarti. Si tratta di un invito, rivolto a tutti i frequentatori della montagna, a fare qualcosa per l'ambiente durante le proprie escursioni. Gli interessati devono chiedere ai gestori di questi rifugi il kit (sacchetto e guanti) per raccogliere i rifiuti che eventualmente trovano durante l'escursione. Prima di buttare tutto nei bidoni della differenziata, devono scattare una foto da postare su Instagram utilizzando l'hashtag #nonrifiutarti (indicando anche il luogo di raccolta e, se si vuole, lasciando un messaggio). La challenge durerà fino a settembre 2022, quando si terrà la premiazione delle foto più significative. Si tratta di un'iniziativa davvero lodevole, soprattutto perché è stata lanciata dai più piccoli. #nonrifiutarti è stato infatti l'ultimo atto del progetto di educazione ambientale "Nelle squame di una trota 2 - In fuga dalla plastica". Sabato 5 e domenica 6 giugno sette bambini brianzoli dagli otto ai dodici anni sono stati ospitati nel Rifugio Carlo Porta ai Piani dei Resinelli (LC), in rappresentanza degli 800 alunni delle scuole di Macherio, Vedano al Lambro e Villasanta (MB) sono stati coinvolti nel gioco svolto in classe proposto dalla prima fase del progetto. Giorgia, le due Viola, Marco, Sofia, Filippo e Aziz si sono impegnati in attività di pulizia dei sentieri e del bosco Giulia (alle spalle del rifugio), dimostrando amore per l'ambiente, curiosità, voglia di conoscere, capacità di collaborazione e di socializzazione. La

quantità di immondizia trovata è stata davvero notevole, i giovani protagonisti spesso l'hanno tirata fuori dal terreno con le mani (naturalmente munite di guanti). Una piccola parte del bosco Giulia, in passato, era stata infatti utilizzata come una sorta di discarica. «Abbiamo raccolto pezzi di plastica, vetri, indumenti, ferri arrugginiti, tuniche, piatti, bottiglie, vecchi giocattoli, vecchie sedie e molte lattine. Non ci aspettavamo di trovare così tanti



Nelle foto, due momenti del fine settimana al Rifugio Porta ai Piani dei Resinelli (LC)

rifiuti. Molti erano sottoterra, risalivano a molto tempo fa, spuntavano appena. E noi li abbiamo tirati fuori. Perché si devono mettere sottoterra? Siamo molto delusi da questo comportamento, ma anche orgogliosi di quello che abbiamo fatto», hanno detto i ragazzi. Il momento conclusivo della due giorni ha visto l'invito a tutti gli appassionati a "non rifiutarsi" di dare il proprio contributo per l'ambiente. Il primo rifugio ad accettare la proposta, dopo il Porta, è stato l'Alpe Piazza. Patrizio Del Nero, sindaco di Albaredo per San Marco

(SO), Comune proprietario della struttura, si è presentato personalmente ai Piani dei Resinelli per ritirare il materiale. È ancora possibile, per i rifugi, aderire gratuitamente al progetto. "Nelle squame di una trota 2 - In fuga dalla plastica" è organizzato dal Family Cai Macherio Vedano e dalla cooperativa Ecosviluppo, con la collaborazione del Cai Villasanta e il sostegno del Cai Lombardia. ▲

Per informazioni:

[nellesquamediunatrota@gmail.com](mailto:nellesquamediunatrota@gmail.com)

*Lorenzo Arduini*

## SPELEOLOGIA

## Echi sotterranei

a cura di Massimo (Max) Goldoni

## ALLA RICERCA DEL GHIACCIO PERDUTO

Dal 2014 "Inside the Glaciers" unisce le esplorazioni nei ghiacciai, e nelle grotte con ghiaccio, con la ricerca scientifica e la sperimentazione tecnologica. Anche in ragione della pandemia, che rende impossibili esplorazioni lontane, si sono messi in cantiere ricerche e campionamenti in ghiacciai minori del Cantone del Vallese, in Svizzera, per documentare lo stato di queste masse di ghiaccio in rapida regressione. La relazione conclusiva fornirà informazioni relative alle micro forme di vita presenti sulle superfici e all'interno delle cavità glaciali, oltre a dati biochimici e registrazioni di eventuali presenze di nanoparticelle e inquinanti. Saranno documentate le parti più fragili dei ghiacciai per consentire confronti tra le diverse stagioni e nel corso degli anni.

NUOVO BUIO PROFONDO  
NELL'IGLESIENTE

Lo Speleo Club Domusnovas, sulla sua pagina Facebook, ha raccontato l'esplorazione di una nuova, interessante cavità dell'Iglesiente nel Sud Sardegna. La scoperta non è recentissima, ma l'esplorazione è stata ripresa solo quest'anno in ragione della pandemia Covid-19. Dopo la difficile progressione in stretti passaggi e la sco-



Salone Galileo nella Grotta Schiaparelli in Campo dei Fiori, Varese (foto Luana Aimar)

perta di ambienti di notevoli dimensioni, gli esploratori hanno trovato un pozzo al fondo del quale si giunge a una grande sala, dove si trovano importanti colate calcitiche e da dove si dipartono numerosi "camini". Al momento una strettoia impedisce la prosecuzione.

CORCHIA, PASSAGGIO UMANO  
NEL "RAMO DEGLI ORCHI"

Il Complesso del Monte Corchia, nelle Alpi Apuane, riserva sempre nuove sorprese. Tra le ultime il Ramo degli Orchi, che ha

uno sviluppo di 500 metri e una profondità di oltre 300. Questo ramo di grotta alterna ambienti di grandi dimensioni e tratti frangenti che rendono la progressione difficile, mentre diversi interrogativi rimangono aperti. L'esplorazione è interna al Progetto O.R.CO, Operazione Rilievo Corchia, che da anni cerca di ricostruire una completa visione d'insieme di quanto è stato rinvenuto nel grande complesso carsico. E, nel frattempo, nuovi dati si aggiungono.

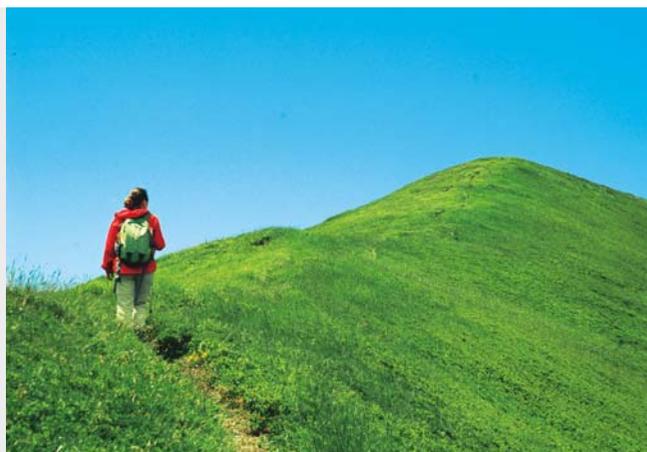
SPELEO KAMARATON, UN INCONTRO  
SPELEO DA VIVERE IN SICUREZZA

L'Associazione Tetide che organizza Speleo Kamaraton, incontro speleo internazionale che si terrà a Marina di Camerota (SA) dal 29 ottobre al 1° novembre prossimi, ha pubblicato le regole per vivere in sicurezza la partecipazione all'evento. Le norme sono state comunicate a giugno e sono ovviamente soggette a variazioni che terranno conto delle Ordinanze del Governo e della Regione Campania. Innanzitutto, per poter partecipare bisogna essere provvisti di pass vaccinale o esibire un tampone negativo eseguito nelle 48 ore precedenti all'evento. L'organizzazione ha inoltre previsto precise regole per la frequentazione delle diverse aree dell'incontro. Per informazioni: [www.speleokamaraton.eu](http://www.speleokamaraton.eu)

## Osservatorio ambiente a cura di CCTAM

## QUANTI?

La voglia di montagna e della sua bellezza è ai massimi quest'estate, così come l'esigenza di contatti e di vita sociale, dopo i duri mesi invernali. Però è anche il momento per domandarsi quali limiti dobbiamo porci per evitare lo snaturamento delle nostre attività e del nostro andare per monti. Abbiamo davanti agli occhi le code sui sentieri dell'anno scorso, i parcheggi strapieni e le folle nei luoghi di maggior pregio. Qualche dubbio su quale possa essere una fruizione corretta almeno dei siti più delicati ce lo dobbiamo porre. Le folle vogliono dire: aumentare le infrastrutture di supporto al turismo, maggiori rifiuti, disturbo persistente e più diffuso a vegetazione e fauna e, oggettivamente, più rischi di sicurezza. Non si tratta di porre nuove regole e nuovi limiti alla nostra frequentazione della montagna, ma di crescere nella comprensione dei problemi che può creare all'ambiente naturale e di



prendere coscienza delle nostre personali responsabilità. Per fare le scelte giuste per il nostro ambiente preferito basta un po' di buon senso e molta ragionevolezza.

## Intesa per la valorizzazione dei percorsi alpinistici ed escursionistici

Il Ministro del Turismo Massimo Garavaglia e il Presidente generale del Club alpino italiano Vincenzo Torti hanno firmato, lo scorso giugno, il Protocollo d'intesa per la valorizzazione dei percorsi alpinistici ed escursionistici in ambito nazionale e internazionale, con particolare attenzione al Sentiero Italia CAI e alla Via italiana dei Rochers al Monte Bianco. Il documento prevede inoltre il completamento del Catasto Nazionale dei Sentieri e la possibilità per chiunque di attivare sul proprio smartphone l'app GeoResq, per essere geolocalizzati in caso di incidente in montagna. Nel corso della cerimonia, il Ministro Garavaglia ha sottolineato al Presidente Torti la comune attenzione per la montagna e ha espresso l'apprezzamento per l'attività del Cai, ritenuta strategica per il rilancio del turismo montano, sia escursionistico che alpinistico. Ha inoltre lodato l'impegno e l'opera volontaria dei Soci e delle Socie per la sentieristica e la formazione e, infine, per l'attività del Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico. Il Presidente generale del Cai Torti ha affermato: «Il Protocollo che abbiamo sottoscritto con il Ministro Garavaglia, frutto anche della collaborazione di Manuela Di Centa e di Erminio Quartiani, rappresenta un punto di partenza per una collaborazione avente elevatissime potenzialità di corretta valorizzazione della montagna nell'epoca della transizione ecologica. I temi oggetto del protocollo attengono ambiti di attività che il volontariato del Cai considera prioritari e che, negli auspici, potranno condurre ad una sempre maggiore affermazione di un escursionismo attento e di scoperta, e di un alpinismo che recuperi l'accesso di una storica via al Monte Bianco quale è quella dei Rochers».



## Con l'autunno torna il Festival dello Sviluppo Sostenibile



Aumentare conoscenze e consapevolezza sui temi dello sviluppo sostenibile nel grande pubblico, far circolare informazioni, condividere buone pratiche e stimolare idee e politiche, con l'obiettivo di mantenere gli impegni sottoscritti all'Onu dal nostro Paese nel 2015, con la firma dell'Agenda 2030. Sono questi gli obiettivi del Festival dello Sviluppo Sostenibile, la cui edizione 2021 è programmata dal 28 settembre al 4 ottobre in tutto il territorio italiano. L'iniziativa è promossa dall'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (AsviS) insieme ai suoi oltre 300 aderenti, tra i quali è presente il Cai. Quest'anno gli appuntamenti, tra convegni, seminari, workshop, mostre, spettacoli, eventi sportivi, presentazioni di libri e documentari, saranno organizzati in formato ibrido, in presenza e online. AsviS intende proporre «una riflessione sugli importanti temi che la pandemia ha sollevato. Temi che ancora una volta dimostrano quanto tutti i fenomeni (ambientali, sociali, economici, istituzionali) siano correlati e impongano politiche e azioni integrate per garantire una ripresa e un'uscita dalla crisi fondate sui principi della sostenibilità». Nelle quattro precedenti edizioni sono stati organizzati in totale 2789 appuntamenti in tutta Italia. Per tutte le info: [festivalsvilupposostenibile.it](https://festivalsvilupposostenibile.it)

## Web & Blog



### BAGAGLIOLEGGERO.IT

“Senza fretta, ma senza sosta”. È questo lo slogan di un blog con contenuti originali per scoprire la montagna attraverso il racconto di gite, esplorazioni e avventure. «Si chiama “Bagaglio Leggero” perché in montagna, così come in viaggio e nella vita, non ci piace essere rallentati da zavorre inutili», scrivono gli amministratori, Silvia e Davide. «Abbiamo imparato a scegliere l'equipaggiamento che serve davvero, per poter vivere con leggerezza e andare a fondo nelle cose. Da quando abbiamo imparato a farlo, riusciamo a guardarle meglio, senza disturbare con il nostro passaggio». Gli utenti troveranno i resoconti delle loro escursioni e dei trekking di più giorni, tra Veneto, Friuli Venezia Giulia, Trentino, Alto Adige e Lombardia, ma anche i racconti dei loro viaggi, in montagna e non solo. Particolarmente interessante la sezione “Pensieri”, con storie, leggende e racconti di vita conosciuti camminando.

## Il sentiero che riduce i divari

Un percorso escursionistico di media montagna nella Conca dell'Alpago, pensato per essere fruito da persone con disabilità, compresi ipovedenti, non vedenti e non udenti. Il Sentiero della Sensibilità, che inizia in località Carota, poco sopra Pieve d'Alpago, e termina nella frazione Sant'Anna di Tambre, è stato inaugurato a giugno dalla Sezione Cai di Alpago (BL). Lungo 24 chilometri, con un dislivello di 900 metri, si sviluppa da Nord-Ovest a Sud-Est, mantenendosi a un'altitudine media di 1100 metri ai piedi delle montagne del gruppo Col Nudo-Cavallo. La difficoltà si mantiene tra l'Escursionistica (E) e la Turistica (T). Dal percorso partono i sentieri alpinistici del Cai che permettono di raggiungere le cime più alte. Il suo valore aggiunto è rappresentato dall'app "Sentiero della Sensibilità": scaricabile gratuitamente, si attiva in prossimità dei punti di interesse, descrivendoli con contenuti testuali, audio, video, fotografici e musicali. Contenuti che partono dalla toponomastica per passare a informazioni di carattere storico, naturalistico e culturale. «Attraverso il suo utilizzo si riduce il divario percettivo tra normodotati e persone con disabilità», ha affermato il Vicepresidente generale del Cai Francesco Carer, presente all'inaugurazione. «Con questa tecnologia il disabile è in grado di prendere parte alle escursioni con più autonomia e maggiore partecipazione emozionale. I contenuti dell'applicazione, del resto, sono utili e interessanti anche per i normodotati».



## Parco dello Stelvio, mancano (ancora) Piano e Regolamento

«Prendiamo atto della situazione di stallo che si sta verificando dopo cinque anni dall'avvio dei lavori che avrebbero dovuto almeno portare alla definizione dei piani territoriali delle tre zone (territorio lombardo e territori riferiti alle Province autonome di Trento e Bolzano) in cui artificiosamente, per esigenze politiche, il Parco Nazionale dello Stelvio è stato suddiviso». Oscar Del Barba (delegato del Club alpino italiano per l'Osservatorio sul Parco Nazionale dello Stelvio) commenta così la nota dell'Osservatorio, istituito nel 2016, che riunisce il Cai e altre otto associazioni ambientaliste riconosciute. Associazioni che trovano «ingiustificabile che il Parco non abbia ancora un Piano e un Regolamento definitivamente approvati» dopo sei anni dall'Intesa tra lo Stato, la Regione Lombardia e le due Province autonome di Trento e di Bolzano che ha sancito la nuova governance dell'area protetta. Sono queste ultime tre istituzioni a dover redarre le proposte definitive di Piano e Regolamento, sulle quali è aperta una procedura di Valutazione Ambientale Strategica dal 2018. L'Osservatorio ribadisce che «non si possono riproporre modelli di intervento obsoleti e soprattutto avallare i tentativi di chi, anche con la scusa delle Olimpiadi invernali 2026, vuole bypassare o eludere le normative comunitarie e nazionali a tutela della natura e le regole fissate dalle Linee Guida previste dall'Intesa del 2015». Concetti evidenziati da Del Barba: «vorrei ricordare che i vincoli preesistenti sono tuttora in vigore, quindi ogni edificazione o realizzazione di impianti e piste sciistiche rimarrà bloccata fino al compimento delle procedure di approvazione del piano territoriale».

## La notizia dal mondo

a cura di Mario Vianelli

### L'OPOSSUM E LA FALENA



Australian Alps collection - Parks Australia

Ha le sembianze di un piccolo roditore con una lunga coda prensile, ma è un marsupiale. L'opossum pigmeo di montagna (*Burramys parvus*) è l'unico mammifero australiano che abita esclusivamente gli ambienti alpini e che va regolarmente in letargo. E anche la sua storia è singolare. Fu infatti "scoperto" nel 1895 attraverso pochi resti fossili attribuiti a una specie estinta fino a quando, settant'anni dopo, non ne fu catturato un esemplare vivo presso una stazione sciistica dello Stato di Victoria. Da allora sono state individuate tre piccole popolazioni, disgiunte geograficamente e distinte geneticamente, che vivono alle pendici delle più alte montagne dell'Australia sud-orientale, sopra i 1300 metri di quota, prediligendo gli ambienti rocciosi e aperti dove possono trovare riparo negli anfratti fra i massi. Le conoscenze sulla diffusione della specie, notturna ed elusiva, sono scarse, ma è considerata fortemente minacciata, con una popolazione complessiva di meno di 2000 esemplari, insidiati dai carnivori importati, come gatti e volpi, dalla frammentazione ambientale e dal declino della neve al suolo. Le recenti annate di siccità hanno colpito anche gli opossum con la forte riduzione delle falene Bogong, che costituiscono oltre un terzo della loro dieta e forniscono il fabbisogno di grassi utilizzati durante il letargo. Per contrastare questi elementi negativi nel 2016 è stato avviato un ampio programma di studio e di tutela che comprende il tentativo di riproduzione in cattività; i buoni risultati del primo centro specializzato hanno stimolato la nascita di un nuovo "allevamento", finanziato da una sottoscrizione lanciata dallo zoo di Praga.

# Rosso come la neve

Le alghe abbondano anche sulla neve e sui ghiacciai, dove possono produrre effetti cromatici sorprendenti. Un progetto francese si ripromette di svelarne i segreti

**A**ccade sempre più spesso che la neve non sia bianca, e non soltanto per il pulviscolo sahariano che raggiunge le Alpi spingendosi talvolta ancora più a nord. La “neve rossa” che l'estate scorsa ha occupato i titoli dei media, e che anche quest'anno ha fatto la sua comparsa in molte località, è provocata da “fioriture” algali che si sviluppano in condizioni ambientali a dir poco difficili: sembra impossibile che vi siano organismi che sopportano

di vivere sul ghiaccio e sulla neve, esposti agli sbalzi termici e all'estrema insolazione. Eppure ci sono e prosperano. La neve rossa è conosciuta fin dall'antichità, ma le prime segnalazioni moderne risalgono al 1818, quando la spedizione polare guidata da John Ross si imbatté, lungo le coste nord occidentali della Groenlandia, in lingue nevose vistosamente colorate di un'inquietante tonalità sanguigna. Erano anni di grandi esplorazioni, la ricerca del passaggio a nord ovest catturava l'attenzione del pubblico e le notizie da terre remote e sconosciute comparivano sulle prime pagine dei giornali. Il *Times* riportò che «Sir John Ross non ha visto cadere la neve rossa; ma ne vide larghi tratti sparsi. Il colore dei campi di neve non era uniforme; ma, al contrario, c'erano macchie o striature più o meno rosse e di varie profondità di tinta. Il liquore, o neve sciolta, è di un rosso così scuro da somigliare al vino porto rosso. Si afferma che il liquore deposita un sedimento; e che la domanda non ha risposta, se quel sedimento è di natura animale o vegetale”. Campioni vennero analizzati da diversi scienziati, con risultati discordanti; soltanto Robert Brown, lo scopritore del moto browniano, ebbe la felice intuizione di trovarsi in presenza di una proliferazione di alghe unicellulari, ipotesi pienamente accettata soltanto un secolo dopo.

La descrizione della specie, chiamata *Chlamydomonas nivalis*, era però soltanto il primo passo verso la sua conoscenza, anche per la sua notevole variabilità e per la difficoltà di studiarne in

natura il ciclo vitale. Ulteriori ricerche hanno evidenziato che il colore, cangiante dal verde pallido al rosso intenso, è determinato dalla concentrazione di carotenoidi, pigmenti che la cellula produce come difesa dall'irraggiamento ultravioletto. E proprio sugli effetti della colorazione si concentrano gli studi più recenti: la neve “colorata” ha infatti un'albedo minore di quella bianca, quindi assorbe maggiormente la radiazione solare e contribuisce a fondere la neve, si stima attorno al 13-17% in più nell'arco della stagione estiva.

Per colmare le numerose lacune nel campo delle microalghe alpine è stato avviato nel 2017 il progetto “AlpAlga”: biologi, ecologi e glaciologi di diverse istituzioni francesi consorziati per studiare i campioni raccolti in diversi siti delle Alpi francesi fra i 1000 e i 3200 metri. Grazie al sequenziamento genetico sarà possibile comprendere la varietà dei microorganismi nivali, ancora in gran parte sconosciuti, e la loro importanza nell'ecosistema alpino, dove occupano il primo anello della catena trofica creando materia organica dalla CO<sub>2</sub> atmosferica. E studiando negli anni lo sviluppo delle fioriture sarà forse possibile capire la reale portata del meccanismo innescato dai cambiamenti climatici in atto: una maggiore concentrazione di CO<sub>2</sub> e alte temperature favoriscono infatti la proliferazione algale che a sua volta aumenta lo scioglimento della neve, in un circolo che è soltanto uno dei tanti sintomi delle trasformazioni che stiamo vivendo. ▲



Christopher Boon - Wikimedia Commons

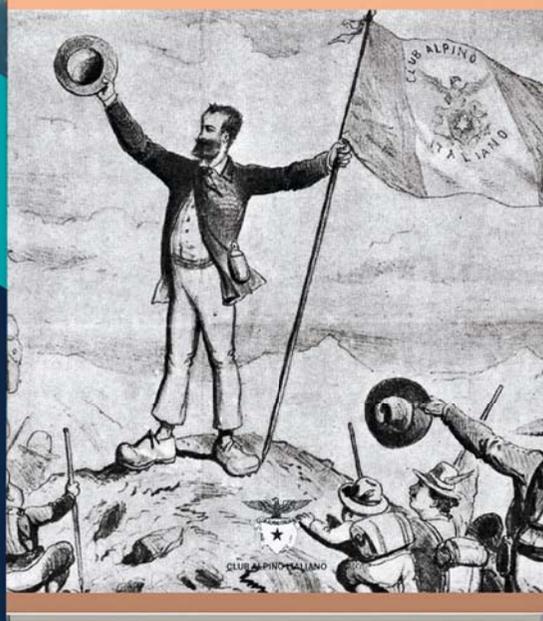
# I LIBRI DEL CAI

 **personaggi**

## QUINTINO SELLA, LO STATISTA CON GLI SCARPONI

L'INVENZIONE DEL CAI

a cura di Pietro Crivellaro



UN LIBRO CON NOVITÀ  
E INEDITI SUL FONDATORE  
DEL CLUB ALPINO ITALIANO



ACQUISTA ONLINE SU [STORE.CAI.IT](http://STORE.CAI.IT)  
O TRAMITE LA TUA SEZIONE DI RIFERIMENTO

# In compagnia dell'ombra

Camminare non è solo un gesto, una banale azione fisica o un intrattenimento. Camminare non significa occupare lo spazio e il tempo, darsi un'alternativa, trovare una risposta al bisogno o al desiderio di sentirsi in forma. Insomma, camminare non è una risposta semplice a un problema complesso. Si tratta piuttosto di una scelta che per certi versi assomiglia molto a una filosofia di vita. Perché si può camminare ovunque, ma con approcci differenti. Per questo, quando si parla della filosofia dell'escursionista o del viandante, attingere alle parole dei poeti è l'unica soluzione possibile. "Camminare all'aperto non è seguire il consiglio del medico, è vedere le cose che stanno fuori, ogni cosa ha bisogno di essere vista [...] Camminare, guardare gli alberi, non dire e non fare nient'altro che un giro nei dintorni, uscire perché fra poco esce il sole, perché una giornata qualsiasi è il tuo splendore. [...] Fatti girare la testa velocemente e poi fermala, apri gli occhi a caso: davanti a te c'è una scena del mondo, una qualunque, vedi quanto è preziosa, vedila bene, con calma, tieni la testa ferma, rallenta il giro del sangue. Che meraviglia che sia mattina, che abbia smesso di piovere". Lo scrive Franco Arminio, che pur essendo poeta, scrittore e saggista, ama ancora definirsi con un neologismo: *paesologo*. Ed è proprio qua, nei boschi tra alberi secolari, che si sviluppa e si declina la nostra proposta estiva: camminare all'ombra. L'ombra è la compagna di giochi della luce. E allora l'idea è di proporvi un'immersione costante nell'ombra. E nel suo immaginario fatto di ombre. Le ombre si proiettano, si gettano, si spandono, si diffondono, per poi dileguarsi. Danzano con il movimento della luce. Possono offrire ristoro ed essere simboli di calma e di quiete, ma anche risultare fantasmagoriche. Quante volte ci siamo soffermati a osservare il disegno tracciato dall'ombra di un albero imponente dal tronco contorto e nodoso, a cercare di cogliere la trama di ombre e luce che illumina e dà profondità a un bosco. Già, tutto questo ha in sé qualcosa di straordinariamente poetico, ma anche una dimensione pratica per nulla trascurabile. Nelle calde, a volta roventi, giornate d'estate nulla è più piacevole del fresco del bosco. È anche per questa ragione che abbiamo pensato di suggerire e proporre percorsi e sentieri ombreggiati, spesso rivolti con lo sguardo verso il mare, come a sancire quel rapporto eterno e difficilmente replicabile altrove che la costa è riuscita a costruire con le Terre alte. Dalle isole maggiori alla Calabria e alla Campania, proponiamo esperienze e percorsi da vivere a piedi o in bicicletta. E ora non ci rimane che goderci i sentieri, al fresco dei giochi d'ombra. ▲

Luca Calzolari







# Nel bosco di Re Nasone

Escursione nella Riserva naturale orientata di Bosco Ficuzza e Rocca Busambra, scelta da Re Ferdinando di Borbone come riserva di caccia. Si tratta di un itinerario che si svolge quasi per intero al riparo dal sole

testo e foto di Giuseppe Oliveri\*

**L**a Riserva naturale orientata di Bosco Ficuzza e Rocca Busambra è raggiungibile da Palermo, percorrendo la SS 121 sino all'uscita per Bolognetta; da qui si imbecca la SS 118 e si prosegue in direzione Corleone. Superato il lago artificiale dello Scanzano, si incontra sulla sinistra il bivio per Ficuzza, segnalato dall'Obelisco con la lapide del 1867 che dichiara il Bosco della Ficuzza bene inalienabile dell'appena nato

Regno d'Italia. Dopo poco meno di due chilometri si giunge alla scenografica piazza di Ficuzza: un grande prato verde, dinanzi alla Real Casina di Caccia, ai piedi dell'imponente mole del bastione dolomitico della Rocca Busambra (1613 m).

La rocca con le sue maestose pareti protegge dalle intemperie un vastissimo bosco, folto di lecci, roverelle, sughere, frassini e un ricchissimo



sottobosco, fra i più preziosi di una Sicilia da secoli depredata di questo genere di ambienti.

Nel 1799 Re Ferdinando IV di Borbone, in fuga da Napoli, scelse Bosco Ficuzza come Reale Riserva di Caccia, facendo realizzare la Real Casina dall'architetto Marvuglia.

Re Nasone era il soprannome di Ferdinando di Borbone che fu Re di Sicilia e di Napoli e, dal

---

**Il sentiero è ben evidente e sale tra la vegetazione lungo le falde di Pizzo Castrateria, prosegue per Portella Gramigna, quindi scende al Pulpito del Re**

1816, Re delle Due Sicilie. L'escursione si svolge quasi per intero all'interno del bosco; inizia e termina nella piazza del borgo. Per godere delle meravigliose fioriture del ricco sottobosco il periodo più indicato è la primavera, ma per camminare al fresco questi sono i mesi migliori.

#### **L'ITINERARIO NEL DETTAGLIO**

Il sentiero per Fonte Ramosa inizia sul retro del Centro di Recupero della fauna selvatica della Lipu, che si trova appena sotto il piano stradale del vasto prato che precede la Real Casina di Caccia di Ficuzza. La segnaletica non è omogenea (ci sono colori giallo-verde, qualche paletto basso della Forestale e segnali bianco-rossi del Cai) ma il sentiero è evidente, ben battuto. Superato un piccolo guado si penetra subito nel bosco

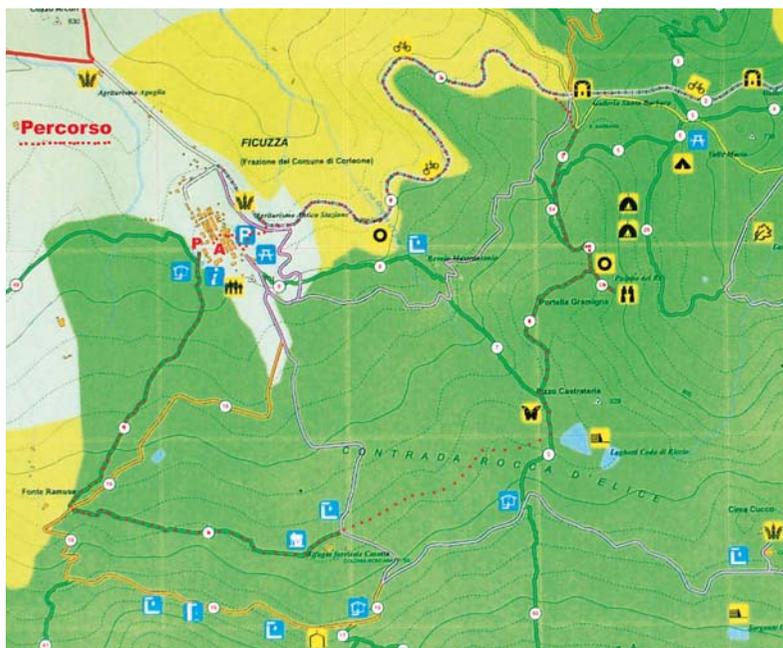


Sopra, la Galleria dei Gargioli.  
Sotto, la piantina dell'itinerario.  
In alto a destra, la *Peonia Alba* presente nel sottobosco

di lecci e roverelle e si comincia a salire. Si giunge a una chiudenda (cancelletto in filo spinato mobile), oltrepassatolo si esce sulla strada sterrata che conduce ad Alpe Ramosa. Dopo un breve tratto a destra si raggiunge un piccolo spiazzo con un antico abbeveratoio in arenaria (acqua potabile, con un leggero sapore di rame, da qui il toponimo Fonte Ramosa). Si piega a sinistra e, costeggiando alcuni lunghi recinti in pietra, detti appunto i "girati" (che servivano a contenere aree di ripopolamento per la grossa selvaggina della Riserva Reale) si giunge al Rifugio Forestale "Casotta". Si prosegue su pista sterrata, costeggiando la recinzione dell'Ex Colonia delle FFSS, in completo abbandono e vandalizzata, e



si giunge all'abbeveratoio (bevaio) nuovo attraversando la strada asfaltata. Proprio di fronte al bevaio si oltrepassa la recinzione, attraverso una chiudenda e su tracce di sentiero prima, e un breve tratto di terreno naturale dopo, si scende a vista ai Laghetti Coda di Riccio. Da quello più in basso si raggiunge il letto del Torrente Elice. Da qui è presente la segnaletica Cai, sistemata bene di recente. Il sentiero ora ben evidente sale tra la vegetazione lungo le falde di Pizzo Castrateria, prosegue per Portella Gramigna, quindi scende al Pulpito del Re. Questo trono, scolpito nella roccia arenaria, fu fatto costruire da Re Ferdinando durante il suo esilio: egli lo usava per cacciare comodamente seduto mentre i battitori spingevano le prede verso di lui. Dal Pulpito del Re si raggiunge, con una deviazione di un paio di centinaia di metri, una bella zona panoramica su Valle Agnese e Rocca Busambra. Ritornati al pulpito si scende sulla pista sterrata, sino a raggiungere, in corrispondenza di una sbarra, la carrareccia e su questa si scende al quadrivio di Quattro Finaite (Quattro Confini), dove sulla destra fanno bella mostra di sé due sughere plurisecolari. Poco prima di raggiungere l'asfalto a sinistra si scende su uno stretto e breve sentiero e si raggiunge la ex sede della dismessa ferrovia a scartamento ridotto Palermo - Corleone. Si lascia a destra la Galleria dei Gargioli e si prosegue a sinistra nel bosco, per circa 3 chilometri, per la stazione di Ficuzza. Lungo il percorso i resti più significativi della linea ferroviaria sono: la



Il trono, scolpito nella roccia arenaria, fu fatto costruire da Re Ferdinando durante il suo esilio, e lo usava per cacciare seduto mentre i battitori spingevano le prede verso di lui



Galleria dei Gargioli (sotto il quadrivio); i poderosi muri di contenimento; un lungo viadotto che è quasi un belvedere su gran parte del bosco della Rocca; la Stazione e il borgo; i resti di un casello; i cippi chilometrici e la vasca del “rifornitore”, destinata ad approvvigionare di acqua le motrici a vapore. In leggero declivio si giunge infine alla vecchia stazione di Ficuzza, oggi trasformata in ristorante. Si ritorna al borgo risalendo per la vecchia mulattiera, in parte gradinata, realizzata per collegare il paesetto alla ferrovia, che ora attraversa pure un'area picnic. In funzione dell'orario di arrivo a Ficuzza c'è la possibilità di visitare la Real Casina di Caccia e/o il Centro di Recupero della fauna selvatica della Lipu. ▲

*\* Sezione Cefalù - Past president Cai Sicilia*

### NELLA RISERVA NATURALE

**Lunghezza:** 10,5 km

**Dislivelli:** in salita m 360 - in discesa m 360

**Tempo effettivo per il giro completo:** 4 h e 30'

**Grado difficoltà:** “E”. Natura del percorso: sentiero, piste sterrate, tracce di sentiero, breve tratto di terreno naturale ed ex sede della dismessa ferrovia a scartamento ridotto

**Carta topografica:** I.G.M. 1:25.000 tavoletta 258 I - SE Godrano 1970.

**1° tratto:** Sentiero Fonte Ramosa

**2° tratto:** Laghetti di Coda di Riccio

**3° tratto** “Pulpito del Re”

**4° tratto** “La vecchia ferrovia”

In alto a sinistra, sottobosco con *Cyclamen*.

Sopra, i Laghetti Coda di Riccio.

In basso, la Real Casina di Caccia (Ficuzza) che ospita il Centro di Recupero della fauna selvatica della Lipu





# Sollazzo verde

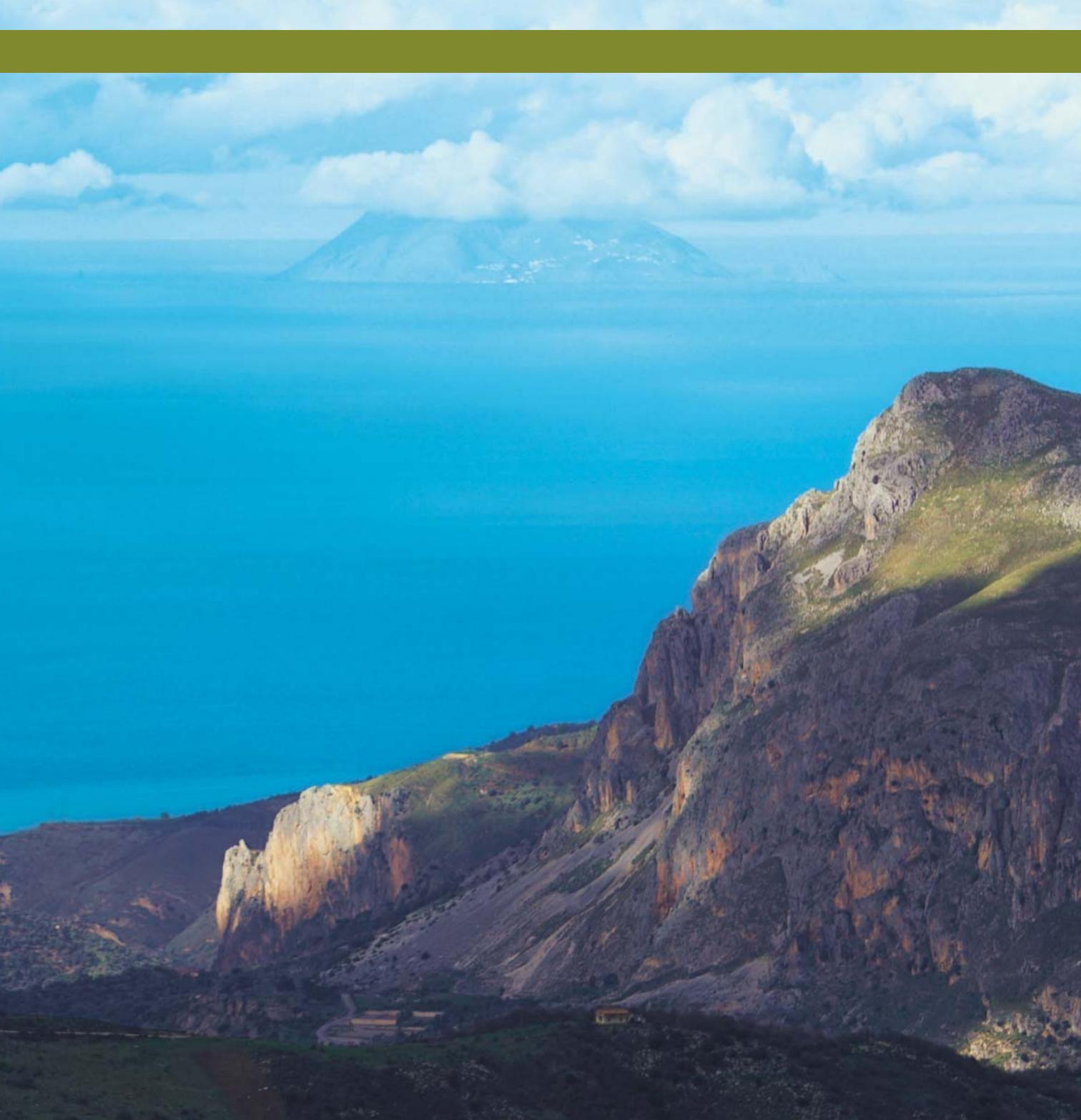
Escursione di due giorni lungo la dorsale verde della Sicilia: in mountain bike nel Parco dei Nebrodi, un'oasi di oltre 86mila ettari nella provincia di Messina

testo e foto di Giuseppe Riggio\*



**I**Nebrodi rappresentano la Sicilia verde, quella che in fondo non ti aspetti. Soprattutto in piena estate. Si tratta degli Appennini dell'isola: una serie di cime arrotondate che raggiungono la massima altitudine con i 1847 metri di Monte Soro. Quando il centro dell'isola si colora di giallo-stoppia, il Parco dei Nebrodi diventa un'accogliente oasi estesa per oltre 86mila ettari. La proposta è di scoprirlo in due giorni in bicicletta, percorrendolo da un'estremità all'altra

e coprendo così circa 76 chilometri complessivi, principalmente su strade sterrate e brevi tratti asfaltati. Si tratta di un itinerario che l'Ente Parco ha denominato ormai da anni "Dorsale dei Nebrodi" e che il Club alpino italiano sta ulteriormente valorizzando con numerose iniziative. Sugeriamo di percorrerlo imboccando la Dorsale esattamente dove ha inizio e cioè nei pressi di Portella del Contrasto, a pochi chilometri dallo storico abitato di Mistretta (900 metri di quota).



Sopra, la Dorsale dei Nebrodi-Sentiero Italia CAI verso le Rocche del Crasto, zona in cui sono stati reintrodotti i grifoni, e in lontananza l'isola di Filicudi

Il paese è raggiungibile anche con gli autobus che partono dalla stazione ferroviaria di Santo Stefano di Camastra. Occorre però chiedere autorizzazione all'autista per caricare la bici nel bagagliaio.

#### **MONDI DIVERSI MA CONTIGUI**

Il percorso ciclabile utilizza inizialmente una strada asfaltata che raggiunge il laghetto di Urio Quattrocchi, una minuscola oasi di natura lacustre circondata da un'area attrezzata. La prima

tappa prevede circa 45 chilometri complessivi sino a Portella Femmina Morta. Si tratta di una giornata in cui c'è da faticare e sudare per salire dai 900 metri di Mistretta sino all'Urio Quattrocchi e poi, da lì, con qualche impegnativo tratto su dure sterrate si raggiunge il successivo valico stradale, che è quello di Portella dell'Obolo (1503 m). Si transita anche da un fresco boschetto di tassi, che ospita alcuni vetusti esemplari di questa rara ed elegante pianta, sul versante



Sopra, ciclisti nella faggeta di Monte Soro (foto Giuseppe Salanitro). Sotto, veduta del lago Biviere con Etna sullo sfondo (foto Fabrizio Meli)

setentrionale di Monte Pomiere. E per la verità la marcata differenza di ambienti naturali tra i due lati della dorsale nebrodense – la maggiore aridità del versante rivolto verso l'interno dell'isola contrapposta alla rigogliosità dei pendii che ricevono le umide influenze tirreniche – è una costante del nostro breve viaggio. L'itinerario si mantiene grossomodo lungo le creste e quindi dà l'opportunità di osservare facilmente i mondi,

diversi ma contigui, che danno vita a questo affascinante Parco naturale. Le strade che tagliano questa lunga catena sono soltanto quattro, con valichi che distano l'uno dall'altro circa 25-30 chilometri. In mezzo c'è spazio per tanta natura, che da secoli viene comunque frequentata – e a volte abusata – dall'uomo pastore o boscaiolo. Si usa anche il pascolo brado, in particolare del suino nero, una razza riconosciuta e oggi molto apprezzata per la particolare caratteristica delle carni. È abbastanza frequente l'incontro con questi animali che vagano incessantemente alla ricerca soprattutto di ghiande nelle zone di querceto.

### TRA ETNA ED EOLIE

Superati i 1500 metri di Portella dell'Obolo c'è da percorrere un tratto asfaltato di pochi chilometri e poi occorre spingere sui pedali perché ci sono ancora 400 metri di dislivello da coprire. A fine giornata si può pernottare presso il punto di accoglienza di Villa Miraglia, a due passi dalla Portella Femmina Morta (1525 m), oppure si può optare per un bivacco in tenda. La seconda tappa della nostra breve immersione nella Dorsale verde della Sicilia assume adesso le sembianze di una piacevole discesa su un frequentato tratto di pista, che ci



Sotto, tratto della Dorsale nei pressi di Mistretta. In basso a destra, segnaletica Sicai nei pressi del Lago Biviere (foto Fabrizio Meli)

condurrà a fiancheggiare prima l'invaso artificiale del Lago Maulazzo e quindi il magnifico Lago Biviere, dal quale si gode una memorabile veduta, con l'Etna da una parte e le Isole Eolie dall'altra. Si ripresenta così la caratteristica peculiare di questo itinerario: il continuo alternarsi di aeree vedute sui due versanti, inframezzate da lunghi tratti ombrosi all'interno delle zone boschive.

All'altezza del Lago Biviere il nome della contrada che occupa una parte delle sponde dello specchio d'acqua rende bene l'idea dell'atmosfera in cui si immerge per qualche tempo l'escursionista:

Sollazzo Verde, così si chiama e nessun altro nome potrebbe essere più appropriato. Lì accanto una sorgente, da cui si ammira il panorama delle Rocche del Crasto, ha anch'essa una denominazione confortante nella Sicilia estiva: Acqua Fridda, inutile sottolineare che ha la capacità di ritemperare qualsiasi ciclista affaticato.

In questo tratto del percorso è il caso di non stare troppo concentrati sulla pedalata, ma è opportuno dare di tanto in tanto una occhiata al cielo, dove non è raro vedere volare i maestosi grifoni, gli avvoltoi che il Parco ha reintrodotti a partire dal 2005 sulle vicine Rocche del Crasto.

Dopo il Lago Biviere si torna a salire per un po', superando alcune ripide impennate della pista sterrata, verso la Serra del Re. Giunti alla quota massima di giornata (1661 m) ci aspetta una discesa, con qualche tratto più tecnico, sino a quando si esce dal bosco e si incontra un'altra zona di invasi montani: il Lago Cartolari Liperni e il vicino Lago Tre Arie. Poco oltre inizia il tratto finale asfaltato di circa 6 chilometri che conduce sino a Floresta, il più alto Comune siciliano con i suoi 1275 metri: terra di eccellenti formaggi e di belle case in pietra. ▲

*\* Sezione Cai Catania,  
Componente direttivo Cai Sicilia*





# Luoghi sospesi oltre il mare

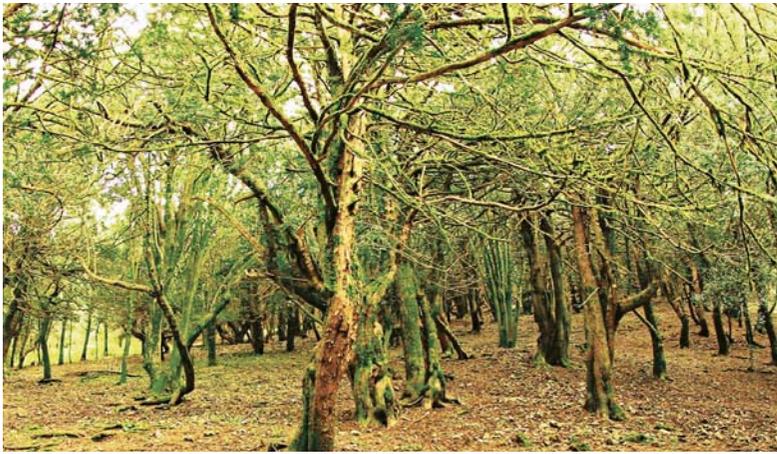
Sentieri che profumano di essenze e di storie antiche, dove si respira la freschezza e dove la pratica escursionistica si estende. Invitiamo a un itinerario nella provincia di Sassari, nel Parco naturale di Sos Nibberos, la più grande foresta di tassi in Italia

di Matteo Marteddu\*

**L**e brezze d'agosto di Sardegna salgono dal mare. Sono quelle che intrigano di più la fantasia e che spingono i turisti verso le coste. Occidente e oriente dell'Isola, spiagge a tinte forti. Eppure ci sono luoghi, interni, lontani dai bagliori dorati, luoghi altri, di profumi intensi, che attraggono zaini e scarponi. Boschi e foreste che richiamano l'Odisseo di Omero. Le ha viste, parte di queste foreste, Quintino Sella, nel 1869, quando fu componente della "Commissione d'inchiesta parlamentare sulle

condizioni economiche e morali dell'Isola". La presiedeva Agostino Depretis, e Sella visitò centinaia di siti minerari, apprezzando boschi, foreste e sentieri. Poi la storia dei boschi dell'isola ha attraversato molte difficoltà (la costruzione delle ferrovie, lo sbarco delle multinazionali del carbone), fino ad arrivare a oggi, e ai sentieri Cai che battono, tra forre e falesie, tra i calcari dell'Ogliastra e i graniti della Gallura, migliaia di piazzole carbonaie, testimoni muti ma narranti di una tragedia infinita. Da alcuni decenni

Sopra, il Parco Regionale Gutturu Mannu (foto Enrico Spanu)



Da alcuni decenni la Sardegna si riprende i suoi colori, oltre e non solo mare. Regione, Agenzia Forestas, Cai proteggono oltre 400mila ettari di manto boschivo

Sopra, la foresta di Sos Nibberos (foto Dionigi Secci). Sotto, nel Parco Regionale Gutturu Mannu (foto Enrico Spanu)



la Sardegna si riprende i suoi colori, oltre e non solo mare. Regione, Agenzia Forestas, Cai, impegnati su un unico fronte a proteggere e rafforzare oltre quattrocentomila ettari di nuovo manto boschivo. Luoghi dove l'agosto respira di freschezza e la pratica escursionistica estiva si estende e "prende piede".

### LE FORESTE DELL'ISOLA

All'interno dei comuni di Assemini e Capoterra troviamo la Foresta Demaniale di "Gutturu Mannu". 4748 ettari, nella parte sud della provincia di Cagliari, dentro il perimetro dell'omonimo parco naturale istituito con la legge 31/89 dalla Regione Sardegna. Si affacciano e si inglobano diverse piccole comunità, da Assemini, Capoterra, Villa Dan Pietro, Domus de Maria, Teulada Santadi Siliqua, Uta. Dieci comuni che costituiscono il Parco naturale regionale, a elevato interesse naturalistico. È un'area Sic, sito di interesse comunitario, coperta per il 70% dalla Foresta di Monte Arcosu con l'oasi permanente di protezione faunistica "Gutturu Mannu-Monte Arcosu". Un punto particolare da tenere d'occhio, "Is Fenebas", incrocio di una fitta rete di sentieri escursionistici e cicloescursionistici. Si cammina nel verde, le calure agostane si attenuano sino a dissolversi tra i boschi di lecci, in un intercalare di tassi e agrifogli negli anfratti più remoti. Policromie di profumi tra sughere, corbezzoli, filiere arborescenti, lentischi ed erica. La signora macchia mediterranea si inchina al passaggio degli escursionisti. La rete dei sentieri di Gutturu Mannu è costantemente sottoposta a manutenzioni, grazie all'impegno dell'Agenzia Forestas e del Cai. Si va completando la segnaletica orizzontale e verticale e non tutto è ancora ben definito. Quindi attenzione e prudenza. Obiettivo: entro il 2021 rendere fruibili tutti i percorsi, da inserire in maniera ordinata e organica nella Res (Rete escursionistica di Sardegna) istituita con Legge Regionale n. 16/2017. Troviamo tracce, descrizioni, informazioni sul sito "Sardegna Sentieri" e cammineremo in sicurezza.

### TRA TASSI MILLENARI

Al centro dell'Isola, verso Nord, in un territorio che un tempo era terra di confine, racchiuso



A sinistra,  
il Castello di Burgos  
(foto Gianni Careddu,  
commons-wikimedia.org)

## La tutela di Sos Nibberos è rigorosa: si tratta di un *unicum* in Sardegna e in Italia per le caratteristiche naturalistiche e climatiche non rigenerabili

nella parte alta de Sa Costera, nascosto e sconosciuto, vive la sua vita, animata dal fascino delle ombre e del riparo dal sole d'agosto, il Parco naturale di "Sos Nibberos", che ricade nel previsto Parco regionale del Marghine-Goceano e nella Foresta demaniale Monte Pisanu, che comprende un'area di 350 ettari. Il nome è quello dato localmente al tasso (varianti: *niberu*, *eni*, *efis*,

Sotto, un'area di sosta all'interno del Parco Regionale Gutturu Mannu (foto Enrico Spanu)



*linnarubbia*, *tassu*). Nell'immaginario popolare l'albero viene considerato simbolo di morte, mentre oggi è vita che viene custodita con attenzione dalle comunità locali e dalle istituzioni regionali. L'area rappresenta una formazione vegetale di notevole importanza scientifica, culturale e paesaggistica. Tassi millenari di un metro di diametro e altezze di 15 metri. La densità non massiva assicura una copertura notevole con le chiome delle piante espansive a tal punto da impedire il sottobosco. Al suolo, come confermano le analisi chimico-fisiche, la ricchezza della sostanza organica assicura un'intensa attività biologica. La tutela dell'area è rigorosa: si tratta di un *unicum* in Sardegna e in Italia per le caratteristiche naturalistiche e climatiche non rigenerabili (è stata dichiarata nel 1994 monumento naturale dalla Regione Sardegna). A Sos Nibberos si arriva dalle strade provinciali Nonorva-Bono, sino al bivio di Foresta Burgos. Superata la Casermetta forestale di Monte Pisanu, continuando per Bono, si innesta lo sterrato "Ucca 'e Grile" con segnaletica indicante il sito. Per gli escursionisti è utile contattare la caserma forestale di Monte Pisanu. Nei dintorni piccole comunità: tra queste la più importante è Bono, un tempo capitale del Goceano, con architetture che rimandano ai fasti del passato. Da qui partì per le sue avventure indipendentiste, nel XVIII secolo, Giommaria Angioy, intellettuale e rivoluzionario, che finì esule in Francia e il suo sogno di indipendenza sarda svanì sotto il ferreo giogo dei Savoia. La comunità di Bono gli dedica un'importante piazza e un monumento di pregio. A qualche chilometro di distanza il Castello di Burgos, austero e sinistro, custode di lotte di potere e di amori impossibili o combinati tra gli Arborea e i Doria di Torres. Sono luoghi di Sardegna dove il tempo cammina lento. ▲

\* *Giornalista, Presidente Cai Sardegna*

# ABBANDONARMI È UN REATO.



# TESTIMONIA!

ABBANDONARE UN ANIMALE NON È SOLO UNA CRUDELTÀ, MA UN REATO PUNIBILE ANCHE CON L'ARRESTO. SE VEDI COMMITTERLO, CHIAMA I SOCCORSI, SEGNALA E TESTIMONIA. SARAI LA COSCIENZA DI CHI NON CE L'HA.



Ente  
Nazionale  
Protezione  
Animali

[www.enpa.it](http://www.enpa.it)



# In vacanza al fresco

All'ombra dei faggi e con lo sguardo rivolto  
a due golfi: un itinerario di mare nel villaggio alpino  
dei napoletani, sul Monte Faito

testo e foto di Raffaele Luise\*



**L**e estati torride di questi ultimi anni rendono sempre più difficile al turista o all'escursionista che si trovino sulla costa campana la scelta di itinerari di montagna, facilmente raggiungibili e lungo i quali non si soffra il caldo.

Il Monte Faito (1131 m), la montagna per antonomasia dei napoletani, verso la quale già nell'Ottocento si era rivolto l'interesse dei botanici, fino a divenire negli anni Cinquanta del Novecento la sede di un villaggio turistico, raggiungibile con la funivia da Castellammare di Stabia, continua a essere la meta ideale per allontanarsi rapidamente dai lidi assolati dei golfi di Napoli e di Salerno e immergersi nel fresco della natura.

### GUARDANDO IL MARE

A dire il vero i boschi del Faito hanno molto poco di spontaneo, essendo frutto, in buona parte, di un rimboschimento, realizzato alla fine dell'Ottocento, con oltre 100mila esemplari tra faggi, conifere, meli, peri e castagni, dal conte Girolamo Giusso, proprietario di buona parte della montagna.

Il villaggio alpino del Monte Faito comprende un complesso sportivo dotato di campi da tennis, campo da volley e piscina, ristoranti, aree picnic, bar e hotel, tuttavia il fascino dei boschi rinaturalizzati, piantati dal Giusso, rimane inalterato. Il percorso consigliato è quello che, con partenza dalla stazione della funivia, percorrendo i sentieri Cai 336, 350, 338a, 338b e 338c (tracce scaricabili dal sito [www.caimontilattari.it](http://www.caimontilattari.it)) consente

## Il Monte Faito continua a essere la meta ideale per allontanarsi dai lidi assolati dei golfi di Napoli e di Salerno e immergersi nella natura

di effettuare un anello all'interno dei boschi del plateau sommitale del Faito, con frequenti scorci panoramici sui golfi di Napoli e di Salerno e le isole di Capri, Ischia e Procida. Nelle giornate più limpide il panorama si spinge fino al Circeo, ai Monti dell'Abruzzo e alle Isole Pontine.

Dalla stazione della funivia si sale la scala che conduce al sentiero di cresta del Faito n. 350. Si continua in lieve salita fino al piazzale poco più in basso del Santuario di San Michele Arcangelo dal quale si diparte il sentiero per il Monte Sant'Angelo a Tre Pizzi.

### IL PELLEGRINAGGIO DI AGOSTO

La Sezione Cai di Castellammare di Stabia, in collaborazione con la diocesi di Castellammare-Sorrento, ha da qualche anno ripristinato il pellegrinaggio, che fin dal Medioevo si svolgeva sul Monte Faito, conducendo i pellegrini fin sulla vetta del Molare (Monte Sant'Angelo a Tre Pizzi), ove era fondato un piccolo romitorio, dedicato al culto di San Michele Arcangelo, probabilmente nello stesso luogo di un precedente tempio pagano. Tale pellegrinaggio, svolgendosi a cavallo del primo giorno di agosto, consentiva, tra l'altro, ai



Nella pagina a fianco, la Penisola sorrentina vista dal Piazzale dei Capi.

A sinistra, la sorgente dell'Acqua Santa sul sentiero per il Monte Sant'Angelo a Tre Pizzi



Sopra, l'isola di Capri e Capo di Sorrento dal Piazzale dei Capi. In alto a destra, Castellammare di Stabia dal sentiero di cresta del Monte Faito. Sotto, il Monte Sant'Angelo a Tre Pizzi (Monte di Mezzo e Monte San Michele)

pellegrini, di trarre beneficio dal refrigerio dei boschi nel periodo più caldo dell'anno.

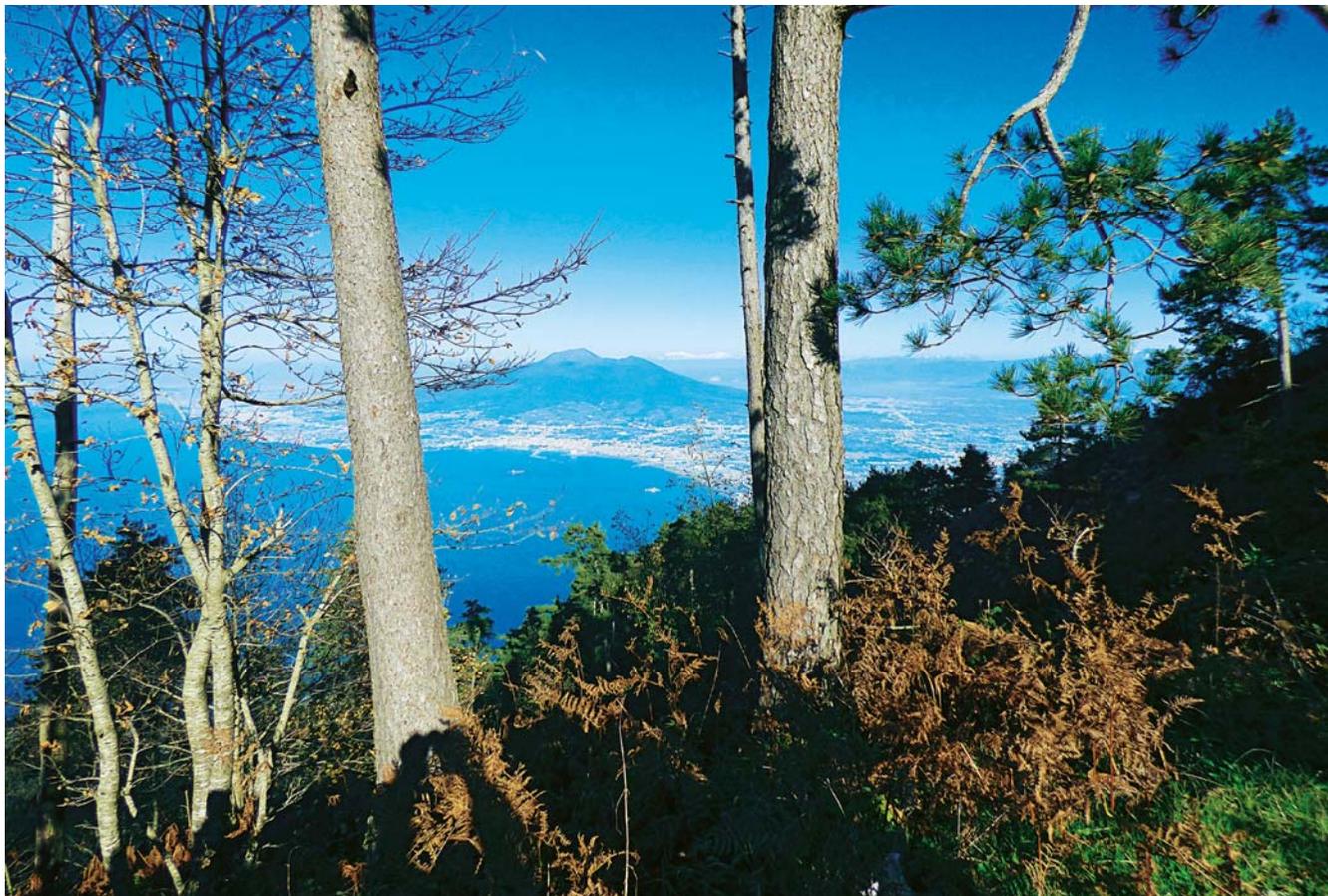
Si prosegue sul sentiero fino alla Sorgente dell'Acqua Santa, una sorgente carsica così chiamata perché la leggenda locale vuole che a far sgorgare l'acqua dalla roccia sia stato lo stesso San Michele con un colpo di lancia. L'acqua sgorga da una parete di roccia, ricca di felci e caratterizzata da due rari endemismi, la *Lonicera stabiana* (un caprifoglio che nel mondo cresce solamente sui



Monti Lattari, endemismo puntiforme) e l'"Erba unta Amalfitana" (*Pinguicula hirtiflora*), l'unica pianta carnivora del Parco dei Lattari, una piccola erba perenne che la selezione naturale ha adattato alla "caccia agli insetti". Dalla fresca radura dell'Acqua Santa è possibile proseguire nelle giornate meno calde fin sulla vetta del Molare che, con i suoi 1444 metri, rappresenta la cima più alta dei Monti Lattari. Noi però devieremo a destra sulla bretella 338c, per immetterci sul sentiero della Casa del Monaco, immediatamente a sud del Monte Cerasuolo. Il sentiero conduce al Pian del Pero, sede un tempo di un galoppatoio. Prestando un po' di attenzione, si imbecca sulla sinistra il sentiero 338b dei Faggi Secolari, così denominato per la presenza di alcuni esemplari di faggio tra i più longevi dell'Appennino. Questi alberi bordano le neviere, le fosse dove, un tempo, nel periodo invernale veniva ammassata la neve caduta sul Faito. Nei mesi estivi, la neve ve-



È un anello all'interno dei boschi del plateau sommitale del Faito, con scorci sui golfi di Napoli e di Salerno e le isole di Capri, Ischia e Procida



Sopra, il Vesuvio dal sentiero di cresta del Monte Faito. A sinistra, il corvo imperiale (*Corvus Corax*) e le falesie di cresta del Monte Faito

niva tolta e trasportata in blocchi ai porti di Vico Equense e Castellammare di Stabia per essere venduta a Napoli. Una volta raggiunta la strada asfaltata, nei pressi della sorgente della Lontra, la si segue sulla destra fino a raggiungere il piazzale dei Capi, spettacolare punto panoramico, sospeso tra i due golfi, dove è possibile ristorarsi a uno dei bar, prima di riprendere il sentiero di cresta che, in breve, conduce in salita alla stazione della funivia. ▲

*\* Sezione di Castellammare di Stabia,  
Presidente Cai Campania*

### ANELLO DEL MONTE FAITO

**Punto di partenza e di arrivo:** stazione della funivia del Monte Faito (1102 m)

**Dislivello:** 300 metri

**Tempo di percorrenza:** 4 ore

**Difficoltà:** E (Escursionistica)

**Cartografia:** Monti Lattari, Carta dei Sentieri, seconda edizione, Club alpino italiano – Castellammare di Stabia, Cava de' Tirreni, Napoli, Edizioni Il Lupo



# All'ombra dei giganti

Itinerario fra gli imponenti e solenni abeti bianchi di Calabria, per arrivare al Monte Spinalba e al Monte Femminamorta, nel Parco Nazionale della Sila

testo e foto di Marco Garcea



**I**l Monte Spinalba si trova nella Sila Piccola di Catanzaro, si eleva a sud del Monte Gariglione, e rappresenta la propaggine orientale del Monte Femminamorta ed è caratterizzata da una faggeta mista ad abete bianco. La località di partenza è Spinalba, un'ampia radura a sinistra della strada che conduce a Petronà, dove il suono dei campanacci delle mucche al pascolo rimbomba in tutte le vallate.

#### L'ABETE CHE RESISTE

Il sentiero è la continuazione del n° 314 Cai che parte dalla grande testata valliva di Tirivolo, nei pressi delle sorgenti del Torrente Soleo, affluente del Fiume Tacina. Seguendo la segnaletica bianco/

rossa del Cai, ci si trova subito immersi in una splendida faggeta che in estate ripara dalla calura gli escursionisti che si inoltrano in queste montagne. Man mano che si sale al faggio si unisce l'abete bianco con esemplari vetusti plurisecolari, mentre nel sottobosco abbondante è il ranuncolo di Calabria (*Ranunculus brutius*). Sono innumerevoli gli abeti bianchi il cui ecotipo qui presente è tra i più pregiati a livello europeo, per le caratteristiche morfologiche, per i ritmi di accrescimento e, soprattutto, per la resistenza alle piogge acide, infatti paesi del centro-nord Europa impiegano il seme di provenienza silana per ricostituire aree boschive devastate dall'inquinamento.

Il cammino è spesso interrotto per fermarsi ad

In apertura, il passaggio in una radura lungo il percorso. Sopra, uno scatto ravvicinato del "Re della foresta", un mastodontico abete bianco



Sopra, un passaggio al Colle del Cucumino. Nella pagina a fianco, in alto, la splendida faggeta che accoglie gli escursionisti all'inizio del percorso. A destra, un abete bianco gigante squarciato da un fulmine

abbracciare questi monumenti della natura. Ovunque volgiamo lo sguardo si viene conquistati dalla maestosità, eleganza e potenza di piante colossali che raggiungono altezze senza fine e dal profumo della resina che scende dalle ferite di alcuni tronchi: *"la pece bruzia, ch'è la più odorosa ch'io conosco"* scriveva Dionigi d'Alicarnasso. A questi si aggiungono alberi caduti, che si sono arresi al meteo inclemente che si abbatte nella stagione invernale, e che comunque diventano la casa per altri esseri viventi che contribuiscono alla valorizzazione dei luoghi, bioindicatori per la valutazione delle aree forestali vetuste, sia dal punto di vista ecologico che protezionistico, specie divenute rare che con la loro presenza confermano come la Sila Piccola, oltre a vantare l'aria più pura d'Europa, ha un ecosistema che è uno scrigno di biodiversità, in grado di conservare al proprio interno caratteristiche di purezza che lo rendono un patrimonio unico da preservare.

Il cammino è spesso interrotto per fermarsi ad abbracciare questi monumenti della natura. Ovunque volgiamo lo sguardo si viene conquistati dalla loro maestosità

#### ONORE AL RE DELLA FORESTA

Si continua lungo il sentiero che, in salita, oltrepassa una piccola sella del versante ovest del monte Spinalba fino alla sua pendice nord. Da qui il percorso scende lungo una serie di tornanti, attraversando il fitto bosco interrotto da piccole radure, fino a raggiungere un quadrivio nel fondo della sella di separazione tra i monti Spinalba e Femminamorta. Si procede dritti, in salita, fino a uscire nell'ampio bivio del Colle del Cucumino, che prende il nome dal prugnolo selvatico (*Prunus spinosa*), antica pianta arbustiva da cui si ricavano deliziosi frutti per la preparazione di conserve invernali. Questo tratto di bosco è in ottimo stato di conservazione, rappresenta un esempio di come dovevano essere in antichità le selve silane, così come le aveva raccontate lo scrittore britannico George Norman Douglas nel suo diario di viaggio del 1915 *Old Calabria*.

Al Colle del Cucumino si abbandona il sentiero Cai per deviare a sinistra e raggiungere, dopo qualche centinaio di metri, il "Re della foresta", mastodontico abete bianco, il più grande tra i tanti che abbiano potuto apparirci durante la salita fino a qui. Si rimane senza parole, il silenzio attorno è ancestrale, a pochi passi si trova un altro gigante minore, sembrano quasi darsi la mano come due sposi pronti per andare all'altare. Sono qui da 3 o 4 secoli ma questo non è importante, il tempo sembra si sia fermato quassù, dove i raggi caldi del sole fanno fatica a penetrare.

Fermarsi qui per lungo tempo consente di scrutare il passaggio di mammiferi come il lupo, fino a qualche anno fa in pericolo di estinzione, il capriolo, lo scoiattolo, la lepre, la volpe, il tasso, la puzzola o uccelli nidificanti come l'astore, lo sparviere, il falco pecchiaiolo, la poiana o ascoltare il canto di alcune specie di uccelli come il regolo e il lucarino.

#### LA LUCE DELLA SILA

Dopo essersi svegliati dall'incantesimo di questi luoghi, si ritorna al bivio del Colle del Cucumino per proseguire lungo la pista che scorre sul crinale della dorsale del Femminamorta e, deviando sempre a destra nei bivi incontrati, scende fino alla conca del Torrente Ritorto. Passando accanto a baracche di pastori si raggiunge la località



Acrilano, dove è presente un'area picnic. Si continua e, tramite il passaggio su un ponticello in muratura che attraversa il ramo est del torrente, si raggiunge Macchia del Barone, meta del percorso.

Ma se volete un consiglio, dal Colle del Cucumino rientrate dallo stesso percorso dell'andata, ammirerete il bosco in una luce diversa, quella luce unica della Sila che cambia in ogni istante disegnando scenografie arcane. E inoltre vi accorgete che tanti altri giganti, mimetizzati nella foresta, erano sfuggiti al vostro sguardo. Non vi pentirete di essere stati coccolati "dall'ombra dei giganti". ▲

### UN SENTIERO NELLA SILA PICCOLA

Regione Calabria (U) - Settore montuoso: 3 -

Sila Piccola Catasto sentieri: 314 Cai

**Province:** Catanzaro - Crotona Gruppo Montuoso: APMER 150 Monte Femminamorta

**Comuni:** Zagarise, Petronà, Mesoraca

Cartografia IGM 1:25000 Sezioni 569/I (Monte Gariglione) - 570/III Mesoraca - 570/IV Petilia Policastro

**Lunghezza:** 8,2 km

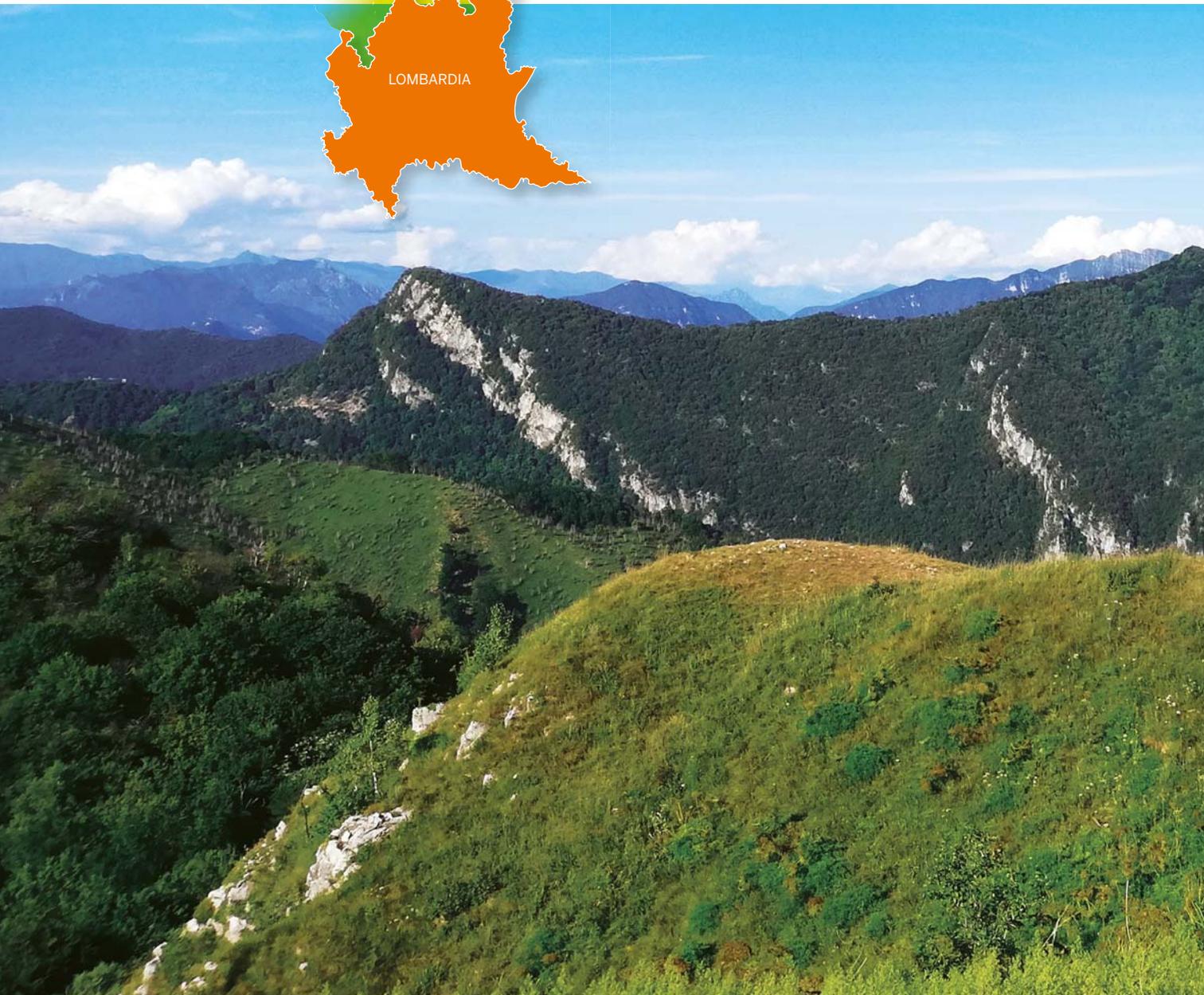
**Quota max:** 1690 m

**Quota min:** 1474 m

**Dislivelli:** salita 244 m, discesa 327

**Tempi di percorrenza:** 2.30 h andata, 2.30 h ritorno

**Difficoltà:** T (Turistica)



# La Lombardia, da ovest a est

Il racconto della traversata della Lombardia in solitaria e in autosufficienza. Sei tappe, sei province e sei laghi per riscoprire il camminare lento ma anche la comodità della mountain bike

testo e foto di Davide Canil\*



Sopra, panorama sulle Prealpi varesine

**È** traumatico passare in poche ore dal silenzio e la solitudine di un viaggio cosmico, all'andirivieni di una caotica stazione dove intercetto il treno che mi riporterà a casa. Qui, al contrario degli escursionisti in montagna, le persone si agitano, fanno baccano e girano in tondo alla frenetica ricerca del proprio vagone, io invece mi godo finalmente un momento di relax ripensando a questo intenso viaggio di sei giorni, in cui ho attraversato sei province e toccato sei laghi da solo e in autosufficienza.

Ma riavvolgiamo il nastro di qualche giorno.

#### LA TRAVERSATA, DA LAGO A LAGO

Eccomi sulla sponda lombarda del lago Maggiore, alla Punta Fornetto (Angera) per la precisione,

ovvero il luogo che ho scelto per dare inizio alla traversata. Mi trovo sul punto più occidentale della Lombardia, un territorio ricco di laghi e montagne compreso fra due immensi specchi d'acqua: il Lago Maggiore e il Lago di Garda. Mi piace l'idea di collegarli tracciando una linea immaginaria e cercando di vivere un'avventura che sicuramente

---

Mi piace l'idea di collegare Lago Maggiore e Lago di Garda, tracciando una linea immaginaria e cercando di vivere un'avventura non comune



In questa pagina, in alto, l'alba sul Lago Maggiore; sopra, pronto per passare la notte; a destra, un autoscatto sul Monte Chiusarella. Nella pagina a fianco, in alto, una sosta al Lago Branchino; in basso, il tracciato del percorso effettuato

non sarà estrema ma nemmeno comune. Durante i primi giorni di cammino il livello di entusiasmo è alle stelle. Le gambe vanno da sole e le sensazioni sono talmente intense che mi svuoto di tutti quei piccoli pensieri che fino al giorno prima della partenza mi avevano tenuto compagnia. E pensare che nei giorni di attesa prima della partenza cercavo di immaginare, con un po' di formicolio nello stomaco, tutti i momenti che avrei affrontato durante questo viaggio che aspettavo da tempo.

Dopo la notte "zero", passata in riva al Lago Maggiore, il mio "from lake to lake" inizia alla grande. Smonto la tenda e parto con tranquillità, godendo della quiete di questa fresca mattinata. I



Per trovare l'avventura è sufficiente uscire dalla porta di casa senza in alcun modo pensare a performance, chilometri e dislivelli

paesaggi mutano in continuazione ma allo stesso tempo tutto è molto lento, perché spostarsi a piedi rimette in collegamento con ritmi dimenticati. La bellezza della rugiada e la luce del sole, che via via durante la giornata diventa sempre più brillante, mi coccolano generando una bolla attorno a me.

### UN GRANDE SENSO DI LIBERTÀ

Durante la prima giornata raggiungo le montagne a cui sono più affezionato: le Prealpi varesine. Queste montagne non sono alte ma sono selvagge, l'atmosfera che si respira nei boschi tra una radura e l'altra è viva, si percepisce che non si è mai soli: gli animali, anche se non li vedi, sono lì che ti tengono d'occhio, e a volte ti senti quasi d'intralcio nei loro confronti. Verso sera raggiungo il Monte Chiusarella, una piccola montagna compresa nello straordinario Parco regionale del Campo dei Fiori di Varese. Da qui mi godo un tramonto indimenticabile, osservando il sole che si tuffa nell'orizzonte frastagliato della catena alpina lasciando nel cielo un alone infuocato. Il viaggio continua e il secondo giorno mi immergo nell'umidità della fitta foresta che ricopre i pendii del Monte Martica attraversando la Valganna prima, e la Val Ceresio poi. L'avventura che vivo mi coinvolge al 100%: le gambe mi trasportano tra boschi, radure, strade, sentieri e sono sempre

### LA TRAVERSATA DELLA LOMBARDIA IN SEI TAPPE

- 1<sup>a</sup> Tappa: Angera (VA) – Campo dei Fiori – Rasa – Monte Chiusarella (VA)
- 2<sup>a</sup> Tappa: Monte Chiusarella – Viggù – Muggio – Orimento (Valle d'Intelvi, Como)
- 3<sup>a</sup> tappa: Orimento (CO) – Menaggio – Varenna – Valsassina (LC)
- 4<sup>a</sup> tappa: Valsassina (LC) – Piani di Bobbio – Piazza Brembana – Roncobello (BG)
- 5<sup>a</sup> tappa: Roncobello (BG) – Passo del Branchino – Clusone – Iseo – Salò (BS)
- 6<sup>a</sup> tappa: Salò (BS) – Limone Sul Garda (BS)





Il video-racconto è disponibile sul canale YouTube: Kalipé - Explore Yourself  
Blog: [kalipeontop.it/](http://kalipeontop.it/)  
Profilo Instagram: @ka\_lipe

**A sinistra, il Lago d'Iseo e un momento di relax sul torrente Valle Secca. Sotto, la ciclabile della Valsassina**



solo, io e i miei scarponi, gli alleati più importanti di questo viaggio, oltre alla grande voglia che mi ha portato a fare tutto ciò. Stare da solo mi dà un senso di libertà, penso a qualsiasi cosa, canticchio tra me e me, mi lascio andare. I pensieri vagano, stare in silenzio per molto tempo è una condizione che raramente si presenta. Durante la vita di tutti i giorni tante sono le parole che si pronunciano e si ascoltano. In questi giorni di cammino, invece, dovrò ascoltare solo i miei passi. In questa seconda giornata dopo aver risalito interamente la Valle di Muggio (Canton Ticino, Svizzera) raggiungo Orimento, un località in Valle d'Intelvi: sono di nuovo in territorio italiano e mi trovo ai piedi del Monte Generoso, dove passo la notte piantando la tenda all'interno di un terreno privato, dopo aver ricevuto il permesso dal proprietario.



## EMOZIONE MOUNTAIN BIKE

Durante la terza tappa decido di introdurre una variante che non avevo inizialmente considerato ma che reputo, a questo punto del viaggio, necessaria per poter concludere l'avventura nei pochi giorni che ho a disposizione. Una volta raggiunto il Lago di Como, ad Argengo, monto in sella a una mountain bike e, senza cercare di modificare troppo l'itinerario pianificato, proseguo imbarcandomi sul battello che da Menaggio mi fa approdare sulla sponda lecchese del Lago di Como. Una volta raggiunto il paese di Taceno, pedalo sulla straordinaria pista ciclopedonale della Valsassina per raggiungere in serata a Balisio (Lecco).

La sveglia del quarto giorno è decisamente brusca, la salita verso i piani di Bobbio si rivela una bella gatta da pelare, tengo duro e una volta in cima mi rilasso e imbocco la lunga discesa che mi porta verso la Val Brembana, per poi passare alla Valsecca e raggiungere Roncobello. La giornata non si conclude nel migliore dei modi: un temporale e un guasto alla tenda mi obbligano ad accomodarmi sotto la tettoia di un edificio abbandonato, bivaccando all'aperto ma passando la miglior notte dell'intero viaggio.

Riparto di buon'ora per la quinta tappa che si rivelerà la più lunga e variegata di tutte. Nella prima parte di giornata sono impegnato sul sentiero che sale verso il Lago Branchino, qui a causa della tecnicità del percorso, la bicicletta, che devo caricarmi sulle spalle, risulta una zavorra importante; nella seconda parte della tappa invece apprezzo la fluidità delle due ruote e mi ritrovo a pedalare lungo la strada urbana percorrendo anche una parte della bellissima ciclovia dell'Oglio. Da Iseo, poi, attraverso tutta la pianura bresciana e risalendo verso il Passo Sant'Eusebio raggiungo Salò prima del buio.

## L'AVVENTURA VICINO A CASA

Le ultime pedalate del sesto giorno mi mettono a dura prova. Psicologicamente mi sento già arrivato e, scrutando in continuazione il tachimetro, sembra che i chilometri non passino mai. È solo verso mezzogiorno che il cartello con sfondo marrone di Limone sul Garda mi libera dall'incantesimo, esulto e realizzo che sono finalmente arrivato nel comune geograficamente più orientale della Lombardia.

Porto a termine così il mio progetto: immaginarlo, pianificarlo e realizzarlo è stata una cosa incredibile. Questo viaggio non voleva essere né un'impresa né la voglia di stabilire un record, ma solo un modo per comunicare che per trovare l'avventura è sufficiente uscire dalla porta di casa senza in alcun modo pensare a performance, chilometri e dislivelli, che non farebbero altro che oscurare tutte quelle sensazioni ed emozioni, non misurabili, che valgono più di ogni altra cosa. ▲

*\*Accompagnatore di Media Montagna e Blogger*

# PRONTI PER NUOVI ORIZZONTI?



**LOWA**  
simply more...



LOWA® EXPLORER GTX MID

Trekking



#ForTheNextStep

# Granitica perfezione

Dici Grand Capucin e pensi a Walter Bonatti, che dal 20 al 23 luglio 1951, con Luciano Ghigo, superò per primo la vertiginosa parete est di questo obelisco di roccia rossa, nel cuore del massiccio del Monte Bianco. Una via che segnò una svolta nell'evoluzione dell'arrampicata nelle Alpi Occidentali, di cui celebriamo il 70° anniversario

di Carlo Caccia



**L**a guerra dietro l'angolo, appena passata, e davanti le montagne: non più rifugio per i partigiani ma terreno di gioco per gli alpinisti, come negli anni Trenta. Dal Monte Bianco alle Dolomiti stanno le vie dei maestri del "sesto grado", alcune mai ripetute, e molti che prima dell'ecatombe erano ragazzi o addirittura bambini – e ora sono giovani uomini – le guardano con desiderio. Sono francesi come Gaston Rébuffat, austriaci come Hermann Buhl e italiani come Walter Bonatti che, nel 1949, a diciannove anni, vive un mese e mezzo di fuoco salendo la Sud del Croz dell'Altissimo (prima ripetizione della *Oppio*), la Nord-Ovest del Pizzo Badile (seconda ripetizione della *Bramani-Castiglioni*),

la Ovest dell'Aiguille Noire de Peutère (seconda ripetizione della *Ratti-Vitali*) e la Nord delle Grandes Jorasses (quinta ripetizione della *Cassin*). Tra i compagni, in tre occasioni su quattro, c'è il suo coetaneo Andrea Oggioni. Nel 1950 tocca al pilastro nord-ovest del Pizzo Cengalo (seconda ripetizione della *Gaiser-Lehmann*), allo spigolo nord della Punta Sant'Anna (via nuova) e ai due tentativi, con attacco diretto, sulla parete est del Grand Capucin: il primo il 24 luglio con Camillo Barzaghi e il secondo tre settimane dopo con Luciano Ghigo. Il conto resta in sospeso per poco più di 11 mesi, visto che dal 20 al 23 luglio 1951, sempre con Ghigo ma optando per un più semplice attacco alternativo per il Couloir des

Sotto, l'obelisco del Grand Capucin (3838 m) si staglia inconfondibile con la sua vertiginosa parete est tra gli altri "satelliti" del Mont Blanc du Tacul, nel cuore del massiccio del Monte Bianco



Aiguillettes e poi traversando a destra, Bonatti realizza la prima delle imprese che ne hanno creato la leggenda.

### UN ROMPICAPO ALPINISTICO

Siamo nel cuore del massiccio del Monte Bianco, nel settore sud-est del Mont Blanc du Tacul, e il Grand Capucin (3838 m) si staglia inconfondibile tra gli altri “satelliti”. La sua prima ascensione, da ovest, risale al 1924 e porta le firme di Adolphe Rey e compagni, attrezzati con una lunga pertica munita di pioli. Ma è dall'altra parte, precipitando per oltre 300 metri sul ghiacciaio del Gigante, che il Grand Capucin è quel superbo obelisco di granito rosso a muri verticali dove fessure e diedri terminano sempre sotto netti strapiombi: un vero rompicapo alpinistico, risolto da Bonatti con «una eccezionale intuizione della via». Così Gaston Rébuffat, che nel suo classico *Il massiccio del Monte Bianco. Le 100 più belle ascensioni* (Zanichelli, Bologna 1974), parla di «un itinerario intelligente che compie dei giri dovuti alla interpretazione della roccia», con «passaggi in traversata magnifici ed entusiasmanti».

### COME UN FILM IN BIANCO E NERO

La relazione tecnica della salita, compilata da Ghigo e pubblicata all'inizio del 1953 sulla *Rivista mensile* del Cai – in quel momento la via contava una sola ripetizione, riuscita ai cortinesi Luigi Ghedina e Lino Lacedelli –, ci riporta all'essenza dell'avventura, dalle iniziali «placche di granito inclinate, facili e rotte» fino al chiodo da cui «calarsi a corda doppia verso destra sulla cengia con grotta». E qui comincia il bello, visto che «da questo punto l'ascensione si svolge quasi tutta a forbice» ossia in artificiale: «Perciò – precisa Ghigo – resterà sottinteso e verranno nominati soltanto i brevi passaggi in arrampicata libera o con l'uso di cunei di legno». Ecco quindi un «enorme diedro di 20 metri fessurato sul fondo» e altri tratti caratteristici: prima «blocchi sgretolati» seguiti da «un'ottima lama distaccata» e più sopra «un'altra fessura diritta, interrotta da 3 piccoli tetti», e «un grande tetto che incombe quasi a metà della parete». Lì, «con l'aiuto di un chiodo, si attraversa con la trazione della corda

in leggera discesa a destra».

È come un film in bianco e nero: ci sembra di vederli, Walter e Luciano, sbucare sul terrazzino del primo bivacco e prepararsi per passare la notte con quel poco che hanno, persi tra enormi sporgenze e senza sapere ciò che li attende. A occhi moderni abituati a magnifici *friend*, a corde sempre più sottili e leggere (e soprattutto robuste e dinamiche), a imbragature studiate nei dettagli per garantire il massimo comfort possibile, la loro attrezzatura appare quasi commovente: anche le staffe, compagne fedeli e indispensabili, sono ricavate da spezzoni di corda annodati, con tutti gli inconvenienti del caso. Ma la volontà è d'acciaio e allora non si molla: si continua nonostante tutto, un chiodo dopo l'altro, un metro alla volta con lentezza esasperante. E pian piano il capolavoro prende forma: su per «il camino diedro che si è fatto più stretto e regolare», poi «una aerea traversata verso destra» e «un sistema di grandi gradini» fino a «una enorme serie di placche estremamente lisce e verticali».

Secondo bivacco e avanti, arrivando «sotto la seconda fascia di tetti e strapiombi che si susseguono fino quasi sotto la vetta». La chiodatura è problematica, il terzo bivacco obbligatorio e altre fessure e strapiombi complicano la vita. Fino a quando «su placche inclinate si raggiunge in arrampicata libera la spalla, dominata dal caratteristico becco a cappuccio». E alle 13 e 30 del quarto giorno, dopo ben 44 ore di arrampicata effettiva, Bonatti e Ghigo sono in cima, artefici di una svolta nell'arrampicata nelle Alpi Occidentali dove, per la prima volta, è stata superata una parete verticale «nel senso esatto e geometrico della parola, cosa eccezionale per una formazione granitica» (Rébuffat). Paolo Masa, che del granito è un esperto, chiarisce il concetto: «Il Grand Capucin è un labirinto di strapiombi, di cui Bonatti ha trovato l'uscita. Con intuito a dir poco geniale ha salito una sorta di *big wall* yosemite nel massiccio del Monte Bianco e questo, forse, non è mai stato colto del tutto. Di tanto in tanto, fantasticando, penso che sul *Nose* avrebbe detto egregiamente la sua».

### UN CAPOLAVORO SENZA TEMPO

La prima ripetizione della *Bonatti-Ghigo* arriva a meno di un mese dall'apertura – il 18 e 19 agosto 1951 – a opera, come già anticipato, di Luigi Ghedina e Lino Lacedelli. Dopo il vuoto del 1952, nel 1953 tocca ai francesi: seconda ripetizione per Lucien Bérardini e Robert Paragot (8-10 luglio), terza per Jean Couzy, Adrien Dagory, Guido Magnone e André Vialatte (15-17 luglio) e quarta per Gaston Rébuffat con un cliente (12-14

---

La *Bonatti-Ghigo* è una “classica regina”, che come una sinfonia mozartiana continua a raccontarci, studiandola e ripercorrendola, il genio innato di chi l'ha creata



È come un film in bianco e nero: ci sembra di vederli, Walter e Luciano, sbucare sul terrazzino del primo bivacco e prepararsi per passare la notte con quel poco che hanno

---

agosto). Nel 1954, con due cordate parigine che rimuovono numerosi chiodi lasciandone una cinquantina, vanno in scena la quinta e la sesta ripetizione mentre nel 1955 è una festa, con ben dieci salite nel giro di un paio di mesi. In evidenza: la prima femminile firmata da una certa signorina Renard (7<sup>a</sup> rip.), la “corsa” di 14 ore con bivacco in vetta di Guido Lorenzi e Roberto Osio (10<sup>a</sup> rip.), gli illustri Hermann Buhl e Lionel Terray (13<sup>a</sup> e 15<sup>a</sup> rip.) e infine Erich Abram e Toni Egger, che riprendono l’attacco diretto dei due tentativi del 1950 (16<sup>a</sup> rip.). Dal 27 febbraio al 1° marzo 1959 ecco la prima invernale riuscita a Gigi Alippi, Romano Merendi e Luciano Tenderini, dal 23 al 25 giugno dello stesso anno incontriamo il primo solitario Gino Buscaini, nell’estate 1983 l’artificiale cede completamente il passo alla libera (con difficoltà massime di 7a) grazie a Eric Escoffier, Thierry Renault, David Chambre e Jean-Baptiste Tribout e infine, il 23 gennaio 1991, è sempre un francese, Jean-Christophe Lafaille, a passare da solo in inverno.

C’era una volta il Grand Capucin, ci vien da dire. C’era una volta una sfida all’ignoto. Cosa avrebbero fatto Bonatti e Ghigo se, per qualsiasi ragione, non fossero riusciti a passare? Difficile, settant’anni dopo, mettersi nei loro panni: roba scomoda, a cui non siamo più abituati. E probabilmente è meglio così: l’alpinismo si evolve, l’ignoto abita altrove e sul Grand Capucin, che oggi è un reticolato di vie spesso magnifiche, la *Bonatti-Ghigo* è sì una classica – non potrebbe essere altrimenti – ma una “classica regina”, che come una sinfonia mozartiana continua a raccontarci, studiandola e ripercorrendola, il genio innato di chi l’ha creata. ▲

A sinistra, un momento dell’“apprendistato” alpinistico di Walter Bonatti alla fine degli anni '40 sulla roccia della Grignetta. Lo scatto fa parte dell’apparato fotografico della mostra “Walter Bonatti - Stati di grazia”, attualmente in corso al Museo Nazionale della Montagna e visitabile sino al 5 dicembre 2021



# Quattromila metri in rosa

La 100% Women Peak Challenge invita le scalatrici a conquistare in cordate di sole donne tutte le 48 cime di oltre 4000 metri della Svizzera nel giro di sei mesi. In queste pagine raccontiamo l'ascensione alla vetta del Breithorn, a quota 4164 metri

testo e foto di [Gisella Motta](#)



Nella foto, la cordata con a capo Caroline George: superato il Matterhorn Glacier Paradise c'è un leggero falsopiano prima di incominciare la salita

**C**aroline George è la nostra capo guida, mi si avvicina e mi sistema il berretto come una mamma fa con la sua bambina, poi prosegue il suo giro di ispezione per assicurarsi che tutte le ragazze siano pronte. La notte è trascorsa tranquillamente al Rifugio Guide del Cervino, nonostante le chiacchiere di un gruppetto di romani protrattesi fino oltre le 22. In compenso nemmeno un po' di mal di testa che, data la quota dei 3480 metri, era una delle mie preoccupazioni. Le piccole ma accoglienti camerette in legno con i comodi letti a castello ci hanno consentito un buon riposo. Sono le sei del mattino, io e le mie compagne, calzati i ramponi, iniziamo la salita. Un buon riscaldamento di oltre trecento metri di dislivello con i ramponi che mordono il ghiaccio e le piccozze che ci

fanno da puntale nella parte più ripida, un'unica ascensione tutta d'un fiato fino ai 3883 metri del Matterhorn Glacier Paradise. Per un attimo la memoria torna indietro fino al 1990, anno in cui venni invitata a fare il mio prima Quattromila: il Polluce. Fu in occasione di quella settimana trascorsa a Zermatt che ebbi l'onore di incontrare Ulrich Inderbinen, la guida più famosa della zona, che all'età di novant'anni ebbe ancora la forza di scalare il Matterhorn, dove era salito per

---

Siamo un bel gruppo in cui sono presenti diverse nazionalità, dalla Russia al Brasile, e sono due le rappresentanti italiane

la prima volta nel 1921. La sua personalità lasciò un'impronta indimenticabile. Soprannominato "il re delle Alpi", scomparve nel 2004 all'età di 104 anni e la sua immagine rimane scolpita sulla fontana al centro del paese a perenne memoria.

#### DICIOTTO DONNE IN CORDATA

Come tanti anni fa anche questa mattina non fa molto freddo e le nuvole basse avvolgono le cime fino a quando, dopo una mezzoretta di cammino, piano piano si incominciano a intravedere le montagne. Una prima sosta è per scattare una foto con il Cervino alle spalle, mentre un batuffolo di nebbia avvolge la cima della montagna più famosa del mondo.

Siamo un bel gruppo in cui sono presenti diverse nazionalità dalla Russia al Brasile, due le rappresentanti italiane: in totale diciotto, tutte donne incluse le guide. Sì, perchè è questo il tema dell'iniziativa, invitare le scalatrici a conquistare in cordate di sole donne tutte le 48 cime di oltre 4000 metri della Svizzera nel giro di sei mesi.

Svizzera Turismo dunque vede rosa con la 100%

Il 22 luglio si è festeggiata la britannica Lucy Walker che fu la prima, 150 anni fa, a conquistare il Cervino al femminile, a sei anni di distanza dall'impresa di Whymper

Women Peak Challenge e la bandiera rossocrociata che sventola in cima al Matterhorn, emblema rappresentativo di tutti i Quattromila del paese, è anche il logo che accompagnerà tutte le attività per l'intero periodo che ha avuto inizio proprio l'8 marzo, giorno della festa della donna, e terminerà l'8 settembre. Le donne devono avere la possibilità di sfruttare tutto il loro potenziale anche durante le vacanze: questo è un po' lo slogan della 100% Women, una campagna creata dalle donne per le donne, con l'obiettivo di fare rete e offrire loro la possibilità di vivere nuove esperienze e di esplorare la Svizzera da nuove prospettive, in particolare nell'ambito degli sport outdoor alpini.





A sinistra,  
foto di gruppo  
in cima  
al Breithorn



Esattamente cinquant'anni fa fu introdotto nella nazione elvetica il diritto di voto per le donne; quest'anno, così ci spiega la prima sindaca di Zermatt Romy Biner-Hauser, il 22 luglio si è festeggiata la britannica Lucy Walker che fu la prima, 150 anni fa, a conquistare il Cervino al femminile, a soli sei anni di distanza dalla celeberrima impresa di Edward Whymper. Con una gonna in flanella in perfetto stile vittoriano, la Walker bruciò sul tempo la statunitense Meta Brevoort. Fu quest'ultima poi, il 5 settembre

A sinistra,  
il primo pezzo  
dell'ascensione  
che porta al Matterhorn  
Glacier Paradise.  
Sopra, la vetta del Cervino  
avvolta dalle nuvole



Sopra, il Rifugio delle Guide del Cervino

dello stesso anno, ad attraversare per prima il Cervino da Zermatt a Breuil (Cervinia). Quindi le donne su queste montagne hanno già scritto delle pagine importanti ma c'è ancora tanta strada da percorrere. Non per niente in Svizzera

solo il 2% delle guide sono donne e solo nel 1998 sono state ammesse nella comunità internazionale degli alpinisti.

## IL COMMENTO

Era il 1960 quando il giornalista Fulvio Campiotti lanciava la campagna 100 Donne sul Monte Rosa. Sono passate sessantuno stagioni e, con i dovuti aggiornamenti, può sembrare che il tempo si sia fermato là. Certo, la guida alpina che conduce la cordata di cui si parla nell'articolo è donna, il che nei primi anni Sessanta sarebbe apparso fantascienza. Ma il carattere dell'iniziativa non sembra così diverso. Considerato che in questo spazio temporale le montagne, di tutte le altezze e a tutte le latitudini, hanno visto una frequentazione sempre più numerosa, assidua e di livello assoluto da parte delle alpiniste, manteniamo la capacità di osservare con spirito critico – così come l'abbiamo per il mondo delle grandi spedizioni himalayane - per inquadrare questa iniziativa dell'ente del Turismo Svizzero in un'ottica prevalentemente divulgativa. Perché se è vero che, per esempio in Italia, il numero di guide alpine donne è irrisorio in rapporto al totale, e che il tasso di discriminazione permane, magari meno appariscente ma ancora sempre strisciante, la buona notizia è che la montagna e in generale il terreno delle attività outdoor si è arricchito di presenza femminile; anche i corsi di alpinismo, arrampicata, scialpinismo, escursionismo registrano oggi un'alta percentuale di donne, e ovunque tra le montagne e in natura, molto semplicemente, le donne ci sono. L'esortazione, dunque, è ad allargare il pensiero e l'azione oltre le cime, verso una crescita di cultura (e di costume) che ci arricchisca alle radici e ci porti verso una società più giusta e più uguale. Anche chi frequenta la montagna ne beneficerà.

*Linda Cottino*

## SOLIDARIETÀ IN QUOTA

Ora si tratta di affrontare l'ultima parte della nostra fatica e raggiungere la vetta del Breithorn a quota 4164 metri. Ancora qualche messa a punto, una barretta di cioccolato per chi vuole far scorta di energia e poi via. Attraversiamo l'ancora che permette agli sciatori la risalita e camminiamo lungo un leggero falso piano fino ai piedi della montagna. Intanto le guide ci legano in due cordate. Ramona, l'accompagnatrice più giovane lega me e Nicole in una cordata a parte per permettere a noi fotografe di ritrarre le nostre compagne nella loro azione. Ma la nebbia non ci lascia tregua, non si riesce a vedere quasi nulla, così rinuncio e mi faccio legare dietro a Elena, la mia collega italiana che questa mattina durante la prima risalita aveva avuto qualche problema: dopotutto siamo noi due italiane le più anziane del gruppo, entrambe over 50, in mezzo a tante atletiche trentenni. Le corde che uniscono i nostri corpi devono essere distanziate a sufficienza altrimenti c'è il pericolo che la fune finisca sotto i ramponi stratonando le compagne vicine. Con un piccolo balzo superiamo una fessura nel ghiaccio: chissà, fra un mese diventerà una spaccatura molto più ampia.

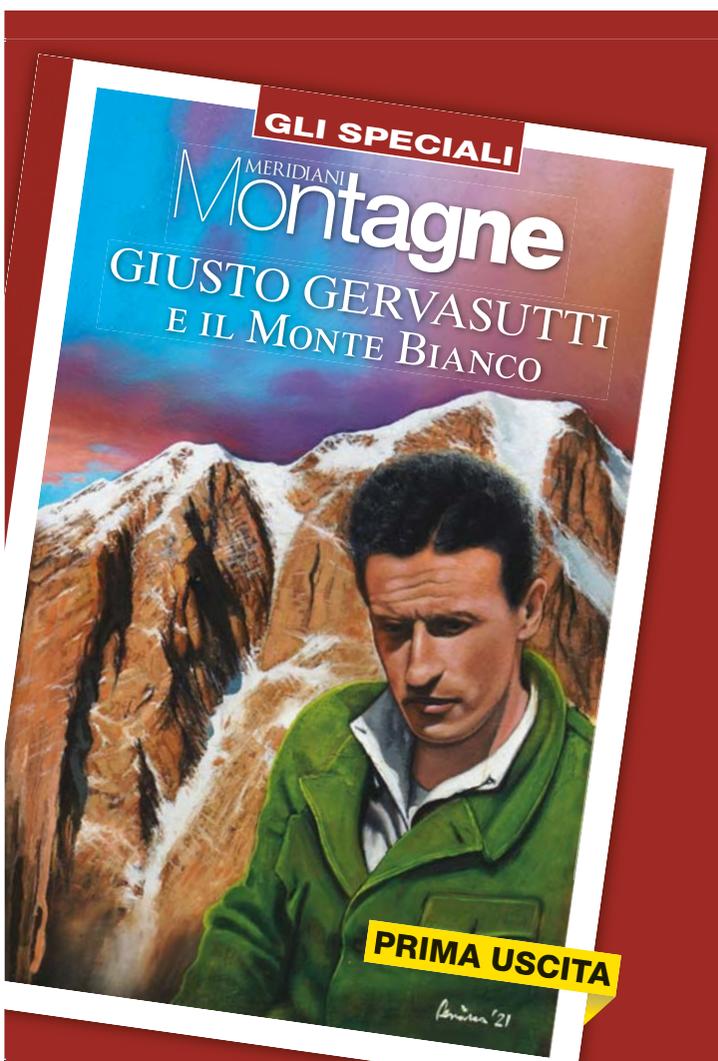
L'ottima temperatura e l'assenza di vento ci permettono di proseguire la nostra risalita a zig zag fino a superare i 4000 metri tondi tondi: ci avvisa l'urlo della collega spagnola attrezzata con altimetro di precisione. Mancano gli ultimi 164 metri, la vetta appare lì a portata di mano ogni volta che la nebbia ce la lascia vedere per qualche secondo, ma il cammino sembra sempre più lungo e non finire mai, complice anche lo scarso ossigeno in quota. Elena Bianco, inviata per *Donna Moderna*, intanto è riuscita a superare la crisi mattutina, il suo respiro è un po' affannoso ma non ha certo intenzione di mollare, proprio adesso che ci siamo.

#### IN CIMA AL BREITHORN

È tutto un incitarsi e incoraggiarsi a vicenda, come in una squadra affiatata dalla consuetudine, invece ci siamo quasi tutte conosciute solo tre giorni fa. Il sentiero continua a salire fino a quando arriviamo finalmente sulla cresta, le due guide si toccano la mano in segno di vittoria: siamo arrivate al Breithorn! All'improvviso dopo le prime foto di rito la nebbia sembra quasi spostarsi in un angolo, come un grande sipario che spalanca ai

**In alto da questa cresta in cima al mondo le faccende di laggiù sembrano meno grandi, qui contano la forza, l'attenzione, l'aiuto reciproco, l'esperienza delle guide**

nostri sguardi tutta la bellezza di un panorama unico, che ci mostra tutti insieme il Cervino, il Monte Rosa, il Polluce e in fondo di fronte a noi il Matterhorn Glacier Paradise. Uno spettacolo da mozzare il fiato che, come tutte le cose belle, dura il tempo di un attimo, poi pian piano la nebbia riprende il sopravvento ed è già ora di incamminarsi sulla via del ritorno, felici e orgogliose. È la gioia e la soddisfazione che ogni alpinista conosce, un misto di euforia e di appagamento che fanno dimenticare la fatica e la stanchezza. In alto da questa cresta in cima al mondo le faccende di laggiù sembrano meno grandi, qui contano la tua forza, l'attenzione, l'aiuto reciproco, l'esperienza insostituibile delle guide: la conquista di una vetta è anche questo. ▲



## I GRANDI ALPINISTI ITALIANI

*In edicola dall'11 di agosto*

### GIUSTO GERVASUTTI E IL MONTE BIANCO

Stella assoluta tra gli alpinisti torinesi, sulle pareti e i canali vergini del Monte Bianco compì le sue più grandi imprese.

Dalla prima salita della Nord delle Grandes Jorasses, all'incredibile conquista della Est per una via di sesto grado.

Una monografia da collezione in cui ritroveremo anche le atmosfere della Torino anteguerra e di una Courmayeur d'altri tempi.

*Prossime uscite:*

**EMILIO COMICI E LE ALPI GIULIE**  
*in edicola dal 14 di ottobre*

**RICCARDO CASSIN E LA GRIGNETTA**  
*in edicola dal 10 di dicembre*

# Dalla Bolivia, per diventare guide andine

L'associazione La Cordillera sta organizzando un soggiorno in Valmalenco per i giovani boliviani che frequentano la scuola di turismo e avventura di Peñas

di Lorenzo Arduini



«**V**ogliamo dare la possibilità ai ragazzi che stanno per terminare gli studi nella scuola di turismo rurale e avventura a Peñas, in Bolivia, di venire in Valmalenco per affinare la propria formazione, aumentare il proprio livello e poter così affrontare le selezioni per diventare guide andine. In questo modo potranno lavorare sull'Altopiano boliviano dove sono nati, e non essere costretti a trasferirsi in città per potersi sostenere». A parlare è Davide Tincani, Socio Cai di 28 anni che vive in Valmalenco.

## IL FUTURO DEI RAGAZZI DI PEÑAS

Insieme alla moglie Carlotta e ad altri ragazzi ha dato vita all'associazione La Cordillera ([www.lacordillera.org](http://www.lacordillera.org)), legata a doppio filo con la Mis-

sione Peñas di padre Antonio Zavatarelli, prete missionario di Menaggio che da anni vive sull'Altopiano boliviano. La Missione inizialmente si è impegnata nell'assistenza alla popolazione locale costruendo case e scuole, e portando aiuti alimentari e sanitari. «Con il passare del tempo, vivendo lì, padre Antonio ha visto che molti giovani lasciavano l'altopiano per cercare lavoro a La Paz e nella vicina El Alto. Si è dunque convinto che il turismo montano possa rappresentare un'opportunità lavorativa per i ragazzi locali, in una zona, quella della Cordillera Real e del Lago Titicaca, già frequentata da alpinisti ed escursionisti», spiega Tincani. Nel 2017 padre



Nelle foto di queste pagine, gli studenti della scuola di Peñas sulla cresta della Cabeza de Cónдор, gruppo del Condoriri, Cordillera Real, Bolivia (foto Daniele Assolari)

Antonio (detto “Topio”) ha così fondato la scuola universitaria di “Turismo Rurale con menzione in Avventura”, riconosciuta dall’Università Cattolica Boliviana. Si tratta di un corso tecnico che prevede attività di trekking, alpinismo, andinismo, arrampicata su roccia e vela. La scuola, gestita dallo stesso padre Topio e da altri volontari, ha rafforzato così la pratica dell’andinismo nella comunità.

#### L’IMPEGNO DELL’ASSOCIAZIONE

È qui che entrano in gioco Davide Tincani e l’associazione La Cordillera. «Io conosco padre Antonio dal 2015. Con mia moglie abbiamo trascorso tutto il 2020 sull’Altopiano boliviano come educatori dei ragazzi della scuola, che hanno tra i 19 e i 21 anni e che vivono e studiano in parrocchia gratuitamente. La parte accademica è curata da professori boliviani, mentre noi seguiamo gli altri aspetti della quotidianità di questi studenti, in particolare quella di servizio ai più poveri della comunità. Con loro abbiamo ricostruito case danneggiate, seminato patate e tanti altri lavori utili ai più bisognosi», racconta Davide. «La nostra associazione è nata nel 2019 per riunire i volontari che negli anni hanno lavorato a Peñas e che vogliono continuare a impegnarsi anche dall’Italia per questa comunità. Il nostro obiettivo ora è dare la possibilità agli studenti boliviani che stanno concludendo il percorso accademico di venire in Valmalenco nel marzo 2022, per migliorare ulteriormente la propria preparazione. Tutti i ragazzi della scuola sono molto motivati: a Peñas quelli che finiranno la scuola nel 2022 hanno fondato un’associazione che gestisce una caffetteria, un museo etnografico e una piccola agenzia viaggi che organizza trekking e ascensioni alpinistiche».

#### MONTAGNA, SOLIDARIETÀ E FORMAZIONE

Per il soggiorno in Valmalenco, che durerà tre mesi, l’idea è quella di coinvolgere diverse guide alpine «per offrire a chi verrà da noi una formazione effettiva, oltre a una permanenza che non rappresenti uno shock. Sono infatti ragazzi abituati a vivere in case di fango, non hanno mai viaggiato». La “casa” dove alloggeranno, e dalla quale partiranno per le attività in montagna, si trova a Spriana. È un immobile concesso all’associazione dal parroco di Chiesa in Valmalenco e sarà pronta entro la fine di quest’anno. Davide e gli altri giovani dell’associazione La Cordillera intendono coinvolgere la comunità locale, le amministrazioni e il mondo della montagna (a partire dalle Sezioni Cai) per sostenere il progetto, facendo così diventare la Valmalenco un centro propulsore di solidarietà montanara. «I partecipanti al viaggio saranno scelti tra quelli più avanti nella preparazione, che hanno dunque maggiori possibilità di diventare guide andine una volta rientrati. Saranno in quattro o in sei, a seconda dei fondi che avremo a disposizione. Sicuramente ci saranno due ragazze, una cosa davvero degna di nota se pensiamo che in Bolivia attualmente le guide sono tutte di sesso maschile. Loro due possono diventare le prime guide andine donne del Paese». Davide Tincani non vede l’ora che il progetto si realizzi e che i giovani boliviani arrivino in Italia. «Sono convinto che questa esperienza sarà uno scambio alla pari, reciproco. Tutti potremo conoscere a fondo persone che vengono da posti lontani, insieme alle loro storie. I boliviani potranno poi venire in contatto con le diverse realtà di servizio e solidarietà che dall’Italia sostengono le Missioni nel loro Paese. Sarà bello vedere all’opera una macchina che mette insieme montagna, solidarietà e formazione». ▲

# Pensare e camminare

In Basilicata, dal 25 settembre al 3 ottobre, torna la Settimana nazionale dell'escursionismo. Guide organizzate, eventi itineranti e occasioni per riflettere sul presente (e il futuro) della montagna

di Gianluca Testa



Teod Corbo

Che la vita abbia di nuovo inizio, e con lei anche le azioni e le attività quotidiane che tanto ci sono mancate. Alla fine poco importa se siano piccole o grandi, collettive o individuali. La sensazione più diffusa, in quest'estate ritrovata, è che sia stato possibile schiacciare di nuovo sul tasto 'play' del telecomando dell'esistenza. Pur con tutte le precauzioni del caso, pur con tutti i "se" e i tanti "ma", eccoci di nuovo qua a parlare di progetti e prospettive. Abbiamo ritrovato la profondità di campo in una narrazione che si era arenata sui numeri e sui bollettini, sulle regole e sui divieti a discapito delle opportunità e del futuro. È in questo contesto che si colloca la ventiduesima "Settimana nazionale dell'escursionismo" promossa dal Club alpino italiano. Per togliervi ogni dubbio e per rispondere alle prime

naturali domande, vi diciamo subito che si terrà in Basilicata dal 25 settembre al 3 ottobre 2021, che abbraccerà il Sentiero Italia CAI, che ci saranno molte iniziative collaterali, che ci sarà da camminare e che, perché no?, potremmo anche finalmente ridere e scherzare con nuovi amici o amici ritrovati. Tutti con una passione e un amore in comune per la montagna.

## È UNA QUESTIONE DI QUALITÀ

Ma questi non sono né i primi né gli ultimi obiettivi della settimana dell'escursionismo, che come molte altre iniziative avrebbe già dovuto svolgersi lo scorso anno e che a causa della pandemia è stata rimandata al 2021. «Spero che questo evento possa coronare una stagione ricca di attività» ci confessa Antonio Montani, che oltre a essere Vicepresidente del

Cai è anche il principale ispiratore di questa settimana tanto attesa. Sì, perché già a partire da giugno tutto (o quasi) ha ripreso a funzionare. Si procede con un malcelato desiderio di normalità, con cautela e perfino con la convinzione che sia necessario riflettere, costruire (o ricostruire) relazioni e soprattutto agire. Ma come? «Penso a quanto sia importante la formazione, a ogni livello» risponde Montani riferendosi sia alla base sociale sia ai fruitori della montagna. «Avvertiamo un gran bisogno di formazione. La scorsa estate abbiamo assistito a un'invasione della montagna, più quantitativa che qualitativa. Per l'ambiente, per l'economia montana e per il nostro stesso benessere dobbiamo quindi far capire a tutti, anche ai non esperti, il valore delle escursioni, incentivando ad esempio quelle di più giorni».

## TRA PASSI E PAROLE

E infatti la settimana dell'escursionismo servirà anche a questo. Da una parte ci sarà la condivisione del cammino, dall'altra il confronto e la riflessione su presente e futuro. Perché nulla è scontato. Né i temi, né il luogo, né la visione. «Per il Cai sarà questo il contesto giusto in cui riflettere sia sull'escursionismo in sé, sia sulle azioni da individuare e intraprendere per agevolare una corretta fruizione della montagna». La poetica del camminare supera infatti di gran lunga la diffusione della scoperta più recente che, in pandemia, ha spinto molti a scegliere la montagna perché più salubre, perché rigenerante, perché in grado di pacificare i cuori e lo spirito. «Ma scegliere come destinazione i luoghi più noti e affollati affrontando ore di viaggio in auto per andare e tornare, be', in tutto questo non c'è nulla di sano» chiosa Montani, che prima di partecipare ai convegni in programma visiterà altri luoghi della Basilicata a cominciare da Lagonegrese, dove avrà inizio la sua settimana.

## NUOVI ACCORDI

Non solo escursioni, dunque. Ma anche relazioni istituzionali. «Sulle tracce del Sentiero Italia CAI, dalla Basilicata ci apriremo a tutto il paese. Ma particolare

attenzione sarà rivolta al sud, dove la montagna è molto presente e dove, più che altrove, c'è bisogno d'investire in promozione e manutenzioni. È importante essere lì, offrire supporto e aiuto nella tessitura di relazioni istituzionali e contribuire alla costruzione di nuove opportunità che possano garantire la vita di coloro che abitano la montagna, dando loro sostentamento». Non è un caso che proprio in questo contesto sarà firmato un protocollo d'intesa tra il Cai e il Parco nazionale dell'Alta Murgia.

## TANTI SENTIERI, TANTI VOLONTARI

La settimana dell'escursionismo - oltre alle guide organizzate e alle tradizionali manifestazioni itineranti che coinvolgeranno Lagonegrese, Matera, Melfi e Potenza - tra le altre cose ospiterà il raduno nazionale del cicloescursionismo, attività di montagnaterapia e le celebrazioni per il trentesimo anniversario della Commissione centrale escursionismo del Cai che, come ci ricorda Montani, «è nata proprio dall'idea del primo progetto di Sentieri Italia di allora...». Al centro di tutto, come sempre e com'è ovvio che sia, ci sono poi soci e volontari «senza i quali non sarebbe possibile mantenere i sessantaquattro mila chilometri di sentieri». A loro e alla sentieristica sono, infatti, dedicati due giorni d'incontri.

«Senza i volontari molti percorsi non sarebbero fruibili. E anche per loro sono necessarie informazioni e formazione» conclude Montani.

## IL CAMMINO DELLA CONSAPEVOLEZZA

Dopo l'appuntamento di Verbania del 2019 e la sospensione a causa della pandemia nel 2020, stavolta la Basilicata si prepara davvero a ospitare un appuntamento che è molto più di evento o una manifestazione riassumibile in un programma da leggere e sfogliare (a proposito, tutti gli appuntamenti sono pubblicati su [settimanaescursionismo.cai.it](http://settimanaescursionismo.cai.it)). La settimana dell'escursionismo porta con sé significati nuovi, necessari e irrinunciabili. Al di là della passione di ciascuno nel vivere la montagna e di tutte le possibili declinazioni, camminare è - e resta - l'atto più assoluto e simbolico. Però frequentare la montagna non significa semplicemente muovere un passo dopo l'altro in percorsi e sentieri frequentabili grazie al lavoro e alla buona volontà di certi volontari. La montagna ha bisogno dell'attenzione e della cura di ciascuno di noi, perché camminare non basta a mantenerla viva. È necessario capire come farlo al meglio, e poi occorre agire di conseguenza. ▲



# A ruota libera

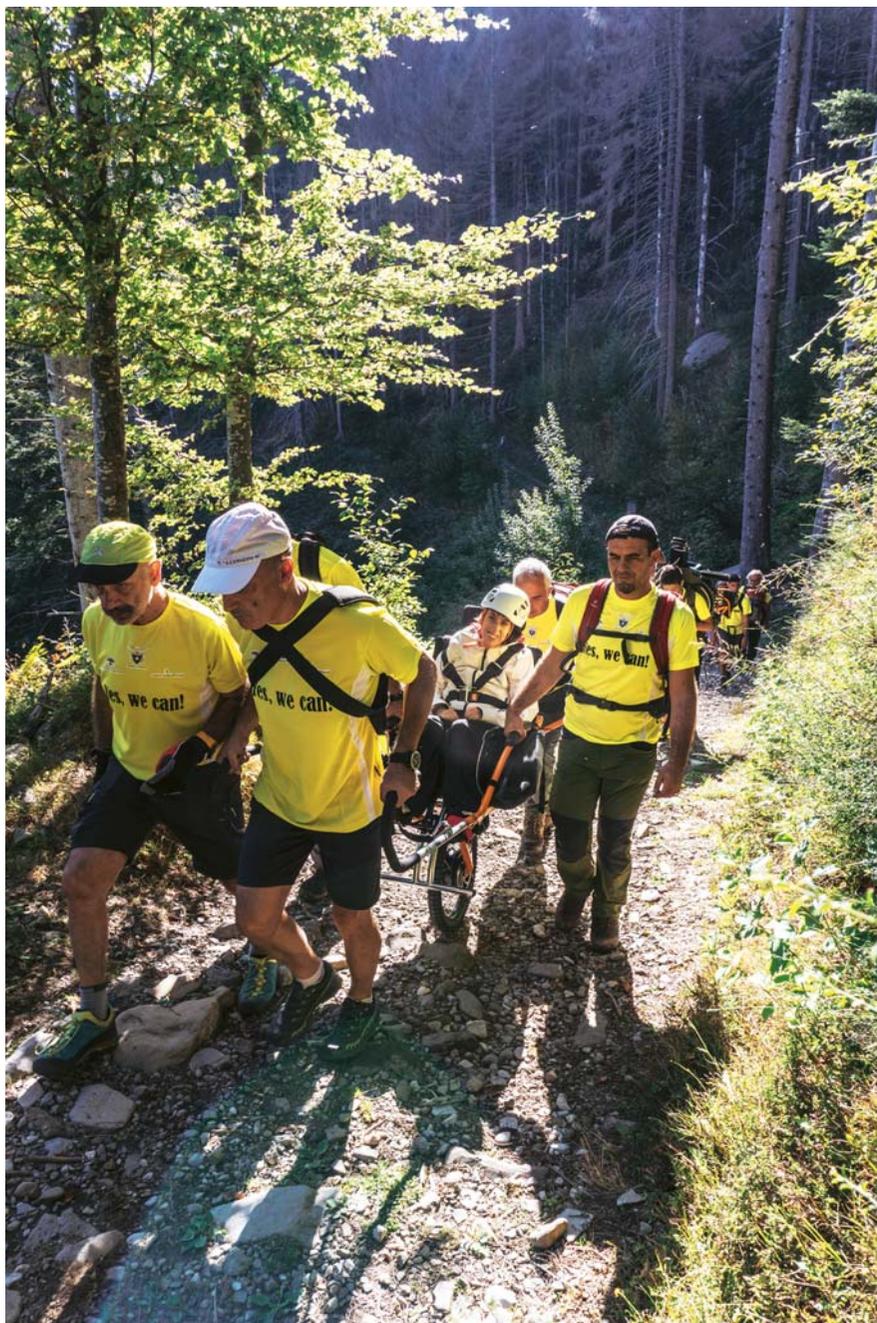
Si terrà a Parma, l'11 e il 12 settembre prossimi, il 1° Raduno nazionale di Escursionismo Adattato, un modo per fare godere dei benefici effetti della natura anche chi ha disabilità psichiche, fisiche o motorie

di Sara Bosetti

**I**n montagna è possibile trovare luoghi incantevoli, ricchi di storia e di panorami di grande bellezza. Gli strumenti adatti permettono di scoprirli anche a persone con disabilità motoria, congenita o acquisita a seguito di malattie o incidenti invalidanti. A questo è dedicato il 1° Raduno nazionale di Escursionismo Adattato, che sarà ospitato da Parma i prossimi 11 e 12 settembre.

## NON SOLO JOËLETTE

Sono maggiori le esperienze di Montagnaterapia con persone con sofferenza principalmente di tipo psicologica, sia a livello nazionale che internazionale. Esiste una ricca letteratura scientifica, proveniente in prevalenza dai Paesi del nord Europa, che attesta l'efficacia della Nature Based Rehabilitation. Gli studi dimostrano che la frequentazione strutturata e ripetuta di un ambiente naturale è a tutti gli effetti una valida attività terapeutica che integra positivamente il percorso riabilitativo delle persone con disturbo mentale. I risultati ottenuti sono: riduzione del livello di ansia e depressione, minor isolamento sociale e rinforzo della capacità di *coping*, ossia della capacità di adattamento e risoluzione dei problemi in contesti non abituali, quindi potenzialmente stressanti. L'ambiente montano ha dimostrato le sue potenzialità rispetto al benessere degli individui, e deve quindi essere una risorsa a disposizione di tutti, anche di chi convive con una disabilità motoria. Per chi ha difficoltà nel camminare in autonomia, muoversi in natura fra sentieri, rocce e boschi, può sembrare impossibile. Invece, con gli strumenti adatti, si può fare. L'ausilio maggiormente utilizzato sul territorio nazionale è la Joëlette: una carrozzina monoruota, anche in versione con assistenza elettronica, che permette lo svolgimento di percorsi off-road, grazie all'aiuto di almeno due accompagnatori. L'accompagnatore posteriore assicura l'equilibrio della Joëlette, mentre quello anteriore assicura





A sinistra, al Parco del Roncolo (RE). Sotto, in handbike sulla cima del Monte Caio (PR)



A sinistra, con la Joëlette in Alta Val Parma (PR)

la trazione e la direzione. La Joëlette è diventata protagonista delle uscite di Montagnaterapia con accompagnatori appartenenti principalmente al mondo dell'escursionismo. Sappiamo però che la Joëlette non è l'unico mezzo alternativo che permette l'accesso ai sentieri in montagna. Esistono infatti numerosi altri ausili che si adattano alle possibilità del conducente, permettendogli di muoversi off-road in autonomia o in compagnia. La E-handMTB (hand-bike da off road), per esempio, è utilizzata da chi può muoversi in ambiente sfruttando la propulsione fornita dalle proprie braccia. Il tandem-mtb, invece, diventa un'ottima soluzione per chi ama il movimento e la natura, ma ha difficoltà visive.

#### L'APPUNTAMENTO DI SETTEMBRE

Possono il mondo dell'escursionismo, del ciclo-escursionismo e della disabilità, così apparente-

Gli studi dimostrano che la frequentazione strutturata e ripetuta di un ambiente naturale è a tutti gli effetti una valida attività terapeutica

mente diversi, incontrarsi e contribuire a un arricchimento reciproco?

A settembre i partecipanti al raduno potranno (ri)scoprire i bellissimi paesaggi dell'Appennino con una, con due o con tre ruote... ognuno con il mezzo adatto alle proprie peculiarità e ai propri interessi. C'è stata un'ottima risposta al lancio di questa prima edizione, sperimentale, del Raduno nazionale di Escursionismo Adattato, che spera di diventare un appuntamento annuale in sedi diverse sul territorio nazionale. Nel 2022 il testimone passerà al Gruppo Regionale Cai del Piemonte. Per l'11 e il 12 settembre 2021 le iscrizioni si sono concluse con l'adesione di 18 equipaggi con Joëlette, 3 equipaggi di tandem e 5 handbikers, per un totale di circa 200 persone (tra conduttori, persone con mobilità ridotta, familiari, semplici accompagnatori o persone desiderose di partecipare all'evento).

È evidente che l'evento potrà svolgersi se la situazione epidemiologica autunnale, e le conseguenti disposizioni sanitarie, lo consentiranno. Nel caso fosse impedita la realizzazione dell'evento nelle modalità previste per motivi sanitari, il Cai è pronto a proporre comunque nella stessa data una soluzione alternativa, come pure si sta immaginando una partecipazione "a distanza" all'evento per chi, per motivi di lontananza o altro, fosse impossibilitato a essere presente.



A sinistra, salendo verso il Lago Santo parmense (PR). Sotto, foto di gruppo a Schia: non solo Joëlette



## IL RADUNO DI SETTEMBRE

La Sezione Cai di Parma, unitamente ad altre Sezioni storicamente impegnate su questo fronte (Rieti, La Spezia, Rimini e la Società Alpinisti Tridentini), organizza sul suo territorio, l'11 e il 12 settembre prossimi, il 1° Raduno nazionale di Escursionismo Adattato.

### GLI ORGANIZZATORI

Il Comitato organizzatore ha potuto avvalersi del sostegno del Cai Centrale, del Gruppo Regionale Cai Piemonte, delle singole Sezioni promotrici e di sponsor privati. Hanno offerto il patrocinio all'evento: Regione Emilia Romagna, Provincia di Parma, Comune di Parma, Ausl di Parma, Comune di Tizzano Val Parma, Unione Montana Appennino Est e Parchi del Ducato. Saranno presenti al raduno numerose associazioni di volontariato e realtà della sanità pubblica e privata convenzionata del territorio parmense. Nella giornata di domenica è previsto l'allestimento di un'area destinata alla presentazione di video e stand informativi sulle tematiche del turismo accessibile, ac-

compagnamento e mobilità off road per persone con disabilità. Non mancheranno banchetti gastronomici di prodotti tipici locali.

La gestione della logistica è supportata da: Protezione Civile, Soccorso Alpino e Associazione Pro Schia-Monte Caio.

### IL PROGRAMMA

Gli equipaggi che arriveranno sabato potranno partecipare a una visita guidata del centro storico di Parma, capitale italiana della cultura 2020-2021, seguendo un itinerario accessibile anche a persone in carrozzina, grazie alla collaborazione di Parmaccessibile, un'associazione che si occupa di ricettività e turismo accessibile. La domenica è prevista la partenza degli equipaggi su percorsi differenziati per Joëlette, E-handMTB e tandem-mtb convergenti in un punto panoramico. Sede del raduno di Escursionismo Adattato sarà la località di Schia, all'interno del Parco Regionale dei Cento Laghi, nel cuore dell'Appennino Tosco-Emiliano, parte della rete mondiale delle riserve "Uomo e Biosfera" MaB Unesco.



A sinistra, il sole dopo il temporale che non ha fermato gli escursionisti (Lagdei, PR). Sotto, nuove alleanze tra cicloescursionismo e handbike (Schia, PR)

## PER SAPERNE DI PIÙ

- Sito Cai Parma/Sezione Escursionismo adattato: [www.caiparma.it/attivita/montagnaterapia/itemlist/category/155-escursionismo-adattato](http://www.caiparma.it/attivita/montagnaterapia/itemlist/category/155-escursionismo-adattato)
- Sito Parmaccessibile: [www.parmaccessibile.org/home](http://www.parmaccessibile.org/home)
- Sito Schia Monte Caio: [www.schiamontecaio.it/](http://www.schiamontecaio.it/)

Le iscrizioni al raduno hanno visto l'adesione di 18 equipaggi con Joëlette, 3 equipaggi di tandem e 5 handbikers, per un totale di circa 200 persone



## AUTONOMIA E INCLUSIONE

«La cosa che ho apprezzato di più è stata poter godere della natura rendendomi conto di essere ancora in grado di svolgere attività che pensavo ormai mi fossero precluse per la mia disabilità». Questo il commento di un'escursionista con disabilità motoria (sopraggiunta a causa di un ictus), al termine di un'uscita con la Joëlette.

E proprio per sottolineare l'aspetto inclusivo dell'iniziativa, le giornate del raduno saranno momenti che permettono di ritrovarsi e confrontarsi a chi già utilizza ausili per muoversi su terreno off road, nonostante la presenza di una problematica. E saranno anche giornate di scoperta e informazione per chi ancora non conosce questi strumenti o per chi ne conosce solo alcuni.

Di sicuro questo raduno può essere un'occasione di sensibilizzazione dei cittadini, degli Enti e delle Istituzioni perché possano conoscere e supportare le realtà che si impegnano per valorizzare i potenziali del territorio e una frequentazione della montagna rispettosa, sicura e inclusiva. È anche merito loro se le montagne e la natura possono essere davvero di tutti.. ▲

# Mille e ancora mille

Lustrola, piccolo borgo medievale nel Comune di Alto Reno Terme (Bologna), celebra i suoi primi mille anni guardando al futuro

testo e foto di Patrizia Calzolari



**U**n piccolo borgo dell'Appennino tosco-emiliano, solo case di sasso e vicoli stretti. Un'antica pergamena vergata mille anni fa. Una disputa che dopo un millennio fa parlare di sé.

Era il 18 marzo 1021, quando Guinezo, Martino, Gerardo, Albrico e Ingo, *“tutti abitatori nella villa di Riolo e in Lustrola”*, per risolvere una controversia promettono, davanti al notaio rogante Martino, *“di non muovere più lite”* per alcuni terreni. La promessa è registrata su pergamena.

È la prima testimonianza scritta a ora conosciuta dell'esistenza di Lustrola, minuscola frazione appenninica del comune di Alto Reno Terme, al confine fra

Emilia e Toscana, e del sottostante borgo di Riolo, oggi scomparso.

Il documento, conservato presso l'Archivio di Stato di Firenze, fu “scovato” anni fa dal professor Renzo Zagnoni, storico, appassionato di cultura e tradizioni dell'Appennino Tosco-Emiliano e presidente del Gruppo di Studi Alta Valle del Reno.

## UN MILLENNIO DA FESTEGGIARE

Lustrola è un borghetto da cartolina, attraversato da una via principale che si dirama in stretti stradelli lastricati di sasso, la chiesa, una piazzetta, case addossate l'una all'altra e raggruppate per “contrade” che conservano una caratteristica toponomastica (Altracà,

Canficc'li, Frabga, Mancricchi, ...)

E oggi, anno domini 2021, Lustrola può affermare, con un certo orgoglio e con certezza documentale, di esistere da almeno un millennio.

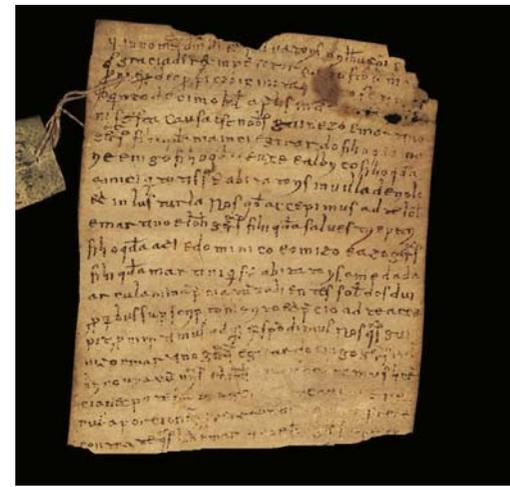
Ma com'era Lustrola mille anni fa? Che storia e che vita hanno visto le montagne e le valli che la circondano? E come celebrare una ricorrenza tanto importante?

Come prima cosa si è pensato a un libro che ne descrivesse origine e percorso poi, pian piano, si è fatta largo l'idea di organizzare “Lustrola Millennium”, una serie di iniziative e di festeggiamenti a tema.

«Siamo una realtà davvero piccola – spiega Bruno Agosti, presidente dell'Associazione lustrolese Cà Nostra. – I residenti effettivi sono circa una trentina. Il



In apertura, il borgo di Lustrola e il logo per le celebrazioni del millennio. In questa pagina, a sinistra, alcuni ragazzi del gruppo giovani di Cà Nostra. Sotto, il particolare della pergamena del 1021 (Archivio di Stato di Firenze)



paese si anima un po' d'estate, quando si riaprono le case di famiglia e si ritrovano ricordi del passato. Ma anche se il passato è tradizione, fascino e cultura, non possiamo non guardare al futuro. Ed è con questo spirito che abbiamo pensato di festeggiare il nostro millennio».

## LE INIZIATIVE

Così l'associazione Cà Nostra, il Comune, il Gruppo Studi Alta Valle del Reno, in collaborazione con il Cai locale e la parrocchia, si sono accordati per organizzare un calendario di celebrazioni di tutto rispetto, che non sia solo una festa per i lustrolesi ma sia una opportunità per promuovere un intero territorio montano.

Si partirà il 31 luglio con un convegno sul futuro e le prospettive dell'Appennino e sul valore antico e nuovo della montagna. L'incontro si terrà a Porretta Terme e vi prenderanno parte la Regione Emilia-Romagna, le istituzioni locali, il Cai regionale, Arpa, e le realtà produttive del territorio.

«La montagna si valorizza in tanti modi e l'appuntamento con i mille anni di storia di un piccolo borgo è sicuramente un'importante occasione di promozione e di rilancio - afferma il sindaco di Alto Reno Terme Giuseppe Nanni - Ho accolto con grande piacere l'idea di festeggiare il millennio lustrolese:

l'amministrazione comunale non solo sostiene questa iniziativa, ma ne è parte attiva e collaborativa, insieme ad altre realtà locali. Credo fermamente e auspico che queste celebrazioni siano un'occasione di valorizzazione del territorio, di supporto alle attività presenti e sprone per quelle future».

Le altre iniziative si svolgeranno tutte nel borgo di Lustrola: uno specifico incontro di studio, dai cui atti nascerà il libro sulla storia del millennio, una mostra fotografica e una di disegni di Lustrola, il "concerto del millennio" con il Coro Euridice di Bologna e l'ensemble di strumenti antichi Circe, l'inaugurazione di una mulattiera ripristinata per l'occasione dal Cai Alto Appennino Bolognese di Porretta, la presentazione di un libro di Roberto Mantovani, giornalista e scrittore di montagna, il *pranzo del millennio* con ricette tipiche, serate musicali, visite guidate e tanto altro (info su [www.lustrola.it](http://www.lustrola.it)).

«Abbiamo accolto volentieri la richiesta di collaborare agli eventi del Millennio lustrolese, il Cai è sempre presente quando si tratta di sviluppo e tutela del territorio - fa sapere Renzo Torri, presidente della sezione Cai AAB di Porretta Terme - Si è quindi deciso di pulire e ripristinare l'antica mulattiera 131A e il suo collegamento al paese di Lustrola. Si tratta di un percorso storico, in disuso da tempo

che ora è tornato fruibile e che verrà inaugurato il 13 agosto con la camminata "Sulle tracce dei pellegrini e dei briganti" durante la quale sfioreremo i resti di Riolo, borgo scomparso e raggiungeremo il limitrofo paese di Granaglione».

## LA MONTAGNA DEL FUTURO

Ma per organizzare e realizzare tante iniziative, indispensabile è stata e sarà la collaborazione di un gruppo di ragazzi, giovani e giovanissimi di Lustrola e dintorni.

«Da un paio d'anni - ci raccontano i ragazzi - ci stiamo impegnando con passione, volontà e dedizione per la comunità, per la montagna e per l'Associazione Cà Nostra. E anche per il Millennio lustrolese faremo la nostra parte perché siamo convinti che si tratti di un evento importante che valorizza e celebra un paese e tutto un territorio, così pieni di storia, tradizioni e di cultura. Noi viviamo, studiamo e lavoriamo qui e non vorremmo andarcene. Amiamo i nostri luoghi e speriamo che la montagna possa offrirci un futuro più vantaggioso di quanto non offra oggi. Il nostro sogno è che la gente impari ad apprezzare le ricchezze del nostro Appennino (naturali, climatiche, di benessere, di cultura, storia...) e che possano aumentare il turismo... e anche le nascite! E che questo millennio sia proprio memorabile». ▲

# La montagna e le sue immagini

Un festival, un nuovo sito, tante iniziative per stimolare l'interesse degli appassionati: la Cineteca del Club alpino italiano festeggia i suoi settant'anni con una rinnovata energia

di Pamela Lainati

**P**romette emozioni forti e scenari mozzafiato l'ONA Short Film Festival, a Venezia dal 9 all'11 settembre, in concomitanza con la Mostra Internazionale del Cinema. Si tratta di un insolito festival dedicato ai corti cinematografici di ambientazione outdoor, rivolto a un pubblico giovane e internazionale, come sono i suoi ideatori, Joaquin e Thomas Gomez, originari di Buenos Aires, che l'anno scorso, in piena pandemia, sono riusciti a guardare lo stesso al futuro, organizzando in pochissimo tempo una prima edizione pilota grazie alla collaborazione con l'olandese European Cultural Center. Il Cai è stato presente fin

da subito con un premio assegnato dalla Cineteca centrale all'opera più in linea con i valori del Sodalizio (*L'ultimo cacciatore di miele* di Ben Knight) e lo stesso Presidente del CCC Angelo Schena è stato membro della giuria internazionale che annoverava anche l'americano Jim Herrington, autore delle foto in bianco e nero di celebri alpinisti come Cassin e Messner in mostra l'anno scorso. Nonostante le limitazioni sanitarie, la manifestazione ha avuto un grande riscontro di pubblico, complici anche location di grande prestigio, come Palazzo Michiel (XIII secolo), vicino al Ponte di Rialto, e i Giardini della Marinaressa.

Alla seconda edizione il Cai ha pertanto deciso di partecipare come sponsor principale, convinto che la manifestazione possa essere una grande vetrina per tutto il Club alpino, che vi promuoverà i propri valori, i progetti che sostiene, i libri che pubblica.

## I SETTANT'ANNI DELLA CINETECA

L'occasione sarà anche un modo per festeggiare i 70 anni di nascita della Cineteca centrale: era infatti il 1951 quando il Consiglio Centrale presieduto da Bartolomeo Figari trovò finalmente in Enrico Rolandi la persona giusta per guidare saldamente la neonata "Commissione





In apertura, le pizze e le valigie in pelle che le contenevano, presenti in una stanza della Cineteca. Sopra, il pubblico in sala a Palazzo Michiel, alla prima edizione del Festival. Sotto, il banner per le strade di Venezia, con il logo del Cai, che aveva patrocinato l'evento nel 2020



Cinematografica Centrale”, evoluzione della “Commissione di Cinematografia e Fotografia Alpina” creata nel 1946 su suggerimento di Gino Genesio, allora presidente del Cai Uget, poi subito divenuta solo “Commissione di Cinematografia Alpina”, perché l’ambito fotografico fu delegato all’Istituto Sella di Biella, fondato nel ’48 in onore e memoria di Vittorio Sella.

Ancora una volta, fu da Torino che arrivò l’impulso: da allora la Cineteca non ha mai smesso di funzionare. Fu tra le prime commissioni a diventare Organo Tecnico Centrale nel 1983 (Presidenza Priotto), poi Struttura Operativa nel 2011, insieme alla Biblioteca Nazionale (Presidenza Martini). Ebbe sempre chiaro il suo ruolo fondamentale da un lato nel raccogliere le migliori opere del cinema di settore, dall’altro nell’insegnare ai soci a documentare le gite sezionali in montagna. Quel ruolo fu, fin dall’immediato

dopoguerra, di propaganda, intesa come promozione di un nuovo Club alpino ormai lontano dalla guerra e dalla politica, restituito alla passione delle persone semplici e bisognose di svago e sana avventura.

Tuttavia, fu chiaro fin da subito che il raggio d’azione della Cineteca non avrebbe potuto toccare la produzione: troppo alti i costi. E così restò sempre, tranne l’eccezionale exploit di *Italia K2* (1960), diretto da Marcello Baldi a partire dalle incredibili riprese di Mario Fantin, all’epoca un semi-sconosciuto documentarista bolognese di cui quest’anno ricorrono i 100 anni dalla nascita. Un film tutt’oggi imprescindibile a livello internazionale per chi affronti l’argomento K2 e i suoi uomini, da Bonatti a Nirmal Purja. Sono poche altre le produzioni integralmente realizzate dal Cai: *G-IV. La montagna di luce*, di Renato Cepparo (1961) e *Italiani all’Antartide*, di Carlo Mauri (1970).

## UN ARCHIVIO DI 600 TITOLI

La Cineteca non riuscì mai più ad avere la preminenza raggiunta con *Italia K2*. Ma le evidenze d’archivio mostrano che dalla spedizione al G-IV in poi partì un via via di alpinisti e documentaristi che si recavano nella sua sede, all’epoca in Corso Italia a Milano, per prendere in prestito le attrezzature cinematografiche che avrebbero aiutato a fissare su pellicola imprese anche importanti. Chi ritirava lasciò firme prestigiose: spesso Cassin e Mauri, poi Gigi Alippi, Casimiro Ferrari, Reinhold Messner, Armando Aste.

Quelle attrezzature si trovano ancora in larga parte chiuse negli armadi in metallo al piano inferiore della sede di Via Petrella, dove è intatto anche uno studio professionale di video-montaggio e telecinema, servito a trasformare le “pizze”, di cui c’è una stanza piena, in Betacam e poi Vhs, processo evoluto poi nella massiccia operazione di digitalizzazione su file, conclusa di recente. Vari modelli di Bell&Howell, Paillard Reflex, con obiettivi, mirini, filtri e le loro meravigliose custodie originali in pelle aiutarono le riprese di film come i già citati *G-IV. La montagna di luce* e *Italiani all’Antartide*, poi *Jirishanka*, il *Cervino delle Ande* (R. Cassin, 1969), *Alpamayo cresta nord* (R. Cepparo, 1971), *Fitz-Roy, pilastro est* (C. Ferrari, 1976), per citare davvero pochi titoli.

La Cineteca li conserva ancora tutti, fra i circa 600 titoli in archivio, tra reperti storici come *Cervino 1901*, considerato l’iniziatore dello stesso genere del cinema di montagna, e grosse produzioni recenti, come quelle del Messner regista. Il catalogo non ha smesso di arricchirsi nemmeno durante il lockdown: inclusi i film co-prodotti, sono quasi 30 le nuove acquisizioni nel 2020, fra cui l’unica video-documentazione della prima spedizione italiana all’Everest, organizzata dai militari ma capeggiata da Guido Monzino e ripresa dal Capitano Paolo Landucci (*Everest 1973. 40 anni dopo: il tempo della memoria*), o come lo struggente *Dreamland*, vincitore del Premio “Mario Bello” 2019, diretto dal figlio del grande alpinista polacco Berbek, che narra l’alpinismo dalla parte di chi resta, e ancora il durissimo *Madre dei nervi*, di Mirko Giorgi e Alessandro Dardani, con cui la Cineteca ha inaugurato un’apposita



Il nuovo sito della Cineteca del Cai si trova al seguente indirizzo:  
[www.cai.it/organo\\_tecnico/centro-cinematografia-cineteca/](http://www.cai.it/organo_tecnico/centro-cinematografia-cineteca/)

A sinistra, un particolare delle attrezzature storiche custodite negli armadi in metallo della Cineteca

categoria di Montagnaterapia. Anche il 2021 sta già dando i suoi frutti, con l'acquisto di altri due vincitori, *Anba. Au cœur d'Haiti* (esotico film speleologico di Vladimir Cellier, "Mario Bello" 2020) e *Il salmone rosso del Pacifico* (sulla fragilità del rapporto uomo-natura in ambienti poco antropizzati, del russo D. Sphile-nok, Premio "Renata Viviani" al Festival di Sondrio 2020) o *Carie*, del giovane Achille Mauri, presentato al Trento Film Festival 2020, sulle devastazioni provocate dalle cave nelle Alpi Apuane. Insomma, il Covid in Cineteca ha fermato solo i prestiti, per evidenti motivi, e i corsi di formazione per operatori sezionali di eventi cinematografici, che dal 2009 aiutano a documentare anche in forma visiva gli eventi delle Sezioni, riconoscendo così l'importanza della comunicazione nella società odierna.

### LA STORIA DELL'ALPINISMO IN IMMAGINI

Eppure, la sensazione è che troppo pochi si accorgano del «particolare valore storico e culturale del patrimonio cinematografico del Sodalizio, capace di raccontare attraverso le immagini la storia dell'alpinismo», come disse Pino Brambilla, presidente a più riprese della Cineteca fra il 2003 e il 2014. È incredibile riscontrare che quando i prestiti si facevano con la spedizione di pesanti pizze o di supporti come videocassette e poi Dvd i numeri fossero altissimi e il desiderio di cinema alto. Ora che basterebbe un clic l'interesse è sceso. Il catalogo della Cineteca non è solo un archivio storico, è innanzitutto un servizio alle Sezioni, che vi troverebbero pellicole per ogni gusto ed età, oltre che brillanti chicche dimenticate, a un

prezzo molto basso, rispetto alle licenze di mercato.

Siamo certi che il nuovo sito, online da inizio anno, sarà uno strumento utile per sapere come richiedere un prestito, ma anche per cercare aiuto nell'organizzazione di una rassegna o di una serata, oppure per tenersi informati sulle iniziative in cui la Cineteca è coinvolta, come l'assegnazione del Premio "Mario Bello", andato al film *The wall of shadows* di Eliza Kubarska nell'ambito dell'ultima edizione del Trento Film Festival, o la collaborazione per la rubrica social "Un film al mese" con il team del Sentiero Italia CAI, su Facebook e Instagram. Molte sono anche le notizie storiche, materiale che confluirà nel libro di Antonio Massena che ripercorre tutta la storia della Cineteca, da pubblicare nel 2022 grazie al Coe. ▲

### IL FESTIVAL DEI CORTI

Protagonisti dei tre giorni di festival (a Venezia, dal 9 all'11 settembre prossimi) saranno i corti o cortissimi in concorso, film di massimo 30 minuti, la cui ambientazione spazia fra gli sport all'aperto (arrampicata, sci, pattinaggio su ghiaccio, surf, diving, apnea, mountain bike), ma dove è molto presente la tematica ambientale. Le proiezioni si terranno all'aperto di sera ai Giardini della Marinaressa, per consentire il massimo distanziamento possibile, e saranno precedute da un suggestivo aperitivo al tramonto. La premiazione si terrà sabato 11 settembre all'Auditorium Santa Margherita, dove interverrà anche il Presidente generale, Vincenzo Torti. Anche la Cineteca assegnerà un premio, all'opera che più esprime i valori del Sodalizio. Il Cai sarà presente con uno stand e alcuni eventi mirati: giovedì 9 ci sarà il Cnsas, pronto a spiegare come lavora e quando entra in azione, ma anche a dare consigli su come comportarsi in caso di infortunio in montagna. Venerdì 10 spazio al Coe, con la presentazione di uno dei libri pubblicati più di recente, e sabato 11 al Sentiero Italia CAI, con le ultime guide e tutte le iniziative collegate, insieme al Vicepresidente Antonio Montani. Tutti i giorni la Cineteca offrirà in visione alcune chicche del suo catalogo, mentre prima delle proiezioni serali si terranno masterclass di cinema e fotografia con ospiti internazionali e incontri con alpinisti e atleti. Il programma si concentrerà dal tardo pomeriggio, tutti gli eventi sono ad accesso gratuito, previa prenotazione. Per info, [onafilmfestival.com](http://onafilmfestival.com) e [ona.shortfilmfestival](https://www.instagram.com/ona.shortfilmfestival) (Instagram).

pl

IN USCITA IL  
**20 AGOSTO**

officinacreativa design



Le guide ufficiali **SENTIEROITALIACA I**  
**12 Volumi**

ACQUISTABILE SU  
**STORE.CAI.IT / IDEAMONTAGNA.IT / IN LIBRERIA**

# Un nuovo legame con il mondo



Scaturita da una riflessione in materia di sostenibilità, *Ecophilia* è la mostra proposta da Museomontagna (con il supporto del Cai), visitabile fino al 5 di dicembre



**E***cophilia* nasce nell'ambito della riflessione che il Museomontagna conduce dal 2018 in materia di sostenibilità, consapevole del ruolo che la cultura della montagna, e l'istituzione che la rappresenta, rivestono nell'affrontare criticamente le sfide ambientali e sociali di oggi e di domani.

La mostra, che mette in dialogo le opere di sei artisti torinesi, o legati al capoluogo piemontese, prodotte appositamente per l'occasione, percorre una traiettoria che, come anticipato dal sottotitolo, prova a esplorare nuove forme di relazione con l'alterità e il bisogno di sviluppare un sentimento di affiliazione con la natura.

Il progetto si sviluppa attorno al concetto di "ecophilia", inteso, secondo la definizione di Ruyu Hung – professoressa di Filosofia dell'Educazione presso la National Chiayi University di Taiwan – come idea guida per concepire un nuovo legame con il mondo – vivente e non vivente – con il quale coesistiamo.

*Ecophilia* si sofferma su questo sentimento di connessione fisica e affettiva tra la specie umana e l'ambiente; sul concetto di empatia che a livello genetico e culturale ci lega a ciò che di intellegibile e incomprensibile ci sta attorno, nonché sulla necessità di considerare l'urgenza di una rivoluzione linguistica, culturale ed emozionale come arma indispensabile per affrontare le sfide odierne e come opportunità straordinaria per aggiornare i nostri paradigmi e la nostra visione delle cose.

La mostra ha preso forma grazie a un lungo percorso di ricerca e dal dialogo multidisciplinare che, nel corso di circa un anno, ha visto coinvolti filosofi, antropologi, esperti di sostenibilità e di cultura della montagna, in dialogo con gli artisti e con il curatore.

Le opere proposte in *Ecophilia* sono sguardi alternativi e inconsueti di relazione con la montagna e la natura. Lavori che spostano il baricentro dal quale osserviamo il mondo, attivando una dinamica di deantropizzazione del pensiero e raccontando la relazione tra la specie umana e l'esteriorità – sociale, animale, vegetale o cosmica – come momento di incontro che necessita di essere ripensato. Le visioni proposte chiamano in ►



2



3

► causa e mettono in discussione processi mentali, culturali ed emozionali, sia sul piano ontologico che evolutivo.

In occasione di *Ecophilia*, il Museomontagna prosegue il dialogo con realtà produttive attente alla sostenibilità e il proprio impegno ad adottare soluzioni di allestimento a basso impatto ambientale. ▲

*Andrea Lerda*



4





6



7



8



9



10



11

Franco Ariaudo,  
Lia Cecchin, Cleo Fariselli,  
Marco Giordano, Corinna  
Gosmaro, Caterina Morigi

**Il progetto è realizzato con:** Club alpino italiano, Città di Torino, Regione Piemonte e Fondazione CRT

**9 giugno**  
**5 dicembre 2021**  
Museo Nazionale della Montagna  
"Duca degli Abruzzi"  
Piazzale Monte dei Cappuccini 7, Torino

**A cura di**  
Andrea Lerda



**MONTAGNE**

Si dice che un tempo la Terra non fosse così come noi oggi la vediamo. Alcune ipotesi molto attendibili dicono che un tempo tutte le terre emerse erano unite in un solo continente, circondato da un immenso oceano. Pare anche che all'interno di questo continente vi fosse un mare o un grandissimo lago salato, di cui oggi rimangono alcuni testimoni (Lago Chad in Africa). L'avventura di viaggiare a ritroso con la fantasia è forse la più intensa che l'uomo si possa permettere. Possiamo allora immaginare un mondo dove forse non esistevano montagne, un unico continente simile ad una gigantesca landa piatta e desolata, un immenso deserto arido e privo di vita. O forse ancora le terre ricoperte dai ghiacci, altrove una distesa sconfinata di tiri acquitrini e paludi, prive di colore e di luce. Forse densi vapori velavano costantemente il cielo, in un silenzio cupo e tenebroso che oggi non è più di questo pianeta.

Poi successe qualcosa, un qualcosa che da sempre ci diammo a comprendere e a chiarificare, senza risultati peraltro apprezzabili e verificabili. Senza per questo voler sminuire l'enorme tributo della scienza dato alla conoscenza, forse giunse più vicino alla verità il misticismo orientale, che, servendosi unicamente dell'intuizione irrazionale, si spinse ben oltre il freddo ed empirico razionalismo occidentale. Di certo vi fu qualcosa di grandioso e terribile, fu innescato un meccanismo esplosivo ed entrarono in gioco forze la cui potenza ci riesce incommensurabile. Ed ecco il pianeta, quasi posseduto da un demone interiore, cominciò a vibrare, a tremare, a sussurrare e a contorcersi. Il mito orientale narra di un grande drago che sputava fuoco. Il drago aveva dormito a lungo e si era come raffreddato,

avvolto dalla morsa mortale delle terre e dei ghiacci. Poi, per cause a noi ignote, fu svegliato e trovandosi prigioniero, come racchiuso in un uovo gigantesco, cercò di venire alla luce, quella luce di cui forse aveva ancora ricordo. Sprigionò la sua forza titanica ed immensa, fece tremare l'intero pianeta e nel suo sforzo distruttivo creò fuoco e materia solare incandescente. Il cataclisma fu tremendo: si dice che la massa continentale fu frantumata in più parti, vi furono urti spaventosi, attriti, frizioni e corrugamenti. I brandelli lacerati e rotolanti cominciarono a galleggiare sull'oceano come giganteschi zatteroni, andando alla deriva.

Le spine interne determinarono delle frizioni e a volte le zattere gigantesche si urtarono: come se noi avvicinassimo due enormi pile di fogli di cartone e cominciamo a spingerle frontalmente una contro l'altra. Sotto la pressione costante e regolare, una delle due pile comincia a creparsi al centro e ad incrinarsi, tanto che gli strati si sovrappongono nel punto di frattura. Si determinano dei rilievi e delle creste, separate da forte molto profonde. Così, dicono gli scienziati che studiano la genesi della Terra, un giorno sorsero le catene dei monti. Di certo l'uomo o almeno l'uomo come noi oggi lo pensiamo e vediamo, non fu spettatore di quel cataclisma che forse si svolse nel buio delle tenebre.

E che ne fu del drago? Non sappiamo, forse esaurì gran parte della sua immensa energia in questo tremendo sforzo distruttivo che in fine risultò per essere creativo. Si riasposò ancora esausto e sfinito, ricoperto dai suoi magri raffreddati ed induriti, avvolto ancora dalla morsa delle acque, dei ghiacci e del gelo. Qualche volta però ha come un tremore, un brivido, forse un ronzio o un sussulto ed

1. Cleo Fariselli  
**Me as a Star (Vallée Etroite), 2021**  
Video performance  
Durata 16'52"  
Veduta dell'allestimento

2. Cleo Fariselli  
**Me as a Star (Vallée Etroite), 2021**  
Video performance  
Durata 16'52"

3. Corinna Gosmaro  
**CHUTZPAH!, 2021**  
Disegno, tecnica mista,  
50x70 cm

4. Lia Cecchin  
**OBE, 2021**  
Puzzle, veduta  
dell'allestimento

5. Marco Giordano  
**Glutted with Light, 2021**  
Tecnica mista (porcellana  
fredda, pigmenti, speaker,  
suono)

6. Corinna Gosmaro  
**CHUTZPAH!, 2021**  
Disegni: tecnica mista,  
50x70 cm  
Veduta dell'allestimento

7. Lia Cecchin  
**OBE, 2021**  
Puzzle, dettaglio



8. Caterina Morigi  
**Elitropia, 2021**  
Scultura: carbonato di calcio, disinfettanti, polimeri

9. Caterina Morigi  
**Elitropia, 2021**  
Pitture: disinfettanti su carta  
Dimensioni varie  
Sculture: carbonato di calcio, disinfettanti, polimeri  
Veduta dell'allestimento

10. Ecophilia. Esplorare l'alterità,  
sviluppare empatia  
Veduta della mostra al  
Museomontagna, 2021

11. Caterina Morigi  
**Elitropia, 2021**  
Dettaglio

12. Franco Ariaudo  
**Storia dell'alpinismo senza vette, 2021**  
Libro d'artista in edizione di 20, 22,5x30 cm  
Dettaglio

13. **Storia dell'alpinismo senza vette, 2021**  
Libro d'artista in edizione di 20, 22,5x30 cm  
Dettaglio

# Una sfida tutta da raccogliere

Adam Ondra raccolse il guanto in anni in cui lui e Chris Sharma si presentavano al mondo come la nuova élite dell'arrampicata mondiale. Storia della prima via di 9a+, che un tempo era per tutti la provenzale *Biographie*, finché non è ritornata lei...

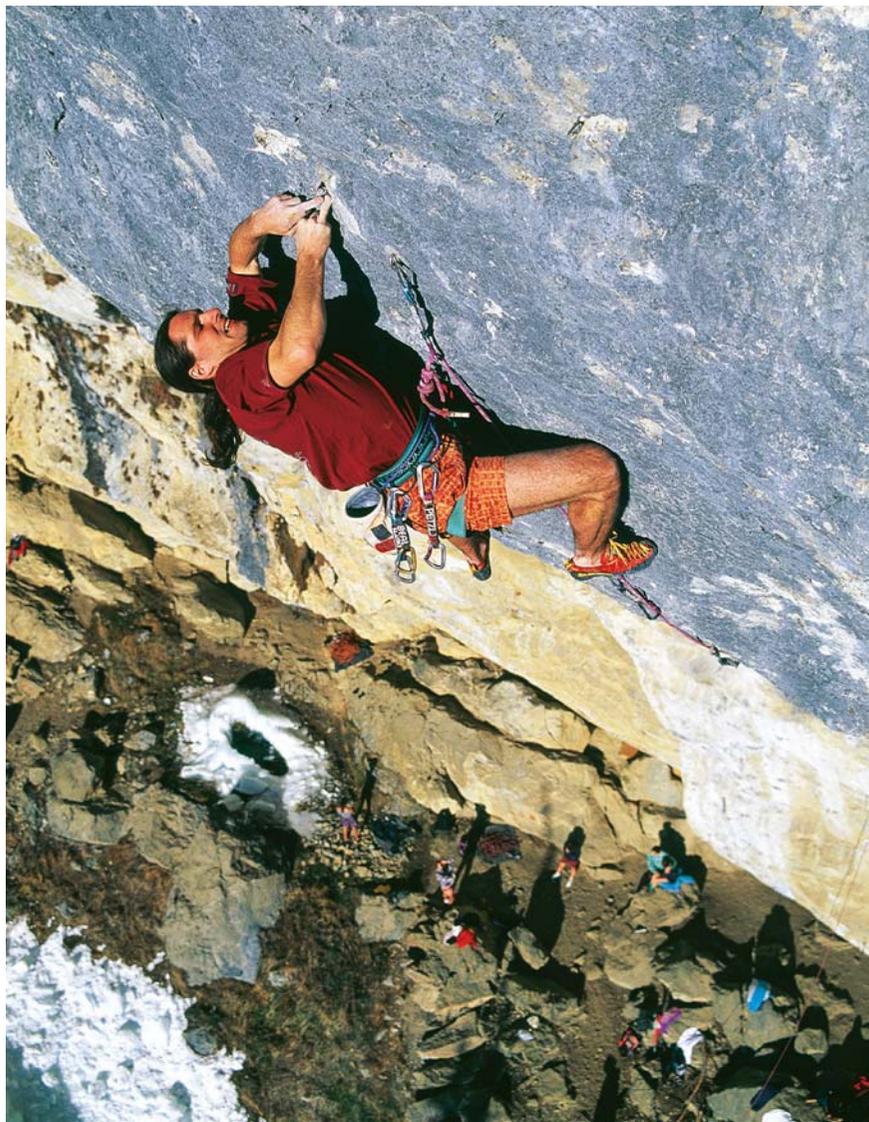
**L**o avevamo preannunciato. In arrampicata sportiva l'acqua passata macina, eccome! La difficoltà delle vie, affrontata a più riprese in queste pagine, ci ricorda che soggettività e oggettività sono elementi chiave nella valutazione di una linea. E che sono i ripetitori a dare il verdetto

finale sulla gradazione proposta dall'apritore. Il grado è fluido. E nel corso del tempo può cambiare. È successo così a *Action Directe*, ultimamente spodestata in termini di prima nata da *Hubble*, come vi abbiamo già raccontato nel mese di marzo 2021 parlando delle linee storiche di 9a. Ma è successo

anche nel regno delle prime nate di 9a+ e neppure tanto recentemente. Di che stiamo parlando è presto detto.

## Biographie 9a+

*Biographie 9a+*, a Céüse, nella Provenza francese. Parete di calcare perfetto, a buchi e buchetti, chiodata lunga su una colata che non scende mai sotto i 30 gradi di pendenza. 40 metri che non mollano, ognuno un piccolo crux di per sé, potenza e resistenza, delicatezza e fluidità. E quando superi la prima parte della linea, tutto ricomincia fino in alto. Oggi, per gli amanti di tetti e strapiombi, può risultare forse una linea d'altri tempi. Ma a dire il vero se ripeti *Biographie* il chapeau è d'obbligo. E fino al 2008 è stata considerata la prima linea al mondo di questa difficoltà. Da ragazzino, con l'arrampicata sportiva nelle sue priorità anche agonistiche, sui muri di quella falesia ci aveva passato intere giornate. Perché lui era di Gap, e nella falesia di Céüse, nelle Prealpi del Delfinato (Alte Alpi), era di casa. La via era stata chiodata appunto da Jean-Christophe Lafaille nel 1989. Proprio da lui, dal fortissimo alpinista francese, l'uomo delle solitarie sugli Ottomila; un fuoriclasse nel vero senso della parola, purtroppo scomparso sul Makalu nel 2006. Nel 1996, anno in cui vinse Coppa del Mondo nella lead, il connazionale Arnaud Petit pose una catena (oggi rimossa) a metà di quella linea, modificò alcuni spit, e riuscì a liberare la via fino alla prima sosta, proponendo 8c+. Ma sarà poi l'imbattibile statunitense Chris Sharma (il primo al mondo che sette anni dopo scalerà il primo 9b, con *Jumbo love*, 2008), con quattro anni e mezzo di lavoro, a liberarla totalmente il 18 luglio 2001 scalandone anche la seconda parte (8b+, con blocco finale di 7c scala di Fontainebleau) e proponendo il grado complessivo di 9a+. La prima linea al mondo di 9a+ era stata salita.



E Sharma era il primo uomo al mondo a realizzare quel grado. Difficoltà che sarà confermata dai successivi 18 ripetitori (a giugno 2021). «Quando lui la salì io avevo tre anni. Ma è un punto chiave nella mia storia verticale», racconterà la statunitense Margo Hayes di questa linea, che realizzerà in libera in prima femminile assoluta il 24 settembre 2017, dopo aver scalato Rotpunkt il 9a+ de *La Rambla* a Siruana, in Spagna, ed essersi confermata prima scalatrice mondiale di quella difficoltà.

*Biographie!* È stata, ed è, un punto chiave nella storia dell'arrampicata. Imprescindibile.

### Open Air 9a+

Ma poi è arrivato Adam Ondra, e le carte sono state rimescolate... Anzi sono state rimesse sul tavolo, alzando la posta in gioco. Gettando luce nella storia. Perché il primo 9a+ al mondo sarebbe in verità *Open Air*, linea chiodata e liberata nel 1996 dall'altrettanto super asso Alexander Huber, classe 1968, alla falesia tirolese di Schleierwasserfall, Austria. Cinque anni prima di *Biographie*. «*Open Air* attraversa lo strapiombo centrale principale di Schleierwasserfall. È lunga una cinquantina di metri e strapiomba per circa 20 metri – ci racconta Alexander –. È divisa in due parti. I primi 35 metri offrono un'arrampicata da pompare su prese abbastanza grosse e si aggira attorno all'8b. Poi arriva il punto chiave, il crux: un blocco di 8b, secondo la scala di Fontainebleau, su presine e dai movimenti aleatori». *Open Air* è una super linea, che spaventa, il culmine di una ricerca dell'alta difficoltà, del desiderio di Alexander Huber di indagare i limiti e di spostarli. Era stata chiodata già nel 1994, stesso anno in cui lo scalatore aveva liberato *Weißer Rose* sempre alla medesima falesia. «Nel 1995 ero stato a Yosemite per la prima libera di *Salathè* (a dir poco rivoluzionaria, in velocità, tutto da prima di cordata, col fratello Thomas – nda), poi in Pakistan per la Ovest del Latok II (7108 m primo tentativo; poi nel 1997 FA alla Ovest *Tsering Mosong*, VII 5.10c A3, 2200 m, A. Huber, T.Huber, C.Anker, T.Gutsch - nda), quindi ero stato costretto a ritardare la libera di *Open Air*. Ho iniziato a lavorarci nella primavera del 1996, costantemente! E finalmente la Rotpunkt è arrivata». Il fortissimo scalatore e alpinista tedesco libererà *Open Air* il 12 giugno 1996, per poi dedicarsi anima e corpo alle difficili e

rivoluzionarie libere sulle Big Wall del mondo, da Yosemite al Pakistan, dalla Groenlandia all'Antartide, passando per le Dolomiti, gli 8000, Patagonia. «Oggi ci sono tanti giovani scalatori provenienti dalle competizioni mondiali che si fanno strada in montagna grazie all'arrampicata sportiva. E a me è successo un po' così. I miei idoli erano Wolfgang Güllich e Kurt Albert. Wolfgang credeva già nei primi anni '90 che la loro via, *Eternal Flame* sulla Nameless Tower alle Torri di Trango, in Karakorum, potesse essere salita in libera. Quasi 20 anni dopo, io e mio fratello Thomas siamo riusciti a realizzare quest'idea», ricorda lui (*Eternal Flame*, Prima salita in libera 650 m, 7c+, 11-14/08/2009). E questo per dirvi, solo in breve, chi è Alex Huber.

Alex ci racconta che dopo la sua Rotpunkt, per *Open Air* aveva proposto il grado di 9a. «Proposi il grado di 9a in quanto si trattava della via più dura della mia intera carriera verticale. In quei tempi *Action Directe* era stata inizialmente proposta come 8c+, era stato Ben Moon ad aver classificato la via con la scala francese. Quindi io proposi per *Open Air* 9a. Con gli anni la gradazione si è ammorbidita. *Action Directe* è diventata 9a. E poi...»

E poi, dicevamo, arriva Ondra. Dodici anni dopo l'apertura di *Open Air*. E Adam, come primo ripetitore, con la sua Rotpunkt, ne alza addirittura il grado. Il 17 novembre 2008, quando lo scalatore ceco a 15 anni ha già scalato *La Rambla 9a+* e i 9a di *PuntX*, *La Novena Enmienda*, *Action Directe* e *Weißer Rose*... Lui scriverà: «Whoopie! Decisamente la mia via più dura! e un po' più dura di *Weißer Rose*. Quindi 9a+ dovrebbe essere la gradazione più appropriata, spero. Quando Alex Huber la liberò, *Action Directe* era considerata 8c+, dunque ai tempi 9a per *Open Air* andava bene. Ma se oggi *Action Directe* è 9a, *Open Air* dovrebbe essere 9a+. 5 giorni, 9 tentativi, ma sempre ottime le condizioni e l'aderenza, in estate potrebbe già essere molto diversa. Alex mi ha spiegato i movimenti e questo mi ha molto aiutato...», scriverà Ondra nel suo diario verticale. «Anche *Weißer Rose*, confermata 9a da Ondra, avrebbe potuto benissimo essere una buona candidata per il 9a+ visto che, per come la vedo io, *Weißer Rose* è decisamente molto più dura de *La Rambla Original* + Uscita di *Reina Mora*, 9a+ FA 8.03.2003, Ramón Julián Puigblanque – ES. *La Rambla*

Nella pagina a fianco, Alexander Huber nella prima libera di *Open Air 9a+* (12.06.1996). Schleierwasserfall, Tirolo, Austria (foto Heinz Zak).

Sotto, Margo Hayes nella prima Rotpunkt femminile di *Biographie 9a+* (24.09.2017), Céüse, Francia (foto Matty Hong)



Original FA A. Huber 8c+) – ci spiega Alex –. Ma i gradi, si sa, sono generalmente molto personali e quindi un ottimo terreno di discussione. Di certo sono stato davvero contento che lo stesso Meister dell'arrampicata sportiva mondiale si sia cimentato con questa linea, realizzandone la prima ripetizione. Conosco Adam da moltissimi anni ed è stato per me molto importante il fatto che abbia gettato nuova luce sulla storia dell'arrampicata sportiva. Diversamente da altri, lui ha raccolto la sfida e l'ha vinta!». E certo, si sa. Le vie di Alex danno filo da torcere. Adam Ondra ha raccolto la sfida in tempi in cui lui e Chris Sharma erano forse i soli che avrebbero potuto cimentarsi con una linea così. Ma dal 2008 ad oggi sono passati altri tredici anni. È tempo che il guanto venga raccolto di nuovo. E chissà che *Open Air* non salga ancora di grado. ▲

# Benvenuti nella Valle di Nagma!

Perché in questo angolo remoto del Karakorum, nel Baltistan pakistano, vi attendono centinaia di torri e pareti di granito fino a 6000 metri. E molte dal comodo campo base a meno di 4000 metri. Qui ve ne proponiamo alcune



## Benvenuti nella Valle di Nagma!

Perché in questo angolo remoto del Karakorum, nel Baltistan pakistano, vi attendono centinaia di torri e pareti di granito fino a 6000 metri. E molte dal comodo campo base a meno di 4000 metri. Qui ve ne proponiamo alcune.

Eduard Koblmüller vi mise piede durante la vincente spedizione al K6 del 1970 e la descrisse come luogo d'insolita e primordiale bellezza. Matteo Bedendo, fotografo e alpinista, Nagma l'ha percorsa e fotografata. Ed è con lui, a quattro mani, che qui vi proponiamo alcune delle sue innumerevoli montagne. «Nonostante remotissime pareti di ghiaccio, salite di misto e il K6, è il granito a farla da padrone qui. In mezza giornata di auto da Skardu ci si porta al villaggio di Kande, lungo la valle di Hushe. Da qui, in un giorno di cammino si è a Nagma. Nonostante sia una "open zone", serve una guida almeno il giorno in cui si passa il checkpoint militare

all'inizio della valle di Hushe. Tutto può essere organizzato direttamente a Skardu», avverte Matteo.

### Zang Brakk, 4800 m, e Denbor Brakk, 4800 m

«Zang Brakk e Denbor Brakk non passano inosservate per estetica e verticalità, con tanto potenziale. Il campo base classico, sul lato destro orografico della valle, è un luogo pittoresco e magico».

La parete di **Zang Brakk** inizia letteralmente al CB (4250 m circa) con sviluppo delle vie tra i 540 e i 750 metri. Prima ascensione: Pilastro SE *Ganyips* 540 m, A2/A3 (Pep Masip, Silvia Vidal 1998 -ES) 3° tiro 6a off-width. 8gg, stile capsula. Nel 2000: Sud: *Left hand* 6a+ A4- (Jang Hyung-Won, Lim Sung-Muk, Shin Moon -KOR) esteso uso di fisse; *Right Hand* 6a+ A3 (Anjong Neonj, Moon Sung Wook -KOR) stile capsula; *Ramchekor* 600m 5c+ A2 (Libby Peter, Louise Thomas -UK) lungo pilastro centrale per linea natura-

le, protezioni veloci, salvo le soste. 11gg. Termina appena sotto la cima (bandiere delle preghiere) per sezione finale impropettabile. Cima successivamente raggiunta in giornata dalle due per l'accessibile cresta Nord. Nel 2004: Sud-Ovest: *Hasta la vista David*, 750 m, VI+/A1 (Silvestro Stucchi, Elena Davila, Anna Lazzarini, Enea Colnago -I). 3 giorni attrezzando i primi 250 metri di fisse, 3 giorni in parete. Placche appoggiate poi verticale nella sezione centrale, facile arrampicata nella parte finale. 18L (5 tiri artificiale e due pendoli). *Ali Baba* 6c+ 7a A1 (Janez Skok, Ines Bosic -SLO) salita a vista poi si congiunge ai 4 tiri di *Left hand* (in A0 e A1). Termina appena sotto la cima (bandiere delle preghiere) per sezione finale impropettabile. *Ali Baba's Hadsch* 7b+ (Hannes Mayr, Michael Mayr -AUT). Bella variante prima metà di *Ali Baba*, poi prosegue su questa a vista. Libera in giornata.

«Anche il **Denbor Brakk** è vicinissimo al campo base. Richiede, salvo fare un giro molto

più lungo, l'attraversamento di un impetuoso fiume-cascata glaciale in cui è consigliabile installare una corda fissa», spiega Matteo. Prima ascensione per sfasciumi e cresta per il versante sud-ovest (L. Peter - L. Thomas, 2000 -UK), difficoltà moderate. Con tre ripidi pilastri ovest di oltre 450 metri, nel 2001 Marcin Tomaszewski e Krzysztof Belczynski (PL) opteranno per quello centrale e apriranno *Dancer in the Dark VI*, A3+, 11L, sistema di fessure, principalmente off-width, collegate da pendoli. Terreno da verticale a leggermente strapiombante. 8 giorni. Sul fianco destro del pilastro centrale sale *Against the Grain VI* A4 V2, 13L (Matt Maddaloni -CAN). Nel 2009 salita dell'evidente cresta sud fino a cima sud: *Good from Zafar, but Zafar from Good*, 550 m, 5.10 A1 (Clint Estes, Matt Hepp -US) 2 giorni. Sconsigliata dagli stessi per l'intenso lavoro di pulitura delle fessure. 2004, Ovest: *Bloody Mary IX*- A2, 14L (Pavel Jonak, Vasek Satava -CZ) L8 e L9 off-width VIII e A1 per attraversare grande tetto.

### Shingu Charpa, 5800 m (o Great Tower)

«La cresta nord è un capolavoro di estetica di quasi 1600 metri. Percorrerla integralmente fino alla cima rimane tra le sfide aperte più ambiziose della valle. Diversi i tentativi di forti cordate». 2006: Igor Chaplynsky, Andrey Rodiontsev, Orest Verbitsky (RU). La cordata mancherà di salire gli ultimi 100 metri alla cima, bloccati da una fascia di ghiaccio nero sormontato da un sottilissimo strato di neve, per la quale non erano attrezzati. Medesima sorte lo stesso anno toccherà a Kelly Cordes e Josh Wharton (US).

«La prima alla montagna è però dei coreani Shin Dong-Chul, Bang Jung-Ho, Hwang Young-Soon nel 2000, attrezzando con corde fisse l'evidente couloir nevoso sulla Ovest, per poi proseguire su roccia delicata». Seconda salita della montagna: *Never More*, 1600 m, 7a M5 A3 attraverso la Est, interseca sul finale la cresta nord (Alexander Klenov, Mikhail Davy, Alexander Shabunin 2007 -RU).

### Logmun Tower, 4600 m (Roungkhanchan III)

«Avendo il campo base sul fondo della valle e non sulla destra orografica, l'enorme pilastro triangolare della Logmun Tower (o Green Tower) è la struttura verticale più ovvia. È la centrale di tre impressionanti torri di granito rivolte a nord (anche chiamate Roungkhanchan I, II, III, o Green Wall). Il suo accesso è rapidissimo! L'arrampicata è sempre molto



In apertura, alcune delle innumerevoli pareti e guglie granitiche della Nagma Valley, Pakistan (foto Matteo Bedendo). Sopra, alle spalle di Matteo Bedendo, sulla sinistra l'imponente Ovest dell'Amin Brakk, 5850 m. Sulla destra in fondo lo Shingu Charpa, 5800 m, Nagma Valley, Pakistan (foto Matteo Bedendo).

continua e impegnativa, con libera fino a 6a/6b+ e qualche punto in artificiale fino ad A3. Spesso le fessure sono da ripulire dalla vegetazione».

Roungkhanchan III: Prima salita *Dirt Box VI* 5.10 A3, 20L (Nils Davis, Todd Offenbacher 2001 -US). Quasi 5 giorni. 2003: *Zen and the Art of Motorcycle Maintenance*, 600 m, VI 6b+ A3 (Frédéric Hasbani, Marco Vanpé -FR) linea diretta lungo la Nord, tiri finali sulla Est. 2006: *Inshallah Mi Primo*, 850 m, 5.10b A3. Lungo pilastro verticale diretto, 2 pendoli finali vicino alla cima portano alla Nord-Est (Dani Ascaso, Gorka Díaz e Jonatan Larranaga -ES). 9gg, stile capsula. Roungkhanchan I, 4600 m: prima salita *Cough, Fever and Troubles*, 540 m, 6b+ A1 lungo Nord (Dario Crosato, Stefano Zaleri, Marco Zebochin 2004 -I).

### Amin Brakk, 5850 m

«È la montagna simbolo della valle, alcune fonti la quotano 6000 metri. La Ovest è un siluro super verticale di 1200 metri. La sezione iniziale presenta placche strapiombanti che non sembrano essere scalabili in libera, benché non sia da escludere un sistema di fessure che la attraversi – racconta Matteo -. L'uscita dalla parete necessita di equipaggiamento da ghiaccio e una discreta abilità nel muoversi su questo tipo di terreni». Diversi i tentativi del basco Jon Lazkano. Prima assoluta: *Sol Solet*, 1650 m, 6c+ A5 60° (Silvia Vidal, Pep Masip, Miguel Puigdomenech 1999). Gran parte in artificiale. 32 giorni consecutivi in parete. Una trentina di spit di granito compattissimo e

liscio. 1999: *Czech Express* 7b+ A3 70° (Marek Holecek, Filip Silhan, David Stastny -CZ). La linea era stata iniziata sul lato destro nel 1996 da Adolfo Madinabeitia, Jon Lazkano, José Carlos Tamayo: 1100 m, fino a A3, stile capsula. Dietro-front a 300 metri dalla cima. Nel 1999 cordata coreana aggiunge 2 lunghezze al tentativo basco e lascia corde in situ. I cechi completeranno la linea sulla parete, poi i restanti 300-400 metri di misto alla vetta. 2000: *Namkor* 1550m 6b A5, 31L (Adolfo Madinabeitia, Juan Miranda -ES). Sale tra le due vie sopracitate. 31 giorni in parete. 17 tiri in libera. Si ferma sulla cresta sommitale. 2004: *Russian route* A3 19 VI (Arcady Seregin, Alexander Lastochkin, Sergey Kovalev, Valery Rozov -RU) linea non completa alla cima.

### Changui Tower I, 5800 m (o Changi Tower)

Si trova sul versante meno celebre dell'Amin Brakk, dove la valle curva in direzione del K6». Sulla Est: *Just a Quickie* VI 5.10 A0, 26L, Cima Nord (Ned Norton NZ, Paul Weber AUS, 1998), 10 giorni; *Excess de Bagage* VI 5 10+ A2 Cima principale (Nicola Woolford NZ, Vera Wong e Abby Watkins AUS), 7 giorni. *Ludopatía*, 1200 m., A3 7a+, 29L (Mikel Zabalza, Rubén Aramendia, Fermín Izcoy -ES, 1999); 10 giorni in parete. *Itxoitzen-Esperando*, 650 m, A3+ (Juanxo Cisneros, Iñaki Araiz, Iñaki Garreta, 2001 -ES). *Ankhe Ashahe*, 1150 m, VI 6b+ A3, 24L (Nestor Ayerbe, Cecelia Buil, Oscar Perez, 2004 -ES) si collega a *Ludopatía* nella sezione alta della torre per 8 lunghezze fino alla Cima Sud, 5700 m. ▲

# Primavera di ghiaccio

Fine maggio 2021: l'attimo è speciale, quasi magico, e Santi Padrós, Emanuele Andreozzi e Matteo Faletti lo colgono al volo, due volte, firmando *Pazzione primavernale* sulla Cima Tosa (Brenta) e *Alchimia* sulla Cima De Gasperi (Civetta)

## TRA PAZZIA E PASSIONE

Un «colossale massiccio roccioso che si eleva nel cuore del Gruppo di Brenta, tra l'enorme conca della Pozza Tramontana o Pozza Tremenda e le testate della Val d'Ambiez, del Vallone dei Camosci e della Val Brenta»: ecco la Cima Tosa (3173 m) tratteggiata in una frase da Gino Buscaini ed Ettore Castiglioni in quella guida *Dolomiti di Brenta* del 1977 che sfogliamo sempre con piacere, quasi accarezzando le sue pagine sottili dove le parole sono più fitte che mai, interrotte da schizzi in miniatura e da fotografie in bianco e nero – ritratti preziosi – che cercano l'essenza delle montagne. Siamo nel regno di Bruno Detassis (1910-2008) che su queste crode ha lasciato oltre cinquanta vie, praticamente ovunque, e sulla Cima Tosa ne ha firmate ben cinque, di cui due sugli ottocento metri della parete nordest: la prima il 4 agosto 1933 con Ettore Castiglioni e la seconda, più a sinistra, il 12 settembre 1962 con i fratelli Catullo e Giordano Detassis. Più recentemente, il 26 e 27 agosto 2016, Alessandro Beber, Alessandro Baù e Claudio Migliorini hanno ridato smalto al versante aprendo *L'araba fenice* a sinistra della *Detassis-Castiglioni* (l'avventura è stata presentata in queste pagine nell'ottobre 2018) mentre il 28 dicembre 2018 è stato ancora Migliorini, con Roberto Parolari, a salire con piccozze e ramponi *L'anima del lupo* sul gran muro che incombe sul canalone Neri (ne abbiamo parlato nel numero di maggio 2020). 20 maggio 2021: in piena primavera, con l'estate dietro l'angolo, la Nordest della Cima Tosa non ha ancora smesso l'abito invernale. È incrostata di neve, come nei mesi più freddi, e Santi Padrós – spagnolo trapiantato nelle Dolomiti –, Emanuele Andreozzi e Matteo Faletti sono ai suoi piedi, pronti a realizzare un progetto che Emanuele sogna



Sopra, Emanuele Andreozzi lungo il quarto tiro di *Alchimia*: "Una goulotte perfetta, una meraviglia in piena parete". A sinistra, la parete nord-est della Cima Tosa con il tracciato di *Pazzione primavernale*. Nella pagina a fianco, Santi Padrós alle prese con l'M7 del diciottesimo tiro di *Pazzione primavernale* (foto archivio Padrós)

da tempo: una scalata di ghiaccio e misto nel cuore della muraglia, seguendo a grandi linee la prima parte della *Detassis-Castiglioni*, incrociando la *Piaz* – pionieristico (e pericoloso) itinerario aperto da Tita Piaz e Moriz Michelson il 28 luglio 1911 – e proseguendo per le colate superiori fino alla vasta spianata sommitale.

Bivacco in tenda al cospetto della parete, sveglia all'una e via decisi: un'ora e mezza dopo, alle 2.30, Andreozzi parte sul primo tiro e lo risolve con dei *gran run out* alla luce della frontale. Le difficoltà per ora raggiungono l'AI5 e l'M5+, con buone protezioni, e conclusa la quarta lunghezza – dove i nostri s'imbattono in una sosta e in un chiodo – passa in testa Faletti. E la sorte gli riserva due tiri impegnativi con sezioni di ghiaccio strapiombante (WI6 e M6) al termine dei quali arriva il sole e il termometro balza da -4°C a +10°C. Ora tocca a Padrós, che prima piega a destra e poi rientra a sinistra – in tutto cinque tiri su terreno delicato (V, M5 e 70°) – fino a portarsi sotto i camini terminali. Riparte Andreozzi e... accidenti, nevicata! Si torna di nuovo a -5°C, la montagna regala un fastidioso *spindrift* ma Emanuele non molla: procede piano, risolve due super tiri (WI5+ il primo e M6 e AI5 il secondo) e poi passa il comando a Santi, che ha freddo e vuole scaldarsi un po'. E la quindicesima lunghezza è uno spettacolo: una cascata perfetta di sessanta metri (WI4+), inimmaginabile in un posto del genere, che porta in un grande anfiteatro chiuso in alto da un muro verticale. La vetta è appena sopra ma... si potrà passare? Due tiri su neve portano a tu per tu con il problema e Santi lo risolve in *dry tooling* (M7), guadagnando le chiavi dell'ampia sommità della Cima Tosa: una piatta distesa innevata che i nostri toccano alle 19.00, baciati dal sole, dopo sedici ore e mezza di autentica avventura. Discesa per il canale Neri, ritorno alle tende del bivacco per impacchettare tutto e alle 23.00, stanchi ma felici, Emanuele, Santi e Matteo possono accomodarsi in automobile per tornare a casa, a cullare il ricordo della loro *Pazzione primaverale* (950 m, WI6, M7, V e 70°): una pazzia nata dalla passione, una scalata primaverile dal sapore squisitamente invernale.

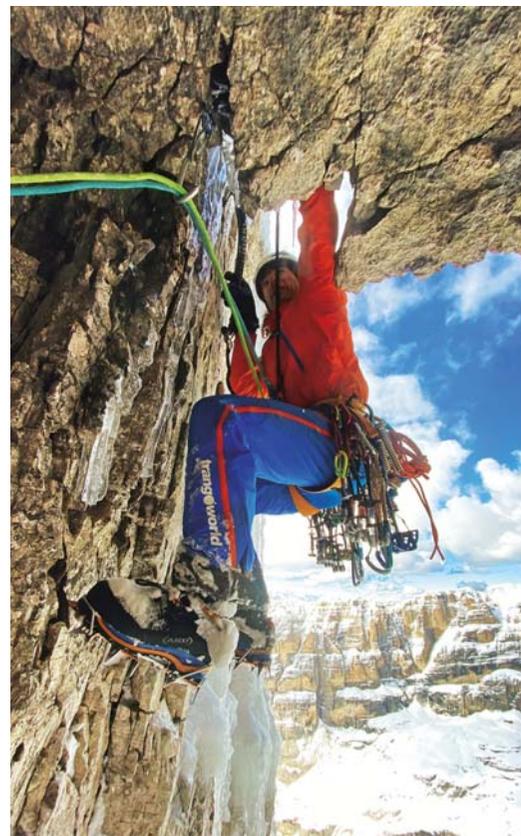
#### QUANDO IL GHIACCIO INCANTA

Da ovest a est, dal Brenta di Detassis alla "Civetta che incanta" del romantico Emilio Comici (1901-1940) la cui monumentale

via sulla parete nordovest, aperta con Giulio Benedetti il 4 e 5 agosto 1931, compie esattamente novant'anni. Quasi un secolo in cui la "parete delle pareti" è stata salita per innumerevoli itinerari, tra cui *Argento vivo* di Alessandro Beber, Stefano Angelini e Fabrizio Dellai che il 13 e 14 maggio 2013 hanno risolto un fantastico sistema di goulottes sulla muraglia settentrionale della Piccola Civetta (3207 m) accanto alla poco più alta (3220 m) cima principale: piccozze e ramponi dalla base alla vetta, cogliendo l'attimo durante una ghiacciata primavera, come raccontavamo in questa rubrica nel luglio 2014. Ma per quale ragione abbiamo ricordato proprio questa via? È presto detto: il 30 maggio 2021, appena dieci giorni dopo il successo sulla Cima Tosa, Santi Padrós ed Emanuele Andreozzi hanno lasciato il segno nello stile anche in Civetta, salendo una linea effimera poco a destra di *Argento vivo*.

La nuova via, battezzata *Alchimia* (670 m, AI5+, M6+ e 85°), si svolge per la precisione sulla Cima De Gasperi (2994 m), che s'innalza a ovest della Piccola Civetta ed è la prima e massima elevazione del ramo sudovest del massiccio, che da lì si sviluppa per oltre due chilometri con la Cima Su Alto (2951 m), la Cima della Terranova (2900 m) e i Cantoni di Pelsa fino alla Torre Venezia (2337 m). Vista da nord, la Cima De Gasperi è un poderoso torrione alto circa ottocento metri: profonde spaccature sotto, un muro più compatto sopra e la roccia in parte friabile la rendono assai severa, tenendo lontani i potenziali ripetitori delle vie di Giulio Benedetti e Renato Zanutti (30-31 luglio 1934), di Alvisè Andrich, Attilio Zancristoforo e Furio Bianchet (28-29 luglio 1935), di Georges Livanos, Bepi de Francesch e compagni (27-28 agosto 1963) e di Paolo Mazzotti e Marco Simonetto (3-4 agosto 1997). La scalata di Padrós e Andreozzi segue proprio una delle spaccature appena menzionate: in estate un'orrida gola, davvero repulsiva e mai percorsa in precedenza, ma con la neve e il ghiaccio una linea di salita ideale, che presenta il primo terzo piuttosto semplice, superato di conserva, e il resto – la via vera e propria, con i suoi undici tiri di corda – decisamente più impegnativo.

Eccoci dunque al Rifugio Vazzolèr, che i nostri lasciano poco dopo le due del mattino. Raggiungono la base della montagna, ombra scura incombente su di loro, e scoprono



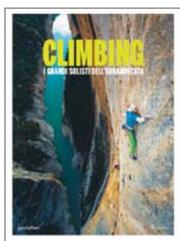
subito il regalo: il canale incassato che in un baleno, senza togliere la corda dallo zaino, li porta piuttosto in alto. La parete è smaltata di bianco, uno spettacolo incredibile, e il primo tiro (AI5+ e M6+) è subito elettrizzante, risolto da Santi con buone (ma assai distanziate) protezioni su roccia. La seconda lunghezza in traverso, più semplice (AI5) ma pressoché improtteggibile, è affare di Emanuele, obbligato a procedere lentamente e con la massima attenzione, e la terza (AI5 e M6, buone protezioni) è un altro bel colpaccio di Santi. Il quarto tiro (AI4+) è piacere puro: una goulotte perfetta, una meraviglia in piena parete, che Emanuele avrebbe voluto non finisse mai. Un tratto più facile porta alla goulotte del sesto tiro (AI4+) e al cammino superiore, che dal basso era un punto di domanda ma una volta lassù non dà troppi problemi (85°). Il finale, bucata la cornice di neve inconsistente al termine del cammino, è una lunga e delicata traversata verso sinistra: tre lunghezze su neve con passaggi di misto (M4) fino ad un'evidente forcilla tra due mondi: alle spalle la scura parete nord, salita lasciando un paio di chiodi e altrettanti dadi, e davanti i pendii meridionali, da scendere sotto il sole primaverile delle due del pomeriggio.▲

# Tanti libri, un'estate

Nella cornice dell'edizione 2021 del Trento Film Festival ha avuto luogo un convegno sulla "Letteratura di montagna" organizzato dal Premio Itas. Ascoltando gli interventi di editori, librai, giornalisti e scrittori è emerso quanto sia evidente e ormai acclarato l'enorme cambiamento avvenuto nell'ultimo decennio: dal semplice *récit d'ascension* scritto da pochi autori che riuscivano ad ampliare l'orizzonte si è approdati a uno scenario editoriale estremamente vario, studiato e ricercato. L'appassionato di montagna può consultare fior fior di guide, immergersi in un

romanzo o rimanere col fiato sospeso nella trama di un giallo; può godere di opere d'arte o raccontare la montagna ai più piccoli, rivivere l'esperienza di grandi alpinisti o scoprire valli e personaggi un tempo considerati minori. Insomma, una Montagna per davvero a 360 gradi, dove grandi e piccoli editori hanno trovato terreno fertile per conquistare una platea di lettori attenta, curiosa, fedele. Ed è così che anche la nostra rubrica, nella sua versione ampliata di vetrina vacanziera del mese d'agosto, cerca di restituire almeno in parte questo scenario. Buone letture! ▲

## ALPINISMO&ARRAMPICATA



AA. VV.

### CLIMBING- I GRANDI SOLISTI DELL'ARRAMPICATA

RIZZOLI-GESTALTEN  
288 PP. 35,00 €

Col suo taglio anglosassone, questo libro di grande formato si prefigge di illustrare – anche con immagini superlative – tutto quel che c'è da sapere sull'arrampicata sportiva: storia, specialità, materiali, gergo, luoghi cult, interpreti. Malgrado l'approccio un po' da vademecum, il lavoro è interessante. Nota speciale: finalmente ci sono le donne, tante e forti. Come l'autrice del libro.

MARCO BLATTO

### SE LA META NON C'È

BAIMA ROCCHETTI  
200 PP. 15,00 €

Un'educazione sentimentale alla montagna nelle Valli di Lanzo dove Gian Piero Motti e Gian Carlo Grassi hanno lasciato impronte indelebili del loro speciale alpinismo. Qui l'autore ha trovato la sua *heimat* e se ne fa cantore.

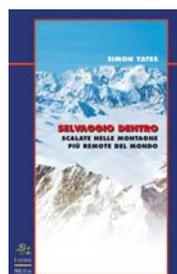


TONY HOWARD

### L'IGNOTO E OLTRE

ALPINE STUDIO  
290 PP. 19,00 €

Se cresci nel Peak District, la roccia è il tuo destino. E così è stato per Tony Howard, scopritore di zone inesplorate di arrampicata (la Giordania negli anni Ottanta, per esempio): lasciatevi portare in giro per il mondo al modo dei pionieri, con rigoroso *understatement* britannico.



SIMON YATES

### SELVAGGIO DENTRO

PRIULI&VERLUCCA  
296 PP. 18,50 €

L'uomo della corda tagliata sul Siula Grande, l'avventura di inaudita sopravvivenza che Joe Simpson raccontò nel libro *La morte sospesa*. ha in seguito proseguito da alpinista giramondo alla ricerca di montagne

isolate in luoghi selvaggi. Il libro è l'ultima novità della storica collana I Licheni, inaugurata nel 1992 proprio da Simpson.



REINHOLD MESSNER

### LETTERE DALL'HIMALAYA

RIZZOLI  
224 PP. 21,90 €

Un altro piccolo capolavoro firmato dall'alpinista altoatesino. Questa raccolta di lettere – scritte da lui o a lui indirizzate, ma anche scritte da altri alpinisti-esploratori che in quei luoghi lo hanno preceduto – è una sorta di reportage intimo dove le osservazioni si mescolano alle emozioni.



ALEX TXIKON

### LA MONTAGNA NUDA

SOLFERINO  
268 PP. 18,00 €

Con il film, presentato al Trento Film Festival 2021, ecco il libro nel quale Alex Txikon racconta il percorso che l'ha portato alla

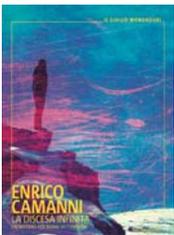
sua più grande impresa: la prima invernale al Nanga Parbat con Simone Moro e Ali Sadpara nel 2016. Come è nato il progetto? Perché questo obiettivo? Per gli amanti del genere un libro travolgente, ove non manca il ritorno su quella stessa montagna alla ricerca di Daniele Nardi e Tom Ballard.

**JERRY MOFFAT**  
**TOPO DI FALESIA**

VERSANTE SUD  
304 PP. 19,90 €

Jerry Moffat voleva diventare il migliore del mondo, e in queste pagine racconta come ci è riuscito. Una vita da campione che, con altri fuoriclasse, ha segnato il momento cruciale in cui l'arrampicata ha abbandonato l'alpinismo per vivere come disciplina a sé. Un'autobiografia che è anche un pezzo di storia.

**NARRATIVA&SAGGI**



**ENRICO CAMANNI**  
**LA DISCESA INFINITA**

MONDADORI  
284 PP. 17,00 €

Un inarrestabile Camanni, sempre più sottile nel tessere la trama dei suoi gialli, torna in libreria dopo solo un anno da *Una coperta di neve* con una nuova avventura di Nanni Settembrini, guida alpina e soccorritore torinese, nonché all'occasione scaltro detective. E l'occasione questa volta si presenta sul ghiacciaio del Miage, da dove una gamba fa capolino...

**ANNA MARIA FOLI**  
**GUIDA LETTERARIA DI MONTAGNA**

EDIZIONI TERRA SANTA  
224 PP. 16,00 €

Ricordate *Parlano i monti* edito da Hoepli? Una proposta di citazioni dedicate alla montagna, partendo da una scelta di parole chiave. Questa guida lo ricorda, ma qui le citazioni seguono tre filoni principali (poesia delle cime; oltre i limiti; orrido e sublime) per guidare il lettore in un viaggio letterario. Tanti spunti, tanti autori, tanti piccoli camei.

**CARLO GRANDE**  
**IL GIARDINO INCANTATO**

EDIZIONI TERRA SANTA  
230 PP. 16,90 €

L'autore raccoglie gli articoli-reportage scritti per il suo giornale e compone una corona di ritratti come a corona del Piemonte stanno le Alpi e le valli alpine. Un "giardino incantato" ricco di paesaggi, atmosfere, personaggi, saperi, spirito e buon vivere che, data la narrazione incalzante, può apprezzare soprattutto chi questi luoghi li conosce almeno un po'.



**ARNE NAESS**  
**SIAMO L'ARIA CHE RESPIRIAMO**

PIANO B  
202 PP. 16,00 €

Cos'è l'ecologia profonda, la corrente di pensiero di cui lo scalatore-filosofo-ambientalista norvegese Naess è considerato l'ispiratore? Semplificando, è un approccio ecologista che non privilegia le esigenze umane, cioè economiche, bensì quelle della terra. Un'interessante raccolta di saggi per cambiare angolo di visuale.

**FRIEDRICH PARROT**  
**1829 VIAGGIO ALL'ARARAT**

EDIZIONI DEL GRAN SASSO  
144 PP. 15,00 €

La montagna sacra agli armeni, dove si dice si sia arenata l'arca di Noè sfuggita al diluvio, fu salita la prima volta nel 1829 dal tedesco von Parrot, con l'appoggio e la scorta militare forniti dallo zar Nicola I. Un suggestivo diario di spedizione che ci riporta alla Storia, con un interessante saggio di Aldo Ferrari e il ritorno al presente della prefazione di Kurt Diemberger.

**ALLIE REYNOLDS**  
**BRIVIDO**

PIEMME  
409 PP. 19,00 €

Che cosa si cela dietro la morte della più forte snowboarder del ranking mondiale, avvenuta proprio alla vigilia della finale? Un giallo

**DA CERCARE IN LIBRERIA**

**ESCURSIONISMO**

**Andrea Greci, Marco Romelli**  
**Giro del Monte Bianco**  
170 km in 11 giorni di cammino.  
Idea Montagna, 188 pp. 21,00 €

**Cinzia Pezzani, Sergio, Ettore e Ines Grillo**  
**Pale di San Martino - Dolomiti 3**  
L'escursionista Editore, 144 pp. 16,00 €

**Luca Zavatta**  
**Guida ai sentieri della Valle d'Aosta Occidentale**  
L'escursionista Editore, 144 pp. 16,00 €

**MANUALI**

**Alex Hutchinson**  
**Endure**  
I limiti elastici della prestazione umana.  
Mulatero editore, 279 pp. 23,00 €

**Vincenzo Levizzani**  
**Il libro delle nuvole**  
Teoria e pratica per leggere il cielo.  
Il Saggiatore, 274 pp. 22,00 €

**Maurizio Oviglia**  
**Guida alla sicurezza in arrampicata sportiva**  
Maurizio Oviglia Edizioni,  
144 pp. 15,00 €

**NARRATIVA**

**Junpei Azumi**  
**Racconti spettrali della montagna**  
Graphic novel antologica.  
Hikari Edizioni, 188 pp. 18,00 €

**Marika Ciaccia**  
**La felicità ai miei piedi**  
L'avventura di una trekker per caso.  
Edizioni Terra Santa, 124 pp. 14,00 €

**Franco Faggiani**  
**Gente di montagna**  
Mulatero Editore  
236 pp. 21,00 €

**Eva Toschi**  
**Per la mia strada**  
Partire e rinascere in montagna.  
HarperCollins, 270 pp. 17,00 €

**FOTOGRAFICI**

**Roberto Mantovani, Angelo Ponta (a cura di)**  
**Walter Bonatti. Stati di grazia**  
Catalogo mostra Museo Nazionale della Montagna Cai-Torino.  
Solferino, 254 pp. 23,00 €

dall'intreccio complesso ci immerge in un ambiente poco noto, tra i suoi atleti di punta e il segreto che da dieci anni nascondono.

**GIUSEPPE MENDICINO**

**MARIO RIGONI STERN. UN RITRATTO**

LATERZA

256 PP. 18,00 €

Il suo lavoro più sudato, così l'autore ha presentato la sua ultima pubblicazione su Mario Rigoni Stern, uscita per i cent'anni dalla nascita. Mendicino conosce probabilmente ogni parola dello scrittore di Asiago e in questo libro ne ripercorre la vita e le opere anche attraverso fotografie e immagini scoperte negli archivi e mai prima d'ora pubblicate.

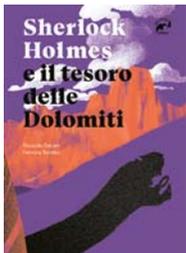
**PIERRE CHARMOZ, JEAN-LOUIS LEJONC**

**SHERLOCK HOLMES**

**E IL SEGRETO DEL MONTE BIANCO**

MULATERO EDITORE

218 PP. 16,90 €



**RICCARDO DECARLI, FABRIZIO TORCHIO**

**SHERLOCK HOLMES**

**E IL TESORO DELLE DOLOMITI**

MULATERO EDITORE

288 PP. 16,90 €

È affidato a Riccardo Decarli e Fabrizio Torchio, a garanzia di professionalità e conoscenza, il primo titolo della collana di apocrifi ambientati in montagna e dedicati nientemeno che a Sherlock Holmes e al dottor Watson. Da Londra al Trentino, ecco un nuovo caso da dipanare per il detective più conosciuto al mondo. Della stessa serie anche *Sherlock Holmes e il segreto del Monte Bianco*.

ERRATA CORRIGE - Nell'intervista a Sofia Gallo sul suo libro *Un'estate in rifugio (Montagne360, maggio 2021)*, nella frase: «una madre che traduceva i libri di Rébuffat» è saltata la particella "mi". La formulazione corretta è dunque: «una madre che mi traduceva i libri di Rébuffat»

## VIAGGIO

**GIULIO TESTA**

**TE ARAROA**

CARACÒ

242 PP. 14,00 €

Da quel che rivelano queste pagine, l'autore è di temperamento diretto ed energico. Ha percorso i 3000 chilometri del Te Araroa, da Capo Reinga a Bluff in Nuova Zelanda, e nel libro ne racconta lo spirito, gli incontri, le dinamiche e le alchimie tra persone. Sullo sfondo una natura potente ed esplosiva come solo quella neozelandese può essere.



AA. VV.

**ITALIA IN 52 WEEKEND**

EDT/LONELY PLANET

320 PP. 28,50 €

Dai borghi walsler del Monte Rosa alle lagune incontaminate della costa adriatica, dalle delizie sul delta del Po alla Sicilia del cinema, dagli eremi appenninici al paradiso della felicità sull'Isola di Procida. Questo volume, un po' fotografico e un po' guida, è un caleidoscopio di viaggi fuori dalle rotte del turismo mainstream, tra le meraviglie naturali e la cultura ricca di tradizioni del nostro paese.

## MANUALI



**DAVE CANTERBURY**

**BUSHCRAFT 101**

PRIULI&VERLUCCA

256 PP. 17,00 €

Se sfogliandolo penserete al manuale delle giovani marmotte, non siete lontani dal vero. Abbandonate quindi telefoni e apparecchiature elettroniche e datevi da fare

per apprendere le abilità che la civiltà contemporanea ha archiviato: accendere il fuoco, creare trappole e ripari, riconoscere le tracce di animali o le erbe commestibili può salvare la vita. Best seller per il *New York Times*, anche in Italia miete successo.

**MARINO BREGANZE DE CAPNIST**

**DIRITTO DEL PAESAGGIO**

CLEUP

178 PP. 18,00 €

Senza la padronanza di un linguaggio specifico e di una conoscenza tecnica, il mondo del diritto è difficilmente comprensibile nei suoi meandri e cavilli. Con questa pubblicazione il Socio Marino Breganze de Capnist si rivolge a chiunque intenda capire cos'è il paesaggio e, in relazione allo stesso, quali siano i diritti e i doveri di ciascuno di noi.

## ESCURSIONISMO

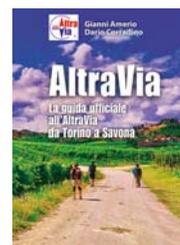
AA. VV.

**TREKKING ITALIA**

EDICICLO EDITORE

142 PP. 14,00 €

Un'agile guida curata dall'Associazione Trekking Italia con venti escursioni in natura, per lo più di montagna, una per regione. Oltre alla descrizione dell'itinerario, con cartina e tracce Gps, è indicato come arrivare in zona e come rientrare, il tipo di paesaggio, la difficoltà e dove pernottare. In appendice altri tour consigliati.



**GIANNI AMERIO, DARIO CORRADINO**

**ALTRA VIA**

MORELLINI EDITORE

232 PP. 18,90 €

Un progetto nato dal basso per un itinerario tra i più inconsueti: nove tappe dalla città dell'industria metalmeccanica e della cultura, alla porta di mare del ponente ligure. Nel mezzo castelli, vigneti, abbazie, colline, boschi, gastronomia e buon vino. Un mondo "altro" in 200 km da assaporare a piedi.



**FABRIZIO ARDITO**  
**A CIASCUNO IL SUO CAMMINO**  
EDICICLO EDITORE  
192 PP. 14,50 €

Nel proliferare di cammini si pone la questione di quale scegliere. L'autore, che da anni percorre i grandi cammini e le vie storiche, seleziona qui i più significativi itinerari italiani in base alle loro caratteristiche e ai gusti dei camminatori: vie antiche o spirituali, in foresta, pianura o montagna, cercando il vento o il silenzio, la sfida o il tragitto breve.

**STEFANO ARDITO**  
**PASSEGGIATE ED ESCURSIONI**  
**SULLE DOLOMITI**  
NEWTON COMPTON  
448 PP. 12,00 €

In Dolomiti, benché sempre più frequentate, le possibilità sono infinite, e chi le conosce bene è ancora in grado di proporre itinerari meno battuti. Ogni proposta è arricchita dai motivi d'interesse, le eventuali difficoltà e le curiosità più intriganti.

**TOMMASO FUNARO LEPINI,**  
**CIRCEO E ISOLA ZANNONE**  
VERSANTE SUD  
416 PP. 29,00 €

Camminare sulle lievi tracce di questa parte selvaggia di Appennino laziale è come una "meditazione dinamica". Fatevi guidare allora tra itinerari classici e meno conosciuti, beneficiando del primo vero censimento di tutti i rifugi-bivacchi di questi monti.

## GUIDE

**ROMANO ARTIOLI**  
**MTB DA BRESCIA AI LAGHI DI GARDA**  
**E IDRO**  
VERSANTE SUD  
416 PP. 35,00 €

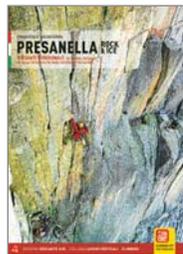
**DIEGO FILIPPI**  
**ARCO PARETI**  
VERSANTE SUD  
512 PP. 35,00 €

**EMANUELE MENEGARDI**  
**ARRAMPICATE INEDITE E D'AMBIENTE**  
VIVIDOLOMITI  
94 PP. 27,50 €

Una guida per alpinisti "tosti", ansiosi di sperimentarsi nelle Dolomiti più selvagge – su terreni d'avventura con percorsi sovente non tracciati e avvicinamenti importanti, dove la roccia e il terreno nascondono insidie. Questi i luoghi: Agner, Pale di San Lucano, Civetta, Pale di San Martino, Sorapiss e Bosconero.

**LUCIANO NAVARINI**  
**MALGHE E BIVACCHI DEL TRENTO**  
**OCcidentALE 2 VOLL**  
CURCU&GENOVESE  
VOL. 1 – 448 PP. / 22,00 €  
VOL. 2 – 416 PP. / 24,00 €

Malghe e bivacchi, benché percepiti come cadetti dei rifugi, sono in realtà cruciali per chi va in montagna e costituiscono un patrimonio immenso. Le malghe, in particolare, sono un vero presidio della civiltà alpina. Partendo dalle circa 500 malghe e 100 bivacchi catalogati nei due volumi, l'autore individua e propone centinaia di itinerari tra escursioni, alpinismo, ferrate e passeggiate. Un'immensa opera di catasto, che ha il patrocinio della Sat e che verrà completata con il Trentino Orientale. Con i contributi di Annibale Salsa e Franco De Battaglia.



**FRANCESCO SALVATERRA**  
**PRESANELLA ROCK&ICE**  
VERSANTE SUD  
360 PP. 35,00 €

La zona è tra le più selvagge del circondario. Le possibilità sono infinite, per un alpinismo su roccia, misto, ghiaccio. Stiamo parlando della Presanella, luogo frequentato e amato da Francesco Salvaterra che qui si è formato e ha sperimentato un po' tutto: ripetizioni, vie nuove, dalle fessure di granito ai coloir ghiacciati. L'intento di questa guida, frutto del lavoro di anni, è valorizzare la zona, consapevoli che sia necessaria una buona dose di spirito d'avventura per godersela appieno.

## TRAIL

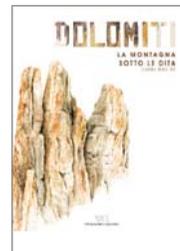


**LUCA DALMASSO**  
**TRA I GIGANTI DEL TOR DES GEANTS**  
182 PP. 16,90 €

«Se la corsa lunga è ormai così diffusa significa che è una strategia di sopravvivenza dell'essere umano». Presa per buona l'affermazione del campione piemontese Dario Viale, l'autore del libro la interpreta al meglio, e animato dal "sacro fuoco" racconta che cosa sia stato sfidare se stesso nell'endurance trail più famoso al mondo. Un'epica in soggettiva.

**GUENDALINA SIBONA**  
**UN GIORNO ANCORA.**  
**IL MIO VIAGGIO DENTRO IL TOR**  
EDIZIONI EFFEDÌ  
182 PP. 17,00 €

## ILLUSTRATI



**LUIGI DAL RE**  
**DOLOMITI. LA MONTAGNA**  
**SOTTO LE DITA**  
VIVIDOLOMITI  
112 PP. 29,50 €

Tocco delicatissimo, tratto leggero, disegni a matita e acquerelli che fanno sognare. È questo il lavoro di Luigi Dal Re pubblicato da Vividolomiti. «Quando Luigi, per un incidente in montagna, si è visto costretto a fermarsi nella sua intensa e importante attività di alpinista ha avvertito la necessità di riempire quel vuoto; il foglio bianco vuoto è diventato così la possibilità di ricreare quel mondo». Così si legge nella prefazione e non serve aggiungere altro.

# 12 – Scoglio

*Normali parole che tra le vette assumono significati speciali. Come sella, terrazzo, camino – e molte altre – che nella prima definizione d'un dizionario hanno un certo senso, mentre in una relazione, guida o mappa di montagna ne acquistano un altro. Molto più pieno per chi le vette le ama e le frequenta. Tutto da scoprire per chi si sta avvicinando a esse. Questo processo, quando ci si trova lì nelle Terre alte, è per tutti istantaneo: da semplici vocaboli su carta i termini mutano in sensazioni ed esperienze vive. E a quel punto le altre comuni accezioni svaniscono.*

**Bruno Tecci**, narratore per passione, comunicatore di mestiere. Istruttore regionale del Cai di Corsico (MI). Autore di *Patagonio e la Compagnia dei Randagi del Sud* (Rose Sélavy) e di *Montagne da favola* (Einaudi Ragazzi).

**Franco Tosolini**, ricercatore e divulgatore storico. Istruttore regionale di alpinismo del Cai della Lombardia. È autore e coautore di saggi e libri tra cui *La strategia del gatto* (Ecllettica).

**Luca Pettarelli**, illustratore e allenatore di karate. Con le sue pitture a olio ha collaborato al volume *Montagna* (Rizzoli). Nel 2016 è stato selezionato alla Bologna Children's Book Fair.

**È** capitato a tutti di interpretare il ruolo dell'alpinista spiaggiato. Vuoi per mantenere un delicato compromesso familiare, vuoi per accontentare i figli (*Come si fa a negare una boccata di iodio ai tuoi figli*, si chiede Mauro Corona nel libro *Aspro e dolce*), ci si è ritrovati spesso distesi in spiaggia a osservare il mare sognando rilievi alpini e asperità rocciose. In quei momenti, mentre le onde s'infrangono spumose sugli scogli, pensi al *deep water solo* (*dws*). Quella nuova disciplina dell'arrampicata libera, senza corda, che prevede di scalare le scogliere a picco sul mare, avendo come unica protezione la profondità dell'acqua sottostante. Se cadi, fai una nuotata.

Il rappresentante più significativo del *deep water solo* è Chris Sharma, il *climber* americano che, nel 2006, ha scalato lo spettacolare arco naturale di *Es Pontas* nell'isola di Maiorca, in Spagna. Una scenografica volta di roccia affiorante dal mare che Sharma, dopo numerosi tentativi e altrettanti tuffi, ha scalato superando difficoltà estreme. Uno scoglio (è proprio il caso di dirlo) miliare per il *dws* e per l'arrampicata.

Mentre sogni di emulare le gesta di Sharma, rifletti su come gli scogli non siano una mera prerogativa marina. Stando alla definizione letterale, lo scoglio è una porzione di roccia che emerge dal mare, eppure lo si trova in gran numero anche sulle Alpi.

Quello più famoso è senz'altro il Cervino, che con i suoi oltre 4400 metri è stato definito, a metà dell'Ottocento, lo scoglio più nobile d'Europa. Definizione icastica che è stata ripresa, molti anni dopo, da un bel libro del grande Reinhold Messner.

Nella selvaggia e misconosciuta Val Stura, in Piemonte, esiste lo Scoglio di Pianche, una struttura piramidale addossata alle pendici del monte Autes, dove sono stati tracciati dei facili itinerari di arrampicata sportiva. Vocato per i neofiti, lo Scoglio di Pianche è un buon motivo per esplorare e conoscere questa vallata del Monviso che racchiude, come uno scrigno, gioielli di na-

tura incontaminata e pregni di storia.

Lo Scoglio di Mroz, invece, è una piramide rocciosa nel Vallone di Piantonetto, nel gruppo del Gran Paradiso, scoperta e scalata nel 1972 da Guido Machetto, Alessandro Gogna, Miller Rava, e Carmelo Di Pietro. In quegli anni, l'alpinismo scopre un nuovo paradigma. Viene abbandonata la lotta con l'alpe – dove gli alpinisti s'imbarcano in odissee campali su repulsive montagne di roccia e ghiaccio – e vengono scoperte e scalate strutture rocciose di fondovalle che, fino a poco prima, non erano degne di uno sguardo. Lo Scoglio di Mroz ne è un esempio. La pace con l'alpe, però, non induce in errore. Le vie d'arrampicata, aperte in quel periodo, sono di difficoltà elevatissima.

In Friuli, sul Passo di Monte Croce Carnico, al confine con l'Austria, troviamo non solo uno scoglio, ma, addirittura, una scogliera. La Scogliera carnica è una bastionata rocciosa, addossata al versante occidentale del Pal Piccolo, scoperta negli anni Ottanta, dove sono stati tracciati molti itinerari di salita. La Scogliera è stata la protagonista dei primi meeting di "Arrampicarnia", un raduno non competitivo che dal 1986 al 1988 ha visto misurarsi, sul suo straordinario calcare, dei giovani climbers che sarebbero diventati leggenda. Manolo, Corona, Kammerlander, Mariacher, Berhault e tantissimi altri. Recentemente, il meeting è stato riproposto con lo stesso spirito ed entusiasmo di quelle prime storiche edizioni. Può così capitare di trasentire, tra i falò serali di "Arrampicarnia 2.0", le storie di chi ha visto quei mostri sacri muoversi sulle rocce. Racconti dove realtà e mito si confondono ma che si rivelano doni preziosi. Aneddoti che restituiscono una componente umana a quelli che "erano immortali" (per dirla con Maurizio Zanolla). A quel punto, riprendendoti dai pensieri spiaggiati, consideri che, a settembre, potresti portare i bambini all'appuntamento annuale di "Arrampicarnia". Lo iodio, forse, può bastare. ▲



# Everest: un reto sobrehumano \*

Regia Aitor Barez (Spagna 2017) - 80 minuti

**A**lex Txikon è uno dei migliori alpinisti himalayani, ha scalato 12 Ottomila inclusa la storica prima invernale al Nanga Parbat. Ora sta per affrontare la sua sfida più difficile: l'Everest in invernale senza maschera di ossigeno, un'impresa mai compiuta prima.

Il film è realizzato con grande professionalità. La parte iniziale dedicata essenzialmente alle fasi degli allenamenti, alla presentazione dei compagni di spedizione di Alex, alle interviste agli stessi e ai familiari di Txikon, il viaggio e l'arrivo a Kathmandu, pur nell'ottica del già visto, ci riserva una visione, a tratti, intimistica e di riflessioni positive. Intelligente la soluzione di non eccedere nelle solite immagini stereotipate del percorso da Kathmandu a Lukla in aereo e del trekking fino al campo base dell'Everest. Ogni attimo è narrato velocemente e senza sbavature lasciando spazio alle sole situazioni che più fanno presa sullo spettatore: il carico enorme di un giovane portatore (oltre 100 kg di peso sulle spalle) che viene aiutato da Txikon e compagni e le considerazioni che scaturiscono dai pensieri e dalle parole in vista dei memoriali in prossimità del campo base. È più pericoloso essere alpinisti al limite o attraversare una strada in un'ora di grande traffico? Sicuramente non è una questione di percentuali ma di scelte e di motivazioni. Le riprese in montagna sono realizzate con grande cura, i passaggi dai totali ai particolari e ai primi piani imprimono al racconto una cadenza ritmica che dà allo spettatore la sensazione di essere in quei luoghi. La forza della natura, l'inverno a quelle quote, il confronto fra un grande alpinista e la montagna confluiscono in un racconto e in un commento mai eroico e mai sopra le righe. Gran bella sequenza: la valanga fra il campo 1 e il 2 che li investe, girata con maestria e senza sbavature.

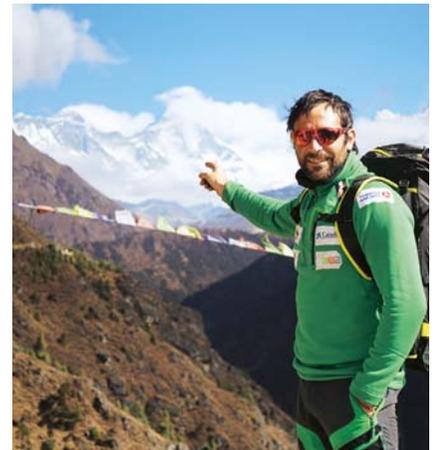
Le immagini delle salite nel periodo primavera/estate, quando con le spedizioni commerciali la montagna diviene un gran luna park, si contrappongono a quelle di condizioni estreme e di gran solitudine



A sinistra, Alex sulla Seraccata del Khumbu (Khumbu Icefalls) Sotto, Alex Txikon verso il campo base dell'Everest In basso, Alex sulla via normale

Foto: Archivio Trento FilmFestival

vissute dai protagonisti. Così come a volte capita fra la voglia di lasciare tutto e tornare indietro e la volontà di continuare. L'alpinismo invernale sugli Ottomila senza l'utilizzo dell'ossigeno ausiliario è senza dubbio una delle forme più estreme per questa disciplina, tenendo anche conto di tutta un'altra serie di fattori oggettivi: le temperature bassissime, il pericolo di frequenti valanghe, i venti fortissimi, l'acclimatamento e la solitudine che condiziona ulteriormente psiche e corpo. Un'impresa che vede Alex Txikon costretto a rinunciare per le avverse condizioni meteo ma con la promessa di un ritorno, pur affermando ...«Se continuerò a fare spedizioni invernali una volta o l'altra cadrò e non tornerò ...». ▲



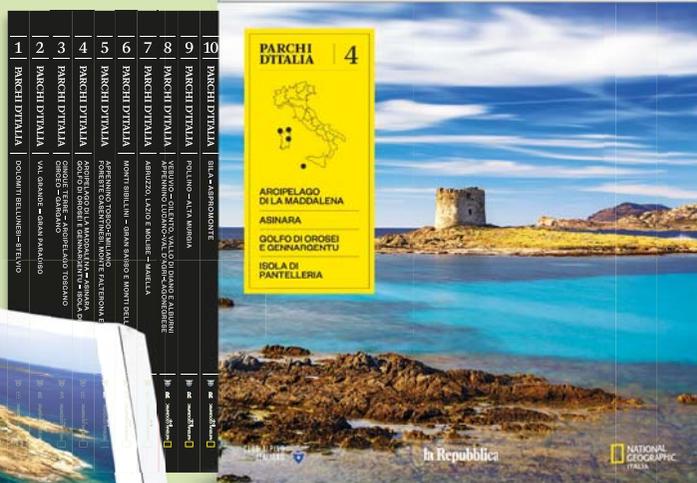
\* La prenotazione dei titoli è riservata alle Sezioni Cai. Per informazioni sul prestito del film: [www.cai/itcineteca](http://www.cai/itcineteca) - [cineteca@cai.it](mailto:cineteca@cai.it)



# PARCHI D'ITALIA

Opera composta da 10 volumi mensili. In abbinamento a Repubblica o National Geographic a soli 10€ in più per i soli soci CAI utilizzando per ogni uscita il coupon presente ogni mese su Montagne 360.

## 4. ARCIPELAGO DI LA MADDALENA, ASINARA, GOLFO DI OROSEI E GENNARGENTU, ISOLA DI PANTELLERIA



Nel suo quarto numero "Parchi d'Italia", la collana di *Repubblica* e *National Geographic* in collaborazione con il Club Alpino Italiano si sposta in Sardegna, la maggiore delle nostre isole che ospita ben tre parchi nazionali: dunque vi guida fra le insenature splendide e nei prodigiosi fondali dell'Arcipelago di La Maddalena, attraverso gli scenari lunari dell'Asinara e sui rilievi aspri del Gennargentu, dove alberi secolari fanno da sentinelle a un silenzio perfetto. E poi sbarca a Pantelleria, la perla nera del Mediterraneo, terra vulcanica che fa fiorire i capperi e prosperare la vite ad alberello. Isola generosa, amica delle cicogne e degli uccelli di passo, sulla quale i bellissimi dammusa sembrano piccoli templi del lavoro umano e della sua fatica.

In edicola da agosto "Arcipelago di La Maddalena, Asinara, Golfo di Orosei e Gennargentu, Isola di Pantelleria"

**la Repubblica**

CLUB ALPINO ITALIANO 

 NATIONAL GEOGRAPHIC

Presenta questo buono al tuo edicolante per ricevere il 4° volume a soli € 10,00 (~~€ 12,90~~)

### Data e timbro Edicolante

Buono valido per il volume

"Parchi d'Italia

4. Arcipelago di La Maddalena, Asinara, Golfo di Orosei e Gennargentu, Isola di Pantelleria" in edicola fino ad agosto 2021



Presenta questo buono al tuo edicolante per ricevere il 5° volume a soli € 10,00 (~~€ 12,90~~)

### Data e timbro Edicolante

Buono valido per il volume

"Parchi d'Italia

5. Appennino Tosco-Emiliano, Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna" in edicola fino a settembre 2021



Conserva questo buono e presentalo al tuo edicolante per ricevere il 5° volume "Appennino Tosco-Emiliano, Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna" in edicola da settembre 2021. In questo modo potrai acquistarlo ancor prima di ricevere il prossimo numero di Montagne 360.

## NOVITÀ DALLE AZIENDE

a cura di Susanna Gazzola (GNP)

### **Pantaloni Rock Experience Bongo Talker: leggerezza, comfort e traspirabilità**

Pantaloni Rock Experience Bongo Talker: leggerezza, comfort e traspirabilità  
Rock Experience, brand specializzato in abbigliamento per l'outdoor, propone per la stagione estiva un'ampia gamma di prodotti tecnici dalla linea accattivante, da indossare durante le uscite in montagna. Caratterizzati da forti note cromatiche, i pantaloni Bongo Talker sono particolarmente indicati per trekking e per le attività all'aria aperta, rivelandosi vincenti per comfort e traspirabilità. La regolazione della vita tramite sistema a velcro e la presenza di tessuto in mesh traspirante a rapida asciugatura nella parte sottolombare, che mantiene sempre asciutta la parte bassa della schiena, sono infatti le caratteristiche che rendono questo capo estremamente confortevole da indossare. Nella tasca, posizionata sulla gamba destra del pantalone, è possibile inserire piccoli oggetti da tenere a portata di mano durante le escursioni.



### **Karpos supporta il progetto Climb & Clean - una montagna di rifiuti**



Un'iniziativa con cui Massimo Faletti, esperto alpinista trentino e istruttore delle Guide Alpine, e Matteo della Bordella, climber e Presidente dei Ragni di Lecco, si prefiggono di sensibilizzare appassionati di arrampicata sulla necessità di preservare la natura e la bellezza della montagna, cercando di eliminare la pessima pratica dell'abbandono dei rifiuti, di cui spesso sono piene le zone adiacenti le falesie. Da questa unione di intenti nell'aprile 2021 è nato dunque Climb & Clean, progetto a cui Karpos, che collabora con Massimo e Matteo ormai da diverso tempo, ha deciso di aderire con entusiasmo, auspicando che sempre più persone decidano di aderire a progetti simili, per il bene della montagne e delle generazioni future.

### **L'avanzata del riciclo: con Elope Jacket, Vaude è sempre più vicina all'obiettivo**

La Elope Jacket - disponibile sia per lei che per lui - è una giacca impermeabile da escursionismo costituita in larga parte da materiali riciclati. E' dunque sempre più vicino l'obiettivo di sostenibilità di Vaude, che si ripropone di salire, nella gamma di prodotti outdoor, dal 45% (collezione estate 2020) di materiale di origine biologica o riciclato, al 90% entro il 2024. La giacca presenta una struttura a 2 strati antivento e impermeabile: il tessuto esterno, alquanto resistente, è costituito per il 100% da poliestere riciclato, mentre per i materiali dell'imbottitura vengono utilizzate esclusivamente materie prime riciclate.

Per poterla trasportare ovunque, può essere ripiegata e infilata nella tasca interna, e poi riposta nella tasca laterale dello zaino o in una borsa a tracolla. La Elope Jacket è dotata di ventilazione ascellare e cerniere idrorepellenti; il cappuccio integrato e regolabile in larghezza può essere infilato nel colletto



Per inviare le vostre lettere scrivete a: redazione360@cai.it

# Le mappe e il loro utilizzo

**C**aro direttore, rivolgo i miei saluti a lei e a tutta la redazione. Sono un francese originario di Cannes, ma ho una baita sul Monviso e sono socio del Cai Monviso-Saluzzo addirittura dal 1978. Ho già avuto contatti con voi, in passato, e ogni volta mi avere risposto con cortesia. Per questo mi complimento ancora oggi. Se vi scrivo di nuovo è per ringraziarvi di una piccola grande novità che riguarda la rivista e che ho notato, un mese dopo l'altro, a cominciare dallo scorso gennaio: finalmente sugli articoli c'è la localizzazione per ogni articolo che racconta escursioni e itinerari, messa in evidenza in una porzione di territorio color arancio. Avevo richiesto più volte, già prima degli anni Duemila, di poter vedere sulle pagine di *Montagne360* questa piccola aggiunta. Finalmente eccola, è arrivata. In questo modo gli articoli sono più esplicitivi e più interessanti anche agli occhi dei non-specialisti. Le riviste di natura, turismo e montagna - proprio come questa - dovrebbero pensare anche ai lettori che non hanno approfondite conoscenze. Ora vi chiedo se in futuro sarà possibile aggiungere alla localizzazione anche qualche piccolo riferimento geografico, come ad esempio la città o il fiume più noti della zona. Ringraziandovi ancora per il prezioso lavoro che svolgete ogni mese, vi saluto cordialmente. Coraggio!

Bernard Pujol  
Cai Monviso-Saluzzo

Caro Bernard, grazie per averci scritto. Lei è stato tra i primi a riconoscere e a gioire per quella che ha giustamente definito una "piccola grande novità". Ma le confesso che non è stato il primo a sollecitare l'introduzione di una cartina sugli articoli di *Montagne360*. Siamo sempre stati consapevoli di questa esigenza, ma se finora non abbiamo fornito una risposta in tal senso non è stato certo né per indolenza né per trascuratezza. Anzi, tutt'altro. Se fino a settembre 2020 i nostri articoli non avevano una cartina di riferimento era solo per una legittima precauzione e tutela nei confronti dei tanti escursionisti, soprattutto quelli meno esperti a cui anche lei fa riferimento. È proprio perché siamo consapevoli della responsabilità che comporta comunicare la montagna, condividere percorsi e divulgare la cultura delle Terre alte che abbiamo riflettuto

sull'introduzione di un qualsiasi riferimento geografico. Infine, quando abbiamo introdotto queste piccole cartine, ci siamo limitati a un'indicazione generica rispetto alla Regione, alla Provincia o addirittura allo Stato (quando non si tratta dell'Italia, ovviamente). Abbiamo fin da subito scartato l'ipotesi di inserire particolari segni di dettaglio proprio per evitare che le nostre informazioni fossero usate come strumenti di navigazione. Bernard, sono ben consapevole che lei, come tutti gli altri Soci e lettori, potreste pensare che il nostro sia un eccesso di zelo ma, mi creda, sono sempre necessarie prudenza e responsabilità. Ecco perché fin qui, sulla rivista, abbiamo sempre agito con particolare cautela. Una spiegazione in tal senso, caro Bernard, era necessaria. Sono sicuro che capirà.

Luca Calzolari  
Direttore Montagne360



## Montagne360

La rivista del Club alpino italiano

**Direttore Responsabile:** Luca Calzolari

**Direttore Editoriale:** Alessandro Giorgetta

**Coordinatore di redazione:** Lorenza Giuliani

**Redazione:** Lorenzo Arduini, Stefano Mandelli, Gianluca Testa

**Segreteria di redazione:** Carla Falato

Tel. 051/8490100 - segreteria360@cai.it

**Hanno collaborato a questo numero:**

Leonardo Bizzaro, Sara Bosetti, Carlo Caccia, Patrizia Calzolari, Davide Canil, Antonella Cicogna, Linda Cottino, Riccardo Decarli, Marco Garcea, Anna Girardi, Massimo "Max" Goldoni, Pamela Lainati, Andrea Lerda, Raffaele Luise, Mario Manica, Roberto Mantovani, Giorgio Maresi, Matteo Marteddu, Antonio Massena, Gisella Motta, Giuseppe Olivieri, Luca Pettarelli, Giuseppe Riggio, Bruno Tecci, Franco Tosolini, Mario Vianelli

**Progetto grafico/impaginazione:** Francesca Massai

**Impaginazione:** Lisa Cavallini

el. 051 8490100 - Fax 051 8490103

**Cai - Sede Sociale:** 10131 Torino, Monte dei Cappuccini. Sede Legale: Via E. Petrella, 19 - 20124 Milano Cas. post. 10001- 20110 Milano - Tel. 02 2057231 (ric. aut) - Fax 02 205723.201 - www.cai.it - c/c bancario IBAN: IT48 W056 9601 6200 0000 0200X27 - Banca Popolare di Sondrio - Filiale 21 - Milano

**Abbonamenti a Montagne360. La rivista del Club alpino italiano:** 12 fascicoli del mensile: abb. Soci familiari: € 10; abb. Soci giovani: € 5; abb. sezioni, sottosezioni e rifugi: € 10; abb. non Soci: € 24,00 + 2,10 (spedizione postale); supplemento spese per recapito all'estero: Europa e paesi mediterraneo € 12,00 / resto del Mondo € 13,00. Fascicoli sciolti, comprese spese postali: Soci € 3,80, non Soci € 6,00. Per fascicoli arretrati dal 1882 al 1978: Studio Bibliografico San Mamolo di Pierpaolo Bergonzoni. 3389439237 - paoloberg55@libero.it

**Segnalazioni di mancato ricevimento:** indirizzate alla propria Sezione o alla Sede Centrale (tel. 02 2057231). Indirizzare tutta la corrispondenza e il materiale a: Club alpino italiano Ufficio Redazione - via E. Petrella, 19 - 20124 Milano. Originali e illustrazioni pervenuti di regola non si restituiscono. Le diapositive verranno restituite, se richieste. È vietata la riproduzione anche parziale di testi, fotografie, schizzi, figure, disegni senza esplicita autorizzazione dell'Editore.

**Diffusione esclusiva per l'Italia:** Pieroni Distribuzione s.r.l. - Viale C. Cazzaniga, 19 - 20132 Milano Tel. 02 25823176 - Fax 02 25823324

**Servizio pubblicità:** G.N.P. srl - Susanna Gazzola via Montessori 15 - 14010 Cellarengo (At) tel. 335 5666370

www.gnppubblicita.it - s.gazzola@gnppubblicita.it

**Fotolito:** Adda Officine Grafiche S.p.A. Filago (Bg)

**Stampa:** Elcograf S.p.A. Verona

**Carta:** carta gr. 65/mq. patinata lucida Sped. in abbon. post- 45% art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Milano

**Registrazione del Tribunale di Milano:** n. 184 del 2.7.1948 - Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa con il n.01188, vol. 12, foglio 697 il 10.5.1984. Tiratura: copie 192.034

**Numero chiuso in redazione il 12/07/2021**



## PICCOLI ANNUNCI

Annunci a pagamento

335 5666370 • s.gazzola@gnppubblicita.it

ACCOMPAGNATORI, GUIDE TURISTICHE E T.O.

[www.molisetrekking.com](http://www.molisetrekking.com)

Trekking in Molise in tutte le stagioni.

Piccoli gruppi, trasporto bagagli.

3331866182

[info@molisetrekking.com](mailto:info@molisetrekking.com)

[www.rifugidelletna.com](http://www.rifugidelletna.com)

I programmi di Giorgio Pace e C.

Full Etna, 5 gg sul vulcano

Trek Marettimo/Egadi 8 gg

Isole Eolie MareMonti 7 gg

Sicilia di Montalbano 7 gg

Etna-Nebrodi-Madonie 8 gg

Siti UNESCO in Sicilia. Cultura,

escursioni, enogastronomia 7 gg.

Creta+Meteore fine agosto

Madagascar a Ottobre 18 gg

Monte Pollino, Lattari e Cost.Amalfitana

Capodanno-Sicilia 27/12-02/01

Chiedere depliant.

Info 347.4111632 - 3687033969

[giorgiopace@katamail.com](mailto:giorgiopace@katamail.com)

VARIE

**Vendesi Rifugio Alpino L'Ermitage**

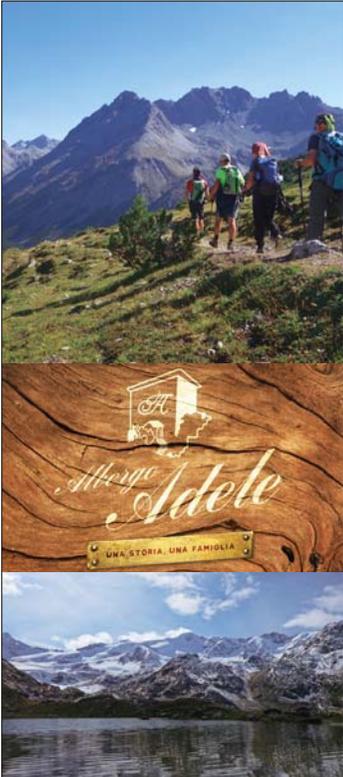
a Chamois, nella Valle del Cervino, a circa 2000 metri di quota, in posizione soleggiata e molto panoramica, non accessibile alle auto, servito da acquedotto e rete fognaria comunale, linea elettrica e linea telefonica fissa. In vendita sia l'azienda alberghiera sia i muri. Ricettività 40 posti letto in camere da 2/4/6 posti, ristorante e bar, mini-alloggio per il gestore. In dotazione ci sono anche un trattore e un piccolo gatto delle nevi, per gli approvvigionamenti. Ampi terreni circostanti di proprietà (prati pianeggianti, 4500 mq). Possibilità di ampliamento volumetrico con progetto già presentato in Comune. Attività commerciale con doppia stagionalità, estiva e invernale: d'inverno il rifugio si ritrova nei pressi della pista di sci da discesa. [www.rifugioermitage.it](http://www.rifugioermitage.it)

Info: Emanuele - studio immobiliare Dorjé +39 02 48022448 - +39 3483920624



CAI FRIENDLY  
Speciale Soci

LOMBARDIA/  
VALTELLINA



Via Monte Braulio, 38  
23032 Bormio (SO)

**ALBERGO ADELE** ★★ ★

+39 0342 910175  
[info@albergoadele.it](mailto:info@albergoadele.it)  
[www.albergoadele.it](http://www.albergoadele.it)

Sconto soci CAI  
secondo periodo

CONOSCIAMO  
IL TERRITORIO  
**PERCHÉ  
LO AMIAMO.**

LASCIATEVI CONQUISTARE  
ANCHE VOI

SIAMO QUI PER QUESTO.

"Emozioni in Cammino" VI edizione  
11-18 settembre 2021  
Visita il nostro sito per dettagli sul programma.  
Ti aspettiamo!!!

hospiti.it

# COMFORT ZONE



Mod. 12833



A WORLD TO DISCOVER

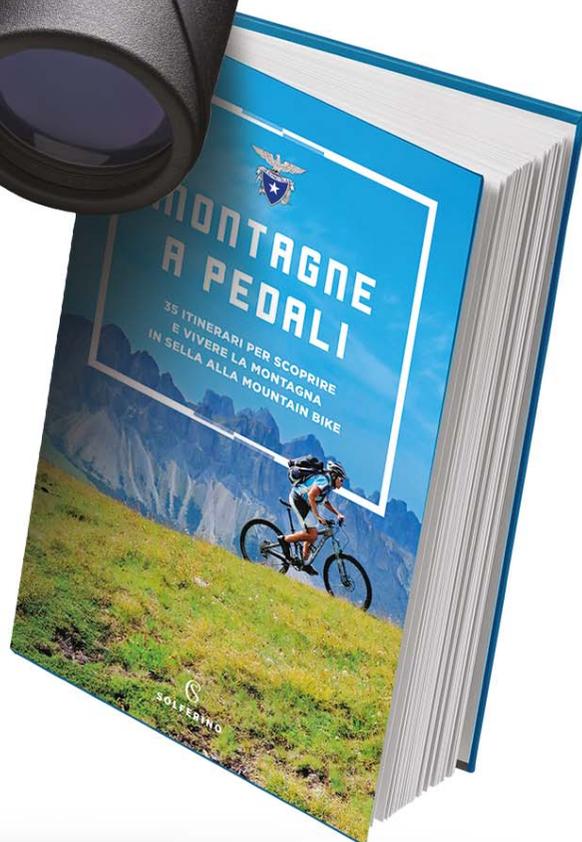
www.grisport.com

IMMAGINE ASSOCIATI



ACQUISTA  
IL NUOVO  
BINOCOLO  
Z-CAI IN OMAGGIO  
“MONTAGNE  
A PEDALI”

35 itinerari per esplorare  
la montagna in sella alla  
mountain bike.



Z-CAI è progettato per prendersi cura della  
vista e del benessere di chi lo utilizza.

**APPROVATO DAL CLUB ALPINO ITALIANO**  
+ 39 0421 244432 | info@ziel.it | ziel.it

Presentando la tessera CAI  
al rivenditore riceverai uno  
**sconto pari al 10%.**

INIZIATIVA VALIDA PRESSO TUTTI I RIVENDITORI  
CAI UFFICIALI FINO AD ESAURIMENTO SCORTE.